

Festa di Sant'Anna 2008 – Sigillo

il Grifo Bianco

A cura dell'Archeoclub "Grifo" Sigillo

IL GRIFO BIANCO

IL GRIFO BIANCO

In copertina: Sigillo, passa la "Mille Miglia".

SIGILLO 2008
Festa di S. Anna

IL GRIFO BIANCO

A cura dell'Archeoclub "Grifo" – Sigillo

Indice

Prefazione.....	pag.	7
Ricordando don Domenico	«	9
Nel decimo anniversario della morte - 7 gennaio 1998	«	9
L'arte del teatro nel nostro paese	«	15
Il ciclismo a Sigillo	«	23
Note di ciclismo di <i>Severino Marianelli</i>	«	26
La Velo Club Sigillo	«	28
Il sigillano Giuseppe Capponi alla CREDEM	«	31
Benvenuti allo "Chalet del Buzzacone" di <i>Giuseppe Pellegrini</i>	«	33
Incontro con il Poeta di <i>Giuseppe Pellegrini</i>	«	35
Visita a Sigillo di <i>Avellino Salvatore</i>	«	35
Poesie e proverbi	«	37
Dedicata a mio figlio di <i>Dina Fanelli</i>	«	37
Dedicata a Sigillo di <i>Dina Fanelli</i>	«	38
I proverbi di nonna Emilia	«	39
Proverbi sul denaro	«	41
Proverbi sull'amicizia	«	41
Detti di personaggi famosi	«	42
Consigli di nonna Emilia	«	42
Detti famosi sulle donne	«	43
La poesia di <i>Rosilde Carnali</i>	«	45
Il primo bacio	«	45

La notte di Natale.....	«	45
A 70 anni ci sentiamo grandi	«	46
Dal cassetto della memoria <i>di Anna Luconi</i>	«	47
Villa Scirca ricordata dai suoi abitanti.....	«	47
Souvenir <i>di Erminia Bianchi Galli</i>	«	69
L'anziano e la sua solitudine	«	69
La sua compagna	«	86
Il distinto signore.....	«	88
Reportage <i>di Nando Onori</i>	«	91
Aurora	«	91
Gioventù è amore	«	91
I fidanzatini.....	«	92
Sono tornati	«	93
Lucrezia e la mappa del tesoro	«	94
La notte.....	«	100
La bellezza.....	«	100
Bontà e sentimento	«	101
La felicità	«	101
L'amore	«	102
Scalinatella.....	«	103
Tutto è amore <i>di Saliu Antonietta Mattioli</i>	«	104
Meraviglioso <i>di Saliu Antonietta Mattioli</i>	«	105
Sguardo celeste.....	«	105
Sogni di luna	«	106
Soltanto un istante.....	«	106
Un sogno infinito	«	107
L'oroscopo di Nando Onori.....	«	108
Vita della Comunità	«	117
Nascite, matrimoni, morti	«	117
Movimento e calcolo della popolazione residente	«	117
Notizie.....	«	119
Notizie dal team Minardi.....	«	119
Arrivederci Lucia	«	119
Dopo l'atto vandalico del 2003, torna la statua voluta dai fedeli: Sportella riabbraccia il suo Crocefisso.....	«	120
La poesia entra nella scuola.....	«	121
Ricordare	«	122
La Chiesa di Pontespiano.....	«	123

Prefazione

Sono trascorsi diciotto anni da quando il Sodalizio Archeologico Sigillano ha continuato la pubblicazione del Grifo Bianco, sembra ieri, ed il tempo trascorso ha lasciato in tutti noi momenti di gioia uniti ad attimi di vero sconforto, invece di “storia locale” ne abbiamo scritta, e tantissime sono le pubblicazioni legate al Grifo, non ultima la “storia della Chiesa di Sant’Anna al Cimitero”, che ancora è in edicola con il titolo “La Fabbrica di Sant’Anna”.

In questi diciotto anni, sono venuti a mancare estimatori e direttori del Grifo Bianco, come il dott. Simone Bartoletti, mons. Domenico Bartoletti, Don Mario Nasoni, il prof. Aroldo Aleandri, e molti altri fedelissimi del “giornale parlato sigillano”; tutto questo non ci scoraggia, anzi, tramite i loro insegnamenti, troviamo la gioia di scrivere un’altra pagina del grifo, sempre più intensa, più vera, alla scoperta della nostra storia e delle nostre radici sigillane.

“Questa è la tua malia, Sigillo, Sigillo”. Ci sono tante cose da fare nel nostro paese, stiamo vivendo un momento particolare, un momento dove culture si scontrano, un momento di rinnovamento, dove, da buoni sigillani siamo chiamati, a dare parte del nostro tempo per Sigillo. Non dobbiamo tirarci indietro, ma fare, fare, *La Divina Provvidenza* (dicevano e lo dicono ancora i nostri anziani), *non abbandona mai chi la cerca con vero cuore*.

Don Domenico, nella lettera ai Sigillani, scrive: *<Do la mia cara e più gran benedizione al mio paese natio, Sigillo. Questo paese che ho immensamente amato, queste chiese belle nelle quali ho passato gran parte dei miei giorni e della mia vita pregando, queste case dove vivono le famiglie vecchie e nuove del luogo; ne benedico tutti gli abitanti delle generazioni passate che dormono, i più, nella pace di S. Anna, gli abitanti della generazione presente e di tutte quelle che verranno nei secoli, affinché vivano nella pace, nella carità fraterna e nell’amore di Dio.*

Io non sarò più col corpo per queste chiese, vie, piazze, monti; ma col mio spirito in Dio sarò qui, vicino a tutti, sempre, amando, benedecendo, aiutando. Saluto affettuosamente tutti i sigillani, qui, di là dei monti, e di là dei mari. Tutti con uguale amore. Ho lavorato tanto per loro. Mi sembra di aver compiuto il mio dovere con tutto l’impegno, desideroso di portarli alla conoscenza della parola di Dio. Ho amato tutti con uguale affetto, senza distinzione alcuna d’idee, d’età, di professione, di lavoro – don Domenico –.

Ricordo di uno storico che si acquistò un nome grandissimo per le opere che scrisse, le quali, hanno contribuito in maniera notevole alla conoscenza della storia del nostro paese, ma la cui opera più grande è impressa nel ministero sacerdotale al quale egli ha dedicato la vita.

Non intendo certo scrivere la biografia di mons. Bartoletti, perché, per me, sarebbe troppo difficile, voglio soltanto ricordarlo quando, insieme al fratello Simone, veniva puntualmente tutti i giorni a vedere gli scavi di Villa Scirca, e chiedeva: <Nulla di nuovo? Qualche scoperta>?

Ed è proprio così che divenne socio fondatore della locale Associazione Archeologica Sigillana.

I suoi innumerevoli libri sono la dimostrazione tangibile delle doti storico – culturali. In tutti i suoi scritti si nota, a grandi lettere, l'attaccamento alla sua Sigillo, terra d'origine.

Lo ricordiamo nel decimo anniversario della sua dipartita.

*Il Presidente
Giuseppe Pellegrini*

Ricordando don Domenico

NEL DECIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE - 7 GENNAIO 1998

Tra le grandi figure del secolo appena concluso, quella di mons. Bartoletti si erge davvero alta: "nella fede cattolica purissima, al paese natio, sul campo delle lotte continue per la salvezza delle anime e per il bene del prossimo". Sacerdote insigne, filosofo giusto, scrittore religioso e storico, tutti i movimenti della sua intelligenza cercarono avidamente la verità, tutte le azioni della sua vita, pubblica e privata, avevano per sentimento la giustizia, tutte le sue aspirazioni avevano per obiettivo la salvezza delle anime a lui affidate e la grandezza della sua Sigillo, tutti i suoi studi erano dedicati ad ideali di perfezione cristiana.

Nel suo testamento spirituale lasciò scritto: "aiutatevi scambievolmente in tutte le necessità di questa vita assai dura e vivete sempre nella grazia del Signore, che è l'unico mezzo per salvare sicuramente la vostra anima. Non state mai, nemmeno per un attimo, in peccato mortale. Meglio non commetterlo. Ma se disgraziatamente ci cadeste, toglietevolo subito, o con la confessione o con l'atto di contrizione perfetta.

Io non sarò più col mio corpo per queste chiese, vie, piazze, monti; ma col mio spirito in Dio sarò qui, vicino a tutti, sempre, amando, benedicendo, aiutando. Saluto affettuosamente tutti i sigillani, qui, di là dei monti, e di là dei mari. Tutti con uguale amore. Ho lavorato tanto per loro. Mi sembra di aver compiuto il mio dovere con tutto l'impegno, desideroso di portarli all'amore di Dio, alla vita eucaristica, alla perfezione della vita cristiana, alla conoscenza della parola di Dio, all'amore fraterno universale, all'amore alla Madonna e ad essere angeli del tabernacolo".

Don Domenico, probabilmente fare tutte queste cose non ci siamo riusciti, speriamo di farcela, ma, siamo sicuri di non dimenticare i suoi insegnamenti, la sua figura, il suo modo di volerli bene, questo no! non lo dimenticheremo mai.

8 Dicembre 1954 - Presa di possesso della Parrocchia di Sigillo. *"Al mattino della festa, tutta la popolazione, con a capo il clero, è venuta a prendermi a casa. Ho celebrato la S. Messa e dopo il vangelo ho rivolto al popolo il mio discorso programmatico (che ho poi stampato). In Comune, il Sindaco, la Giunta e il Consiglio hanno voluto ricevermi e offrirmi un vermut, salutandomi e beneaugurando.*

Roma 7 XII 1955 - Caro Don Domenico, colgo l'occasione della cerimonia religiosa per la tua nomina a Parroco di Sigillo per inviarti, unitamente ai miei auguri personali e quelli della

mia famiglia, un assegno di Lire Un Milione. L'intera somma potrai utilizzarla per l'opera che crederai più necessaria e urgente....Dott. Giorgio Damiani (I danari sono depositati in Banca per la casa dei Giovani).

1955 – L'Azienda Autonoma Stradale, in seguito alle insistenti pressioni del Dott. Simone Bartoletti, ha provveduto alla sistemazione dell'area adiacente il Ponte Spiano.

13 Febbraio 1955 – L'On. Filippo Micheli di Terni, deputato, è stato da me invitato a casa mia ed è stato mio ospite domenica 13 febbraio. Gli ho manifestato i nostri gravi problemi e mi ha promesso di interessarsi in pieno.

15 febbraio 1955 – Roma, oggi 15 febbraio, con l'On. Micheli otteniamo l'assegnazione di un cantiere per la realizzazione della rete fognante nel rione Colle (Campo della Fiera).

28 febbraio 1955 – Telegramma dell'On. Micheli. "Cassa Centro Nord finanzia con 35 Milioni completamento strada Ranco – Monte Cucco.

6 Marzo 1955 – L'Onorevole Ermini, ministro delle pubblica istruzione è stato ospite di Sigillo. La popolazione si è stretta intorno al ministro, che, soddisfatto della nostra accoglienza ha confermato ulteriore interessamento per i problemi della nostra cittadina.

1955 – L'On. Campilli, Ministro della Cassa del Centro Nord, mi ha inviato il seguente telegramma: "Roma 4 marzo 1955. Rev Monsignore, in relazione alle sue premure desidero informarla che l'apposito comitato dei Ministri, nell'ultima sua adunanza ha deliberato di includere nei programmi da attuarsi nella provincia di Perugia, il finanziamento dei lavori per il completamento della strada Ranco – Montecucco, entro il limite di spesa di 35 Milioni. F.to Campilli.

26 aprile 1955 – "Noi sacerdoti della Vicaria di Sigillo e di Fossato, radunati per lo studio dei problemi riguardanti la popolazione affidata al nostro territorio, constatato che le strade vicinali sono veramente impraticabili per metà dell'anno, ...facciamo voto che gli organi competenti intervengano con urgenza per la soluzione rapida del problema. Il presente ordine del giorno è stato inviato al Prefetto di Perugia, al Genio Civile, al Provveditorato alle OO.PP., al Direttore Uffici Regionali del Lavoro, all'On. Fanfani, al Prof. Radi, ecc.(potessimo risolvere questo problema!).

7. V. 1955 – L'On Ermini mi ha inviato il telegramma seguente: "Lieto comunicare concessione spesa Lire 4.700.000 per costruzione edificio scolastico Tiola e Lire 6.750.000 edificio scolastico Scirca – (Deo Gratias! si avvera un sogno ritenuto impossibile!).

1 settembre 1955 – Oggi sono cominciati i lavori per restaurare la casa parrocchiale. I lavori sono stati consegnati alla ditta Giovanni Costanzi di Sigillo.

1955 – Il Santo Padre alle insistenti richieste da me presentate, si è degnato di mandare, per mezzo di S. E. Carlo Grano, suo sostituto, la somma di Lire 100.000, quale contributo per i lavori di restauro e ampliamento della sede del Circolo stesso.

1956 – Pacchi dono del Santo Padre – a metà gennaio è arrivata la prima assegnazione di pacchi da 5 Kg l'uno, in numero di 75, da destinarsi ai più bisognosi. Le distribuzioni dei pacchi saranno fatte ogni 15 giorni, sopravvenendo nuove assegnazioni da parte della Pontificia Opera d'Assistenza, sezione diocesana. **Siccome tutti vorrebbero i pacchi, e le mormorazioni sono innumerevoli (tutti si credono più poveri dei favoriti, tutti pensano ad ingiustizia, ecc), così ho detto in Chiesa che i pacchi saranno distribuiti gradatamente a ciascuna famiglia del paese.**



Mons. Domenico Bartoletti.

1956 – Una vecchia scritta strana e curiosa. “nella sagrestia vecchia di S. Andrea, dietro il campanile, ho trovato a lapis queste parole scritte da ignoto; parole che mi sembra opportuno riportare prima che la calce bianca cancelli tutto.

<il 2 dicembre 1883 fui alla Messa del Piovano, dove nello spiegare il Vangelo disse del Giudizio Universale. Non se la finiva mai ed io per questo mi sono messo a scrivere. “Che buona persona è questo Piovano! Che possa essere ucciso lui e tutti i suoi compagni!”.

Rilevo che i cattivi ci sono stati sempre; ma penso altresì che le parole dell'ignoto, rimaste in questo muro per 73 anni, consiglino a noi sacerdoti d'essere brevi, semplici, completi nelle nostre spiegazioni evangeliche>.

Il Grande Inverno – 2 Febbraio 19 Marzo 1956.

Dal giorno della Candelora sino alla festa di S. Giuseppe abbiamo passato giorni terribili per il freddo e la neve alta, come a memoria d'uomo nessuno ricorda. I giorni in cui la bufera di neve è imperversata sono stati il 4 Febbraio, l'11 ed il 18 e 25 febbraio e il 5 marzo. Neve alta, accompagnata da freddo intenso. Nella curva della Madonna di Pontespiano si spalava la neve, poiché anche gli scansaneve rimanevano bloccati.

Per l'80° del Santo Padre Pio XII.

Ho inviato a Lui questo telegramma: “Popolazione Sigillo Umbro esultante faustissimo compleanno Santità Vostra porge sentimenti profonda venerazione fedeltà obbedienza gratitudine somma benefici spirituali et materiali ricevuti implora apostolica benedizione – Mons. Bartoletti.

In risposta al devoto telegramma d'augurio il S. Padre ha fatto rispondere: “ Mons. Bartoletti et popolazione Sigillo, unanime partecipazione festa suo genetliaco allieta sommo Pontefice, che a tutti ne esprime benedicendo vivi paterni ringraziamenti. Dell'Acqua, sostituto”.

Nelle ACLI, 1 Maggio 1956.

Sono terminati i lavori di restauro e di ampliamento alla sede del Circolo Acli. Con tale ampliamento i nostri numerosissimi soci potranno beneficiare di altre due grandi stanze attigue alla sala bar. I lavori sono stati eseguiti dalla ditta Tomassoni Felice di Sigillo per un importo di Lire 300.000. Da notare che le due sale aggiunte sono state prese in affitto dal Comune, per un “Novennio”.

24 Maggio 1956 – Oggi, festa di Maria Santissima Ausiliatrice, ho finalmente firmato l'atto pubblico, rogato dal Notaio Sergiacomi Umberto di Gualdo Tadino, con il quale il vecchio Convento di S. Agostino è passato in proprietà della Chiesa Parrocchiale di S. Andrea. È questo un atto importantissimo e vitale per la storia della nostra parrocchia. Le difficoltà da superare sono state innumerevoli. L'acquisto è costato Due Milioni, che il Santo Padre mi mandò il 5 Aprile 1954; l'atto di comprita sale per le spese di registro, soprattutto di Lire 200.000.

Per i restauri di questo edificio ho fatto domanda alla Pubblica Assistenza del Ministero dell'Interno, al Coni, All'Ambasciata Domenicana affinché consenta che una parte delle tasse pagate in America dal nostro concittadino Ortenzio Biscontini siano devolute a questo scopo. Gesù e Maria, confido in Voi!

21 Novembre 1956 – Casa del Giovane a Villa Scirca.

Si sentiva la mancanza da tempo, per espletare un efficace apostolato, di creare dei locali adatti a raccogliere i giovani e gli uomini. Il progetto di una casa adatta allo scopo fu affidato al Geom. Menghini Pasquale di Sigillo. Fu concesso un cantiere di lavoro per Lire 725.257. Oggi sono iniziati i lavori, li dirige il Geom. Parbuoni di Sigillo. Il terreno su cui si costruisce la casa è stato concesso alla Chiesa di S. Andrea dal Comune di Sigillo, con atto deliberativo n. 32 dell'11.11.1956, approvato dalla Giunta Provinciale nella seduta del 21.11.1956.

Comitato Parrocchiale Emigranti. In data 19 Marzo 1957 è stato costituito il Comitato Parrocchiale Emigranti. Il Comitato è composto dai membri di Giunta Parrocchiale di A.C., e ha sede nell'ufficio della parrocchia.

Marzo 1958 – Il Ministro Campilli e l'On. Micheli hanno telegrafato e scritto anche a me che il Comitato dei Ministri per la cassa del centro nord ha concesso un finanziamento di 35 Milioni di lire per il completamento della strada panoramica Sigillo – Montecucco. Così con i 25 milioni già concessi e con gli altri 35 di adesso si potrà effettuare il sogno dei nostri antenati, di andare comodamente anche in macchina, sino a Pian del Monte e più su. Speriamo che ciò contribuisca al bene morale e al progresso turistico di Sigillo, e non alla dissipazione e al male.

27 marzo 1958 – Dietro mie continue insistenze, oggi mi giunge assicurazione che il Ministero dell'Interno, On. Tambroni, ha stanziato 3 Milioni per l'erigenda "Casa del Giovane" a S. Agostino. Deo Gratias!

29 marzo 1958 – Inizio della strada per Montecucco. Nella sala consiliare alla presenza dell'amministrazione, del Vescovo diocesano, del Prefetto di Perugia e del sottosegretario On. Micheli ha avuto inizio la cerimonia della posa della "pietra di inizio" dei lavori alla località Pini. A tarda sera, dopo la visita alla Scirca e ai nuovi edifici scolastici, è offerta una cena nella Villa Anita, dal dott. comm. Giorgio Damiani.

6 gennaio 1959 – Riscaldamento alla chiesa di S. Agostino.

Oggi è stato inaugurato a Sant'Agostino il nuovo sistema di riscaldamento. L'importante realizzazione si deve alla ditta Ital Wauson di Milano che con l'impianto Thermobloc ha risolto in modo soddisfacente il difficile problema del riscaldamento della chiesa.

Costa 2 milioni. È un dono del Comm. Tordini Domenico di Milano, da me conosciuto alcuni anni fa, che ha voluto farmi questo regalo per la chiesa.

22 agosto 1959 – Presenti gli operai e il Direttore del Cantiere di Lavoro, sono iniziati i lavori di restauro del vecchio convento di S. Agostino. Il progetto dell'Ing. Giulio Vagni di Perugia prevede la spesa di oltre 25 Milioni. Come si farà? Dove trovare la somma così ingente? Confido nella Madonna. Ella mi proteggerà. Ci penserà Lei.

A piano terreno avremo il teatro – Cinema e la sala di ricreazione interna. Al primo piano troveranno posto 6 aule. Al 2 piano saranno sistemati eventuali dormitori per colonie, ecc. Nel cortile, che fu ex orto dei Frati ci sarà un campo da gioco per l'oratorio.

Ottobre 1959 – È iniziata ufficialmente la Scuola statale di Avviamento Professionale, il Co-

mune non ha locali, affinché non fosse rinviata ho concesso gratis alcune stanze della Casa Parrocchiale. Il Direttore nominato è il dott. Antonino Frillici di Pieve di Compresseto.

Il 6 settembre 1959 mi sono recato a Perugia per incontrarmi con il Ministro Togni, in merito a S. Agostino. Ho atteso dal mattino sino alle sei di sera per avere un'occasione propizia. Gli chiesi 5 Milioni. In data 1 febbraio mi è giunto un telegramma che dice: " relazione suo gradito interessamento sono lieto confermare avere concesso, come promesso, contributo 5 Milioni per acquisto materiali da impiegarsi per costruzione Casa dei Giovani. Devotamente Ministro Togni.

4 aprile 1960 – Nel salone delle scuole elementari, si è costituita ufficialmente l'associazione Pro – Sigillo. Presidente dell'associazione è stato nominato il Generale Iginio Tomassoni di Sigillo.

12 Giugno 1960 – Quello che per qualche decennio è stato il sogno degli operai sigillani si è realizzato. S. Barbara ha finalmente la sua Cappella, proprio come la volevano i minatori: piantata sulla roccia delle Rocchette, alla Sportella. Si può dire che apra la strada a Montecucco. La cappella è stata realizzata dalla ditta Mascioni Gino, per volontà e contributo dei minatori, con la collaborazione di tutto il popolo sigillano.

18 giugno 1960. Il Ministro del Lavoro mi ha concesso un nuovo Cantiere di Lavoro, per 2 Milioni, per 4 mesi, 15 uomini.

1960 – Nella festa di Cristo Re è stato da me solennemente benedetto un artistico crocifisso, opera della ditta Obletter di Val Gardena. È stato collocato lungo la Flaminia a pochi passi dalla Madonna del Prato. Il donatore Giuseppe Paffi lo ha offerto in memoria del figlio Giuseppe scomparso in Russia nel 1943.

3 novembre 1960 – L'On. Sullo, Ministro della Previdenza Sociale e del Lavoro mi ha concesso un nuovo cantiere per S. Agostino, per 20 operai e 153 giorni lavorativi.

1961 – Il Ministro dei Lavori Pubblici mi ha concesso 3 Milioni per acquisto materiale alla Casa dei Giovani in S. Agostino.

5 febbraio 1961. L'On. Micheli mi ha concesso, tramite il Ministro dell'Industria, un contributo di 2 Milioni per la casa del giovane.

Il 18 dicembre 1961 mi è giunto un telegramma del Ministro del Lavoro, On. Sullo, il quale mi comunica che è stato concesso un cantiere per il completamento dell'edificio di S. Agostino. Lire tre milioni circa.

2 febbraio 1962. Questa sera il Sindaco Aleandri mi ha telefonato che il Ministro Zaccagnini ha concesso 5 Milioni per l'edificio di S. Agostino. Ero stato a Roma pochi giorni addietro. Deo Gratias!

Per la Chiesa di Villa Scirca e gli affreschi di Matteo da Gualdo concessi oltre due milioni per le riparazioni urgenti dal Sovrintendente alle OO.PP. ed il Genio Civile.

10 settembre 1962 – Per i mesi di luglio e agosto la chiesa di S. Agostino sarà chiusa per restauri, la ditta Tomassoni Felice di Sigillo ha revisionato il tetto e rifatto il pavimento della chiesa. I lavori sono stati eseguiti per conto del Genio Civile di Perugia.

Ottobre 1962 – L'Istituto Professionale di Stato, sezione distaccata di Sigillo, poiché la sede si deve ancora costruire, così come nel 1959 prestai la casa parrocchiale, ora presto la sede dell'oratorio per l'Istituto Professionale.

Cappella di S. Francesco ai Pini. 26.7.1963. È stata benedetta dal Vescovo la sera di S. An-

na. La cappella, eretta con le offerte degli emigranti e dei sigillani è stata costruita sotto la guida di Severino Marianelli a nome del Comitato erezione chiesetta emigranti in Sigillo.

10 agosto 1963. Restauri necessari in S. Andrea. Rinnovo del tetto – “Ho spedito 1000 lettere ai sigillani in paese e fuori, in Italia e all'Estero. I lavori sono stati eseguiti dalla ditta sigillana di Giovanni Costanzi. Ringrazio tutti per le offerte.

8 settembre 1963 – Tipografia Sigillana. È una piccola cosa lo so; ma assai adatta per il nostro paese. Costa in tutto 2 Milioni. Le macchine sono vecchie, ma i caratteri sono nuovissimi, moderni e belli.

10 dicembre 1964 – Oggi il geom. Cristoforo Berardi, per conto del Genio Civile di Perugia ha consegnato alla ditta Giovanni Costanzi di Sigillo i lavori di restauro alla chiesa di Villa Scirca.

Ottobre 1965. Dietro mio interessamento alla Soprintendenza delle Belle Arti di Perugia, ci è stato riconsegnato il dipinto di Ippolito Borghesi, “L'Annunciazione”, che era stato portato al restauro nell'aprile scorso. Il Prof. Francesco Santi ne ha curato il restauro. Il quadro è stato esposto dal 4 all'11 Aprile 1965 in Perugia, alla VI mostra di opere restaurate per 8 settimane.

Natale 1965 – La grossa novità di queste feste natalizie è la pubblicazione del libro “Sigillo dell'Umbria”. Il libro, egregiamente stampato dalla Toscografica di Empoli, è edito dall'Oratorio Madonna del Buon Consiglio di Sigillo (1.500 copie).

1 Agosto 1966 – Sono iniziati i lavori di costruzione della Chiesa di Val di Ranco. Don Mario Nasoni se ne è preso una cura particolare, anche perché durante il periodo estivo egli vi celebrava la Messa Domenicale. La chiesa è stata inaugurata il 18 settembre 1966. Il costo è stato di oltre 18 Milioni. Il Titolo da me proposto “Santa Maria d'Appennino in Val di Ranco”.

16 aprile 1967 – Nuovo cantiere per S. Agostino. L'On Micheli ha concesso un cantiere per l'importo di Lire 1.810.780.

15 dicembre 1967 – Nuovo cantiere per S. Agostino – È piccolo, si faranno soltanto lavori interni.

Ottobre 1970 – In questi giorni si è aperto il cantiere alla Madonna di Ponte Spiano. Lo dirige il Geom. Colini. Il cantiere ha demolito la chiesetta pericolante.

La chiesa è stata inaugurata il 26 settembre 1971. È stata costruita nel terreno dei Frat. Nasoni.

25 aprile 1976 – La bella chiesa che apre il paesaggio sigillano è stata illuminata finalmente per le ore notturne. L'impianto è stato fatto dalla ditta Claudio Facchini, sulla linea elettrica pubblica, a spese della parrocchia.



Terni, Cascata delle Marmore. In alto: Alfredo Palanga, Don Eraldo Biscontini, Mimmy Tomassoni, Elio Toccaceli, Bruna Becchetti, Enzo Materazzi, Lina Botticelli.

L'arte del teatro nel nostro Paese

LUOGHI, UOMINI E PERSONAGGI DELLA TRADIZIONE TEATRALE

15

La concezione di spazio teatrale inteso come luogo autonomo e specifico risale alle speculazioni di Vitruvio, che rifioriscono col neovitruvianesimo del Rinascimento. Nel Medioevo non esiste una teoria specifica dello spazio teatrale; la chiesa, in cui si consuma il dramma liturgico, oppure la piazza, che ospita i misteri della Passione, i palchetti per una farsa, i *tableaux vivants* o le entrate reali/principesche sono spazi riconducibili a modelli non teatrali, bensì a luoghi sacri o urbani.

Teatro, termine dal greco *thèatron*, derivato da *theàsthai* = guardare, indicava in origine (oltre all'insieme delle azioni drammatiche rappresentate da attori davanti ad un pubblico) sia il luogo destinato all'evento spettacolare, sia – più in particolare – il corrispettivo della platea, in altre parole il posto dal quale lo spettatore assiste alla realizzazione drammatica. L'importanza che nell'etimo greco riveste lo spazio relativo al pubblico è indice dello stretto legame fra rappresentazione teatrale e organizzazione cittadina dell'antica *Pòlis* = Città. Il teatro è ai suoi albori un momento rituale della vita comunitaria, in cui la città celebra se stessa e rinsalda la coesione sociale.

Il teatro, come forma d'espressione popolare, nasce in Sigillo, ufficialmente sul finire del 1800. Alcuni dati importanti si rilevano nei racconti della nostra gente che, attraverso i ricordi dei loro genitori, i quali parteciparono alla creazione di quella che, oseremo definire la "Società Filodrammatica Sigillana" ci tramandano queste notizie: < alcuni volenterosi ed amanti del teatro si



*Sigillo, Cinema Teatro Fiamma.
Commedia "Lieti eventi a Torre Dell'Olmo". Luca Fugnanesi,
Debora Costanzi, Simona Mariotti, dott. Filippo Surano.*



Sigillo, Cinema Teatro Dante Alighieri (foto Agostinelli).

riunirono in associazione e pensarono bene di organizzarsi in modo insolito per l'epoca. Chiesero in prestito un locale al sig. Celestino Colini (luogo identificato con l'ex Banca Popolare in Via Borghesi), e misero in vendita delle azioni del valore fino a Lire cinque, formando così la Società Filodrammatica Dante Alighieri. Era l'anno 1901. Chi non poteva permettersi il lusso di comperare

queste azioni, poteva, in alternativa, prestare la sua opera per i lavori da effettuarsi per la costruzione del teatro, nelle ore che riteneva più opportune, oppure donare oggetti per una pubblica lotteria>.

Così, nel breve volgere del tempo, con tanta buona volontà, nasceva la "Filodrammatica Sigillana". I fondatori ebbero il privilegio di portare Sigillo ad un'elevata cultura artistica, ma, per dovere di cronaca, dobbiamo affermare che esisteva già nel nostro Paese un "Gabinetto di lettura ed una Biblioteca circolante" (era il 1912, arrivavano a Sigillo due giornali, mentre la biblioteca aveva circa 100 volumi).

Nel 1924, anno di fondazione del Grifo Bianco, il Sacerdote Don Enrico Colini scriveva: "così si è voluto colà dove si puote ciò che si vuole.... e ora non più dimandate. Quanto avevamo scritto in una circolare del decorso anno, è un fatto compiuto. Anche Sigillo ha un teatrino ed una macchina cinematografica per proiezioni fisse ed animate. Una bella e moderna "Magister Krupp Hernemann" ha già letiziato più di una volta i Sigillani con nitide proiezioni. Il pensiero di dare al popolo la cognizione del bello e del buono per fargliene avere il desiderio ed il bisogno ci ha fatto affrontare un'impresa costataci grandi difficoltà finanziarie. Nasce così il cinema-teatro Dante Alighieri.

Cinema/teatro D. Alighieri - 1921. Commedia con i piccoli attori: Zeno Paci, Erminia Parbuoni, Carlo Tomassoni, Nello Luconi (non conosciamo il titolo della commedia).

Nel n. 2 del Grifo Bianco 1924, si legge: cronaca- Il dramma "Maria Giovanna o la famiglia del beone" ha incontrato il più largo favore del pubblico, accorso numerosissimo. I nostri dilettanti hanno ben meritato il plauso dei paesani, Felice per arte ed interpretazione la sig. Felicita Bartoletti; signorile e spigliata la sig.na Ida Paglialunga; disinvolto e fornito di buone doti Mario Aretini; simpatico e comicissimo il brillante Antonio Luconi; dignitosi e forti nella loro interpretazione Ridolfi Roberto e Moriconi Mario; forniti di buone qualità e degne di lode le signorine Tarquinia Silvestrucci, Rosa Presciutti ed i giovani Moriconi Ubaldo e Scattoloni Agostino.

Nella recita di "Capuccetto Rosso" interpretai la parte del prete che colloquiava con la nonna - Giovanna Folgosi - mentre Capuccetto rosso era Luciano de Brega Guidubaldi. Vestii i panni anche di Giovanni Perasso detto il "Balilla" (Corrado Guidubaldi).

Successivamente il Municipio di Sigillo impiega l'ex convento dei Frati agostiniani come scuole elementari del capoluogo, nascono le aule al primo, secondo e terzo piano, la palestra, ed il Cinema-teatro Giuseppe Verdi.

Recite al Verdi: 1930 – Il piccolo Cervo, regia della sig. Panunzi Fernanda. Interpreti-Giulio Costanzi, Roberto Andreoni, Giuseppe Bartoletti, Titta Chiavarini, Vittorio Lepri, Renato Bartoletti, Paolino Luciani, Massimo Chiavarini.

1948- Molto applaudita è stata l'operetta "lo Sparviero" scritta dal nostro collaboratore e professore Aroldo Aleandri, per le bambine della colonia estiva la quale, preparate con pazienza e competenza dalla sig.ra Felicità Farneti, hanno recitato con molta bravura.

Febbraio 1953- Durante il carnevale i giovani d'A. C. hanno dato belle ore di trattenimento popolare nella Sagrestia di S. Andrea meritando molti applausi e fervidi rallegramenti. La loro attività, mentre diletta, educa e consegue un ottimo risultato-

Cinema/teatro "Fiamma". È presentata "La favola di Cenerentola": Regia Maestra Fernanda Panunzi, e Maestro Igino Giovannini, Musica Maestro Francesco Castelli.

Il 14 febbraio 1953, il Parroco mons. Domenico Bartoletti, invia al Municipio di Sigillo una richiesta d'acquisto dell'ex convento dei frati agostiniani. Il 4 marzo 1954 don Domenico scrive al Santo Padre: *Beatissimo Padre, a Voi levo fiducioso la mia preghiera. Senza il Vostro soccorso, urgente e completo, non potrò fare nulla!* Il 5 aprile 1954, Pio XII per mezzo dell'allora Segretario Mons. Giovanni Montini, concedeva la somma di Lire Tremilioni per l'acquisto. Mons. Montini concludeva dicendo: *Sua Santità, benedicendo di cuore l'iniziativa ideata, confida che il suo gesto stimoli anche più e incoraggi lo zelo dell'Oratore nell'arduo lavoro di difesa della fede cristiana tra i fedeli affidati alle sue vigili cure.*

Il 20 giugno 1954, l'Amministrazione Comunale di Sigillo, deliberava l'alienazione dell'ex convento dei frati agostiniani alla Parrocchia di S. Andrea Apostolo di Sigillo, ed il 24 maggio 1956 si stipulava l'atto definitivo. Nasceva così la Casa dei Giovani. Nel progetto di ricostruzione si legge: *Tenuto conto che il vecchio fabbricato è fatiscente e parrebbe meglio rinnovarlo piuttosto che restaurarlo, si è redatto il presente progetto- Piano terreno- ampliamento del teatro, refettorio, sale da ricreazione interna, servizi igienici e scala.*

L'8 dicembre 1954, il dott. Giorgio Damiani, donava la somma di Lire Unmilione per la costruzione del nuovo teatro della Casa dei Giovani.

Il vecchio teatro non fu subito distrutto; leggiamo, infatti, dalla cronaca di Sigillo sul giornale "La Voce", queste notizie: Sabato 22 gennaio 1955. Un'ora di sana allegria ha trascorso il pubblico



Filodrammatica ragazzi 1921. Recita "Il Tamburino Sardo".
Da sinistra: Francesco Luconi, Silvio Tassi, Lallo Damiani (il Capitano), Angelo Nafissi, Raoul Braccini (il tamburino), Luigi Farneti, Fernando Sellari, Orlando Mariucci, Enzo Caserta, Americo Minenza, Armando Biscontini (foto Anna Luconi).



Sigillo, 1930. Commedia "Il Piccolo Cervo".

Sotto la sapiente regia della Signora Panunzi.

Da sinistra: Giulivo Costanzi, Roberto Andreoni, Giuseppe Bartoletti, Titta Chiavarini, Vittorio Lepri, Renato Bartoletti.

Seduti: Paolino Luciani, Ins. Panunzi, Massimo Chiavarini.

al Verdi. Alcuni bozzetti veramente esilaranti, intramezzati da canzoni con gli artisti Mario Bianchi, Andreoni Luigina, Michelina Gambini, Sellari Elvira, Tomassoni Mimmi. Un elogio a tutti gli artisti-Piccotti Adriano, Colini Stefano, Piero Brascugli, Gino Mascioni. Mariolino ha cantato gli stornelli composti di Severino Marianelli, accompagnato da Ruggero Marianelli e Brunozi Nicola.

Il titolo dell'opera è "Biondo Chiascio". Gli artisti: Gino Mascioni, Piero

Brascugli, Marcello Morettini, Stefano Colini, Ruggero Marianelli, Alberto Carocci, Adriano Piccotti, Francesco Bartoletti, Adriano Paciotti, Regia Don Eraldo Biscontini- Negli intervalli il cantante della RAI Locale Mario Bianchi è stato vivamente applaudito.

27 febbraio 1955-L'Oratorio Salesiano di Gualdo Tadino sotto la guida di Don Fato e del prof. Morichini hanno presentato al "Verdi" di Sigillo il dramma "Il cortile dei sette monelli". Tra gli artisti si sono distinti Carlo Colini e i gualdesi Carlo Biscontini e Alfio Pigliapoco.

22 marzo 1955- Ultimo numero della rivista "Biondo Chiascio", arricchita da due farse - Ordinanza Ufficiale e Papà cercasi- Attori, Gino Mascioni, Piero Brascugli, Giovanni Bianchi, Giuseppe Tittarelli, Adriano Paciotti, Adriano Piccotti, Giuseppe Pellegrini, Franco Bartoletti. Con le cantanti Andreoni Luigina e Anna Giugliarelli.

24 aprile 1955- Va in scena la commedia brillante dal titolo "La Gloriosa canaglia" di Reposi, Attori: Aroldo Aleandri, Brascugli Piero, Tomassoni Rinaldo, Fanucci Claudio, Colini Stefano, Tittarelli Giuseppe, Paolo e Ruggero Marianelli, Regia Don Eraldo Biscontini e Igino Giovannini.

Gennaio 1957- In occasione della festa dei genitori al "Verdi" i nostri piccoli hanno dato un intrattenimento di poesie e bozzetti. Attori- G. Rondellini, G. Bianconi, S. Pantalissi, G. Abaco, N. Alimenti, L. Tomassoni, G e R. Tomassoni, D. Damiani, C. Palanga, M. Giovannini, A. Folgosi, G. Martelli, B. Botticelli.

Maggio 1958- I bambini dell'asilo G. Agostinelli, alla presenza dei familiari, hanno fatto registrare un "tutto esaurito". I piccoli: Brascugli Gustavo, Minenza Ubaldo, Alvaro e Francesco Mascioni, Beni Alberto, Rosati Mauro, Giacometti Orlando, Mattiacci Giancarlo, Aleandri Oberdan, Minenza Vincenzo, Benedetti Mirna, Minelli Clara, Abaco Rosalba, Menichetti Franca, Sorace Anna, Margherita e Clementina Tassi.

31 dicembre 1959- La gioventù sigillana, nella sera di S. Silvestro, ha organizzato un grazioso trattenimento, imitando la nota e simpatica trasmissione "Il Musicchiere".

Agosto 1959: <sono iniziati i lavori di restauro dell'ex convento di Sant'Agostino. Non sa-

ra un restauro radicale, né tantomeno una demolizione completa. Nasce la Casa dei Giovani ed il nuovo teatro. L'Oratorio è dedicato al giovane Domenico Savio sotto la protezione della Madonna del Buon Consiglio.

28 febbraio 1960- Per il carnevale la gioventù maschile d'A. C., debutterà al teatro delle scuole con la commedia "Un albero che non dà frutta", seguirà la farsa "Non più sordi in locanda".

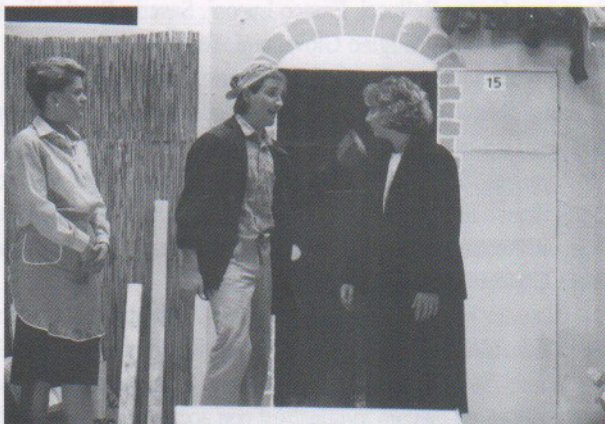
6 gennaio 1962- Il giorno dell'Epifania, come da tradizione, i nostri piccoli hanno recitato le loro poesie nella chiesa di S. Agostino, alla presenza dei genitori e parenti. Tutti i piccoli attori hanno assolto il loro compito con naturalezza e senza errori meritando l'elogio di tutti.

26 febbraio 1963- Nella sala dell'Auditorium della Casa dei Giovani una serata di sana allegria. Animatori della serata: Francesco Bianconi, Giuseppina Costanzi, Rita Costanzi, Marcello Farneti, Gabriella Giugliarelli, Giannina Lepri, Silvia Lepri, Fabio Mariani, Santina Menghini, Giuseppe Pellegrini, Giuseppina Rondellini, Elio Toccaceli. Immane la stornellata su versi di Marianelli Severino.

Giugno 1964- Gli attori delle scuole elementari di Gualdo hanno rappresentato nel teatro dell'Oratorio I Tre Narcisi. L'operetta ha suscitato vivo interesse. Attori: Cavaliere Paolo, Fioriti Tiziana, Travaglia Anna Lisa, Teodori Enrico. (È la prima volta che Don Domenico nomina Teatro dell'Oratorio, penso che questa sia la data della sua inaugurazione. Il teatro è stato allestito dal comm. Domenico Tordini di Milano).

2 gennaio 1965- Sotto la guida del prof. Barelli e della sua signora Lea, i giovani sigillani hanno presentato il duetto "Giulietta e Romeo" con Mario Tomassoni e Santina Menghini. La scenetta comica "studentine saputelle" con Anna Teresa Bartoletti, Teresina Mattrella, e Claudia Tomassoni. Viva ammirazione ha suscitato la recitazione di Angelo Gambucci, Giuseppe Pellegrini, Laura Tomassoni, e Santina Menghini nella scenetta "Timidini cerca moglie". L'ultima farsa, in dialetto sigillano, ha suscitato il plauso di tutti per la perfetta dizione del dialetto. "Addio Torre dell'Olmo" di Severino Marianelli, attori, Santina Menghini, Laura Tomassoni, Francesco Bianconi, Giuseppe Pellegrini, Amato Lepri. Non sono mancate le canzoni interpretate da Mario Bianchi, Gabriella Giugliarelli, Claudia e Mario Tomassoni, e la piccola Ubaldina Fanucci. (Un grazie di cuore a Mons. Bartoletti che ha dato a Sigillo un locale moderno e accogliente).

Marzo 1965- Nuovo successo della filodrammatica sigillana che nel teatro dell'Oratorio si è esibita un quattro scenette comiche. Attori: Carocci Alberto, Casagrande Francesco, Gaudenzi Alberto, Luconi Nino, Pellegrini Peppino, Mazzarella



Sigillo, Teatro Giovane.
Commedia: "Beniamino Cioffetta, appaltatore".
Da sinistra: Reginella Mascioni, Costantino Notari,
Cristina Pierotti (regia Graziano Spigarelli).



*Sigillo, Cinema Fiamma. "Lieti eventi a Torre dell'Olmo".
Da sinistra: Stefania Fugnanesi, Luca Fugnanesi,
Massimo Notari, Simona Mariotti, Giuseppe Biagioli,
Enrico Mascioni (regia G. Pellegrini).*

Luciano, Mario Tomassoni, Gambucci Stella, Cipollari Marisa, Bartoletti Anna Teresa. Infaticabile regia del prof. Bariletti. (Nell'articolo non sono citati i titoli delle commedie, che sono: "In Pretura - La consegna è di russare - Addio Torre dell'Olmo - Timidini cerca moglie).

15 maggio 1965- Teatro dell'Oratorio. Gli allievi dell'Istituto Professionale Elettromeccanici hanno dato uno spettacolo filodrammatico dal titolo "La fortuna si diver-

te" di Athos Selte. Attori: Galassi Fausto, Cipollari Marisa, Bellucci Bianca, Staffaroni Massimo, Giugliarelli Gabriella, Tomassoni Laura, Bellucci Enrico, Mariani Anna Maria, Piccotti Luigi, Giovannini Tonino, Bianche Euro. Regia Iginio Giovannini.

Febbraio 1966- Gli alunni delle scuole elementari guidati dalla sig. Giovannini e dal maestro Galasso, hanno offerto al pubblico presente un piacevole pomeriggio. Oltre quaranta i piccoli che si sono avvicendati sul palcoscenico del tetro dell'Oratorio.

22 maggio 1966- I bambini dell'asilo, nella ricorrenza del 50° di fondazione, hanno tenuto un grazioso trattenimento sotto la sapiente regia delle suore del Monastero Agostiniano di S. Anna.

4 giugno 1966- L'Istituto Professionale di Stato ha messo in scena la bellissima commedia di Berbotto "Isidoro ha preso un granchio". Attori Silvio Piccotti, Antonio Giovannini, Luciano Ragnacci, Enrico Bellucci, Franco Luconi, Saverio Bicchieri, Antonio Ronconi, Camillo Staffaroni. Regia maestro Iginio Giovannini. Teatro dell'Oratorio.

11 febbraio 1967. Teatro dell'Oratorio. I ragazzi del Terzo Liceo del seminario Regionale di Assisi hanno presentato una commedia in tre atti. Negli intermezzi sono stati eseguiti canti medievali del calendimaggio.

3 giugno 1967- Teatro Dell'Oratorio- L'Istituto prof. Elettromeccanici presenta la commedia di Franco Roberto "Tutti Baciaron Leone". Attori: Cappelloni Angelo, Staffaroni Camillo, Ronconi Antonio, Brunetti Claudio, Luconi Franco, Galassi Fausto, Facchini Massimo. Presentatore Cassetta Lina, Regia Iginio Giovannini.

20 aprile 1968- Teatro dell'Oratorio. L'Istituto Prof. Elettromeccanici presenta la commedia di Eduardo De Filippo "Non ti Pago". Regia comm. Iginio Giovannini.

Marzo 1969- Teatro Casa dei Giovani. I ragazzi della scuola media presentano "La foresta incantata" ed un piccolo minifestival con accompagnamento del batterista Giorgio Menghini.

3 maggio 1969- Teatro dell'Oratorio. L'Istituto Prof. Elettromeccanici presenta la commedia brillante "Il medico e la pazza" di De Stefani e Dino Hobbes. Attori: Pelati Pietro, Bartoletti Anna Teresa, Barbini Giuseppina, Bellucci Piero, Galassi Fausto, Brunetti Claudio, Giuglia-

relli Assunta, Mattrella Teresa. Regia Iginio Giovannini. Annunciatore Bicchielli Giampiero. Coreografia Antonioli Piero.

Maggio 1970- Teatro dell'Oratorio. I ragazzi dell'Istituto Professionale hanno presentato una brillante commedia in tre atti dal titolo "In città è un'altra cosa". Regia comm. Iginio Giovannini.

Maggio 1970- Teatro dell'Oratorio. I ragazzi delle scuole media hanno presentato il lavoro teatrale "Il brioso". Attori: Piero Bellucci, Claudio Facchini, Petrini Dorian, Oberdano Aleandri, Enrico Cassetta, Giuseppina Barbini, Teresa Mattrella, Giugliarelli Assuntina.

9 gennaio 1971- Teatro dell'Oratorio. I ragazzi dell'A. C. sigillana presentano una farsa dal titolo "Chi è il più bugiardo?". Attori: Ubaldo Mariani, Mario Biagioli, Cesare Notari, Giuseppe Morettini, Francesco Mascioni, Giorgio Menghini, Lorenzo Morettini. Regia Vincenzo Minenza.

13 ottobre 1971- Teatro dell'Oratorio. La compagnia teatrale presenta: "In pretura - La sposa e la cavalla - Le tre zitelle". Attori: Marianelli Rita, Mariotti Loredana, Nizi Stefania, Folgozi Patrizia, Pietrelli Serenella, Claudio Facchini, Marmora Antonella e Maria Rosaria, Chiavarini Aliberto, Giulio Piccotti, Notari Cesare, Giuseppe Morettini, Tognoloni Luciano, Giancarlo Chiavarini, Francesco Mascioni, Angelo Fugnanesi, Teresa Gambini e Giorgio Menghini. Regia Giuseppe Pellegrini.

30 gennaio 1977. Teatro dell'Oratorio- Tre manifestazioni: la prima è stata un trattenimento natalizio; la seconda una serata musicale con il Maestro Mancini al piano ed il violinista Luca Aretini; la terza è stata il "Re burlone" presentata dai giovani di Nocera Umbra.

Teatro dell'Oratorio- La compagnia Teatrale Sigillana presenta la commedia in tre atti di Franco Roberto dal titolo "Le gambe delle Bugie". Regia Giuseppe Pellegrini.

Scuole Elementari Sigillo. Corso di drammatizzazione. I ragazzi del corso presentano la commedia brillante "Le nozze contestate de due giovani innamorati". Regia Giuseppe Pellegrini.

Scuole Elementari Sigillo- Corso di Drammatizzazione. I ragazzi del corso presentano la commedia brillante "Lieti eventi alla Torre dei Calzolari". Attori: Leonardo Pellegrini, Enrico Mariani, Marco Minenza, Sara Orsini, Andrea Mariani, Silvia Generotti, Maria Angela Mariotti. Animatori Paola Pettinelli e Giuseppe Pellegrini.

Teatro dell'Oratorio. La compagnia teatrale sigillana presenta la commedia brillante in tre atti di Aldo De Benedetti dal titolo "Due dozzine di rose scarlatte". Regia di Giuseppe Pellegrini.

Teatro dell'Oratorio. La compagnia teatrale sigillana presenta la farsa in un atto di Giulio Moineaux "i due sordi", e la farsa in un atto di Emilio Caglieri "Guardie di notte". Regia di Giuseppe Pellegrini.

Teatro dell'Oratorio. La compagnia teatrale sigillana presenta la farsa in un atto "La sposa e la cavalla" (ovvero il contrattino). Regia di Giuseppe Pellegrini

Teatro dell'Oratorio- Il gruppo teatro giovane presenta la commedia brillante in tre atti dal titolo "Margherita con Fenomeni". Attori: Graziano Spigarelli, Erika Spigarelli, Francesca Lepri, Laura Lepri, Stefano Lepri, Costantino Notari, Piero Orsini, Mariella Pierini, Lorenzo Grotoli, Stefania Fugnanesi.

Teatro all'aperto Scuole Medie- Il gruppo teatro giovane sigillano presenta "Annataccia" di

autore ignoto. Attori: Spigarelli Graziano, Spigarelli Erika, Grottoli Lorenzo, Orsini Piero, Pierotti Cristina, Stefania Fugnanesi. Regia Graziano Spigarelli.

Teatro all'aperto delle scuole medie. Il gruppo teatrale giovani di Sigillo presenta la commedia "Quattro zitelle quattro. Regia di Graziano Spigarelli.

Cinema/teatro "Fiamma". La compagnia teatrale sigillana presenta la commedia "Un marito malizioso" di ignoto. Attori: Costantino Notari, Mariella Pierini, Massimo Notari, Stefania Fugnanesi, Simona Mariotti, Enrico Mascioni, Giuseppe Biagioli. Regia Giuseppe Pellegrini.

Cine/teatro "Fiamma". Il gruppo teatrale Purellano presenta "Sun Piazza Pescolla". Attori: Valerio Vantaggi, Monica Nocerini, Fausto Burzacca, Sabina Galassi, Cristian Brugnoli, Katuscia Brugnoli, Nazzareno Cerbella. Regia Giuseppe Pellegrini.

Cinema/teatro "Fiamma". La compagnia teatrale sigillana" presenta la commedia " Lieti eventi a Torre dell'Olmo" di Severino Marianelli. Attori: Luca Fugnanesi, Filippo Giacomo Surano, Massimo Notari, Stefania Fugnanesi, Mariella Pierini, Giuseppe Biagioli, Mascioni Enrico, Mariotti Simona, Costanzi Debora. Regia Giuseppe Pellegrini.

Teatro all'aperto. Scuole medie. Il gruppo teatro giovane sigillano presenta " Capita 'nte 'n giorno quello che non capita 'nten'centanni". Di anonimo. Attori: Spigarelli Graziano, Spigarelli Erika, Grottoli Lorenzo, Orsini Piero, Pierotti Cristina, Fugnanesi Stefania. Regia Spigarelli Graziano.

8 agosto 2002- Il gruppo teatrale Purellano presenta la commedia brillante "Il Baccalà" di anonimo. Attori: Sabina Galassi, Fausto Burzacca, Katuscia Brugnoli, Nazzareno Cerbella, Cristian Brugnoli, Monica Nocerini. Regia Giuseppe Pellegrini. Teatro sotto le stelle presso la pista polivalente. Circolo Acli Sigillo.

Teatro all'aperto. Pista Polivalente Sigillo. L'associazione dell'antica civiltà contadina presenta la commedia " Osteria da Altero". Attori: Facchini, Bellucci, Facchini, Moriconi, Smacchi, Pellegrini, Parbuoni, Columbaria, Fugnanesi, Costanzi, Radicchi.

Da che mondo è mondo, compito del teatro, come tutte le altre arti, è ricreare la gente. Questo compito gli conferisce sempre la sua speciale dignità. Se contrapponiamo la vita alla scena, è perché sentiamo che la scena è un luogo vicino alla realtà dove tutte le libertà sono possibili.

Nella speranza di aver fatto cosa gradita, ci scusiamo se, involontariamente, qualche lavoro teatrale e qualche personaggio non è stato citato. *(Dal libro "Memoria del tempo" la cronaca di Sigillo che fu nei giornali dal 1920 al 2000 – raccolta Il Grifo Bianco, a cura di Iginio Mascioni).*

Il ciclismo a Sigillo

23

Il Giro ciclistico d'Italia è l'avvenimento principe dell'anno, sempre bello e sempre affascinante da quando è venuto al mondo, nato dal popolo, cresciuto con il suo favore, illustrato dai suoi entusiasmi, vivificato dalla sua passione, reso costantemente grandioso e vivo con il suo soccorso, con la sua fedeltà, con il suo amore.



Giro d'Italia 1927.

Paolino Baldieri di Sigillo, viene medicato dopo una caduta.

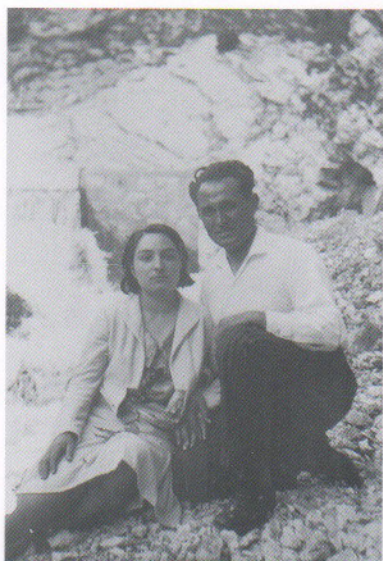
Non c'è misero mortale della nostra penisola che non

l'abbia visto passare almeno una volta, che non ne abbia sentito l'eco lontana, che non ne sia stato conquistato per un attimo, per un giorno, per un'ora. I giornalisti, in vena d'espressioni esagerate affermano che è una "corsa commovente" e che "tutto il paese era sulla piazza principale a battere le mani ai bravi e stanchi protagonisti, e li chiamano: <giganti della strada – piccoli eroi della magnifica avventura che si danno battaglia sulle salite e discese, sui rettifili delle contrade più pittoresche d'Italia>.

Ed è proprio sulla piazza principale di Sigillo, un piccolo borgo umbro, che la gente batteva le mani al suo idolo di casa, Paolino Baldieri, iscritto, per la prima volta al Giro ciclistico d'Italia 1925. Paolino era figlio di Niccolò e della maestra elementare Rosa Gaggioli, nato a Sigillo in Via Ippolito Borghesi, n. 25, il giorno 21 febbraio 1902.

Le prime competizioni da dilettante, nei vicini centri di Gualdo Tadino, Foligno, Perugia e Todi, dove ottenne un'infinità di successi, tanto da farlo diventare un "mito locale". Tanti e tanti altri successi ottenne, ma le cronache del tempo sono talmente lacunose che non siamo riusciti a rintracciare nessuna notizia.

Con l'amico di sempre Severino Marianelli, classe 1900, coetaneo, concittadino e amante di ciclismo, decisero che era giunto il momento di partecipare alla *competizione delle competi-*



*Paolino Baldieri e la moglie Silina
insegnante a Villa Scirca.*

zioni, il XIII Giro d'Italia – 1925. Di buona lena fabbricarono una bicicletta, fatta in casa, costruita con le loro mani, prepararono anche tutto il necessario per partecipare al giro.

Poiché le notizie erano molto scarse, Adamo Giombetti, sigillano di Villa Scirca, per conto del sodalizio archeologico, ha effettuato una ricerca alla sezione microfilm della Biblioteca Braidense di Palazzo Brera in Milano (il materiale è stato pubblicato nel Grifo Bianco 2001, in uno speciale dedicata a Paolino Baldieri).

In questo giro gli iscritti erano, alla partenza 164. Sport Illustrato e la Gazzetta dello Sport, commentavano: analizzando una vittoria la “grande corsa a tappe” si è conclusa quest’anno con un risultato che, se non può più costituire una sorpresa, perché il valore dei concorrenti e del vincitore sono ormai di dominio della folla, deve tuttavia essere giudicata da un punto di vista particolare. La massima gara ciclistica è ter-

minata con il successo di Alfredo Binda, mentre Paolino Baldieri si è classificato al 34° posto della classifica generale. Nella Classifica Juniores, Paolino si classifica 28°; mentre nella speciale classifica “i diseredati” (in altre parole quelli che corrono da soli, perché non hanno una squadra) si classificò 16°.

Continuando l’attività agonistica, siamo nel 1926, Baldieri divenne il beniamino di Città di Castello, dove, per sua fortuna, conobbe un artigiano di Lerchi, che costruiva biciclette per grandi competizioni, il sig. Gabriele Spapperi. Tra i tanti corridori che gareggiavano con le biciclette da lui costruite c’era anche Gino Bartali. Paolino s’iscrisse al giro del 1926, ma non conosciamo nulla di quest’avventura.

Finalmente, dopo un duro lavoro di preparazione, il XV Giro ciclistico d’Italia, siamo nel 1927. Paolino Baldieri fu uno dei primi Umbri a partecipare a questa competizione, con uno sponsor: Cicli Gabriele – Lerchi. Sempre da “diseredato” ossia senza una squadra.

Il 15 maggio 1927 ha inizio il XV Giro Ciclistico d’Italia, con la prima tappa Milano – Torino di Km. 288. Gli iscritti erano 317, Paolino Baldieri era il n. 154. Emilio Colombo, giornalista della Gazzetta dello Sport, così commenta la prima tappa del giro: <ottanta uomini compiono la salita, serrati in un solo plotone. Così niente di fattibile e nulla, di fatto, al termine. Il giro vive ora in uno scenario delizioso, anche se il cielo continua ad essere d’umore nero. L’aria è fresca, il terreno un po’ umido, simile ad una pista di terra battuta. Caimmi, Del Mastro, Del Taglio, Gremo Felice, Bertolazzi, il tenace Canepari si prodigano con brio al comando. Pogno (Km. 116,7), è raggiunta alle 8,52. Le montagne russe continuano anche verso Borgosesia, il forte isolato Baldieri cade e viene amorosamente curato dopo un capitombolo (escoriazioni varie in tutto il corpo con sospetta contusione toracica di alcune costole), Del Taglio è fermo, Orioli, Sestetti, Pizzarelli e altri minori remano lungo la Cremisina che è stata energicamente abbordata da Binda Junior. Si giunge a Ramagnano (Km 141,8) alle ore 9,30. Per la cronaca siamo

passati a Gattinara alle 9,40. Vuol dire che sono stati persorsi 145 Km, in 4 ore e 37 minuti. E via verso le alture del Biellese. A Lessone si comincia di nuovo a correre in discesa e gli staccati rinvergono tutti. Riprende anche Robotti, il quale ci grida "una volta a questa media, dopo 100 Km, dal via i leaders erano 8 o 10, oggi sono 80", mi potete spiegare il problema? La media è stata sempre superiore a 30 Km. orari. A Torino la volata è limpida e fotografa le condizioni di freschezza dei singoli, Binda vince da lontano su Bonvicini il quale è inseguito invano da Pancera. Fra Binda e Bonvicini corrono cinque o sei buone macchine e due o tre fra Bonvicini e Pancera. Il nostro Paolino arriva nel terzo gruppo, acciaccato, ma, pronto a riprendere la corsa. Sempre dalle pagine della *Gazzetta* del 6 Giugno 1927, apprendiamo: tra le file dei minori del Giro. Il XV Giro ciclistico d'Italia ha battuto il record degli arrivati, così come ha battuto quello dei partiti. Ma se sotto il secondo aspetto si è fatto soltanto un passo avanti, sia pure notevole, rispetto alla massima cifra precedentemente registrata, quanto ai superstiti si è raggiunto quasi il doppio. Mentre si sono avuti quest'anno 317 iscritti, contro i 206 del 1926, coloro che hanno raggiunto domenica l'ultimo traguardo, sono stati 80 (Paolino Baldieri 80° classificato a 21, 21, 10 dal vincitore Binda).

La "Maglia Rosa" simbolo di distinzione del capolista della classifica generale fu istituita nel 1931 ed il primo corridore ad indossarla fu Learco Guerra. Nomi a noi conosciuti sono: i marchigiani Lorenzo Leoni di Cagli e Giovanni Petrujo di Fabriano; gli umbri Vindicio Tucci di Terni e Paolo Baldieri di Sigillo.

Paolino Baldieri da Sigillo, per queste affermazioni sportive si meritò l'appellativo di <L'uomo di bronzo>.

La sua attività sportiva proseguì, a livello agonistico partecipando a gare d'élite, ma soprattutto cercando di avviare a questa disciplina i giovani sigillani, il suo allievo preferito fu Alberto Palanga.

La Regione dell'Umbria, per ricordare i cento anni di attività della Federazione ciclistica 1885 - 1985, ha dedicato, alla memoria, una targa ricordo a Paolo Baldieri, che i figli Rosa e Pietro hanno ritirato.

Nel giornale "La Locca" del 26 luglio 1948, numero unico, stampato al posto del Grifo Bianco, leggiamo questo articolo: Incontro con Paolino Baldieri. Oggi, per iniziativa di alcuni autentici appassionati della bicicletta, avremo a Sigillo la corsa ciclistica. A noi sembra doveroso ricordare da queste pagine Paolino Baldieri, il nostro buon amico scomparso qualche anno fa (1943), e vorremmo che appunto nel suo nome si corresse questa gara ciclistica.

Giugno 1957, il Giro d'Italia passa per Sigillo e la "salita della Bellanena" ha dato vita ad un tentativo di fuga che ha portato alla prima vittoria Italiana.

Giugno 1968, una commissione di appassionati sportivi ha promosso un premio, consistente in un soggiorno gratuito per tre settimane e per tre persone in Val di Ranco, al primo che passerà sul traguardo sigillano. Tale premio è promosso in nome e memoria del nostro ex girino Paolo Baldieri, che 40 anni fa correva anch'egli per le strade d'Italia con l'iridata schiera dei girini.

Ottobre 1969. Carlo Sborzacchi, partecipando a una gara riservata ai giovani nati negli anni '55 e '56, indetta dall'A.S. Foligno, a S. Eraclio di Foligno ha brillantemente vinto sbaragliando un'agguerrita schiera di partecipanti, alcuni dei quali già noti in campo interregionale.

NOTE DI CICLISMO, di Severino Marianelli

A Sigillo, da molti anni il ciclismo è dimenticato. Ma gli anziani hanno ancora vivo il ricordo di Angelo Agostinelli (due volte campione Umbro), e Paolino Baldieri (due volte al Giro d'Italia), Bartelli Federico, Bastianelli Guido, Costanzi Guido, Agostino de Balzano, Peppe Scatoloni, Peppe Sellari, Luconi Nicola, Menco della Renzona, ecc.

Come sigillano e amante di questo sport vorrei far notare che a Branca, piccolo centro agricolo, si organizzano due volte l'anno belle gare di circuito che appassionano molto, ed ha una squadra di giovani che si fanno onore dovunque vanno e onorano il proprio paese. Come riescono? Sigillo ha un passato invidiabile, ma dorme. Vogliamo risvegliarci e cominciare daccapo? Io penso che faremo divertire tutti, specie coloro che vivono all'estero e che godono quando potranno leggere che il caro Sigillo fa qualche cosa di nuovo.

Ieri ho avuto il piacere di seguire una gara a Loreto: 90 partenti, tra cui i nostri Carlo Sborzacchi e Facchini Alberto, Alfio Sborzacchi di Purello e Brugnioni Giuseppe di Fossato. È stata una corsa tremendamente dura di salite, adatte al campione Polidori. I nostri sono stati sempre tra i primi alle vette nei tre giri; solo la poca esperienza li ha traditi non avendo cambiato rapporto adatto allo sprint finale, posto, per l'incompetenza organizzativa in aspra salita, su terra seminata da graniglia, dopo una curva a gomito. A 100 metri ho visto il nostro Carletto con 10 metri di vantaggio, figuratevi che gioia! Ma nelle ultime pedalate, potenti e rabbiose su quella brecciolina, la ruota posteriore slittava su se stessa e gli immediati inseguitori, con rapporto leggero, lo hanno bruciato sotto lo striscione d'arrivo, avendo alla ruota il suo fido amico Alfio Sborzacchi, che subiva la stessa sorte.

In ogni modo hanno fatto una meravigliosa gara e noi sigillani facciamo loro tanti auguri nella speranza di vederli trionfare nella nostra gara di S. Anna. E faremo di tutto per organizzarla a tempo e bene. Severino Marianelli 26 aprile 1970.

12 Luglio 1970 - A San Venanzo presso Narni è stato il dominatore (non c'è il nome, ma penso si tratti di Carletto Sborzacchi), per tutto il percorso. 55 i partenti e 20 arrivati a tempo massimo. Dopo un grave caduta ha ripreso i fuggitivi rimasti in sella, nel punto più duro della salita ha tentato di scappare e c'è riuscito, ma in seguito allo sforzo violento i crampi alla gamba destra lo hanno frenato, nonostante ciò e con una gamba inefficiente è riuscito a classificarsi in buona posizione nel voltone finale. (La cronaca di Severino Marianelli termina così).

Seconda gara ad Amelia - Partenti n. 55. Partenza in velocissimo controvento e dopo un chilometro fuga del "nostro Carletto" con altri 16 corridori, all'attacco della salita rimangono in 6. A metà discesa, visto che Carletto impensieriva per la sua bravura, i compagni di fuga (tut-



"La tre giorni ciclistica Umbra", 13 aprile 1991.

ti della stessa squadra), tentarono di farlo cadere, ma i tentativi risultavano vani e la peggio l'ebbero proprio i due "maligni" e Carletto, vedendoli a terra mise le ali staccandoli di forza. Purtroppo i 15 Km, che mancavano all'arrivo non permisero di mantenere il vantaggio ed in volata fu battuto. Alla fine della gara i giudici regionali si sono congratulati con Carletto per la brillante, a sfortunata prova fornita e l'invitarono a partecipare al campionato Umbro (Severinetti).

Domenica 26 Luglio 1970 festa di S. Anna nostra patrona tutti sumpiazza. Dopo lunghi anni finalmente la nostra organizzazione sportiva è in grado di organizzare una gara ciclistica tanto desiderata da tutti, anche per ricordare le gesta di tanti sigillani scomparsi, tra cui il nostro indimenticabile Paolino Baldieri.

A Sigillo dunque la nostra bella piazza sarà gremita di gente e di atleti con le multicolori magliette. In mattinata le operazioni di controllo, alle ore 11,00 si recheranno in Val di Ranco per il pranzo offerto ai concorrenti e dirigenti al seguito, dove sarà presente Nino Petrujo di Fabriano, compagno del cuore del nostro Paolino che ai suoi tempi seppe dimostrare anche a Girardengo le sue doti di scalatore e velocista.

Partenti n. 64. Il via è stato dato da una nipote dell'ex corridore Paolino Baldieri, alla cui memoria è stata intitolata la gara.

La corsa ha subito preso un avvio veloce, malgrado fosse nota ai corridori quale fatica li aspettava nel finale. Il gruppo si è mantenuto compatto fino a 40 Km., dalla partenza, a questo punto otto corridori si sono avvantaggiati sul gruppo per iniziare una fuga che doveva portarli ad un vantaggio di circa 300 metri. Nel gruppo inseguitore si davano da fare tutti della squadra dei nostri corridori della Vis Branca, ma è mancata la collaborazione dei compagni di squadra del fuggitivo campione marchigiano.

Per quanto l'arrivo sia stato posto poco lontano da Sigillo – Poggetto dello Spicchio – una numerosa folla ha atteso i corridori con grandi applausi. La cronaca del tempo manca dell'ordine di arrivo; sappiamo solo che ha vinto un "campione marchigiano". (Severino Marianelli).

Domenica 23 Agosto 1970 – Il nostro Carletto Sborzacchi ci ha fatto vivere attimi di gioia, sfiorando una grande vittoria sul traguardo di Bastia Umbra per la competizione del Campionato Regionale. Dei 45 partenti soltanto in tre si sono presentati ai 300 metri dall'arrivo. Sulla gropa del ponte sul Chiascio Carletto si è messo in testa aumentando progressivamente la velocità, ma il vuoto prodotto dalla sua scia ha favorito notevolmente il suo diretto inseguitore Morrettini ed è giunto secondo a pochi centimetri. <Grazie Carletto, siamo certi che ci regalerai presto le più grandi soddisfazioni>. Un elogio anche ai suoi compagni di squadra, che hanno collaborato con tutte le loro forze, e cioè al nostro Alberto Facchini, Alfio Brugnoli, Piero Brugnoli, Arnaldo Lucrezi e Valeriano Farneti. (Severino Marianelli).

Domenica 23 Settembre 1970 – Il nostro popolare Carletto Sborzacchi è giunto terzo, a un metro dal vincitore nella gara per esordienti a Gualdo Tadino. Ma quando Carletto vorrà riserverarsi le forze per lo sprint finale e superare così gli avversari? Facchini è giunto ottavo, anch'egli in volata con i primi e comincia a farsi notare.

Giugno 1971. Carlo Sborzacchi primo a Collescipoli. Finalmente il nostro Carletto ci ha dato una bella vittoria, dopo tanti secondi o terzi posti, staccando tutti i suoi 50 compagni di gara, sulle dure rampe di Collescipoli presso Terni, giungendo tutto solo dopo 50 chilometri di fuga in solitaria, giungendo al traguardo con 2,40 di vantaggio sui diretti inseguitori.

Anche a Monte Rubbiano (Orvieto) voleva ripetere il gesto, ma una lieve caduta lo ha osta-

colato, nonostante ciò è giunto in volata a due, classificandosi secondo. Con amarezza dobbiamo far presente che, dirigenti ed organizzatori hanno dimostrato poca sportività e poca lealtà nel distribuire i premi, dando al primo una coppetta, al secondo un paio di pantaloni (Severinetto).

Luglio 1971 – Nella gara ciclistica di 96 Km. corsa a Pontepattoli domenica 18 luglio il nostro Carletto Sborzacchi è giunto primo assoluto, staccando tutti e meritando ampi elogi, tra cui quelli del giornalista della Nazione. La gara di Pontepattoli serve per scegliere i corridori che nel prossimo settembre saranno invitati a Varese per il campionato italiano.

LA VELO CLUB SIGILLO

Dopo due anni dalla sua costituzione, finalmente ha la sua sede indicata dal nostro Bianconi Sestilio, che, rivolgendosi a Monsignor Bartoletti non ha trovato difficoltà a concederla. Il Presidente Luigi Parbuoni, visitando la sala sguernita di tutto ha donato un tavolo con sei sedie ed ha aggiunto due cicli da corsa nuovi fiammanti che si sono aggiunti ai tre acquistati dalla società. Il gesto ha suscitato le sensibilità del Prof. Aleandri che ha offerto un altro ciclo.

Speriamo che Sigillo possa rivivere le gesta dei suoi figli, come un tempo lontano: Agostinelli Angelo, Bisanti Carlo (campione Umbro), Agostinelli Agostino, Costanzi Guido, Bastianelli Guido, Bartelli Federico, appartenenti alla Società Ciclistica Sigillo. Poi, con la guerra mondiale si fermò tutto e venne fondata "L'equipe Sigillana", con Paolino Baldieri, Luconi Nicola, Sellari Giuseppe, Scatoloni Giuseppe, Palanga Alberto, Bazzucchini Nicola, Marianelli Domenico, Parbuoni Giacomo e tanti altri.

Appena il tempo lo consentirà, i primi fiori della gioventù sigillana, faranno la prima apparizione corredati da caschi, magliette e scarpette sotto la guida della Vis Branca, con i campioni sigillani Carletto Sborzacchi e Angelo Bianconi. Tanti auguri da Severinetto Marianelli.

Aprile 1972 – I nostri atleti, appartenenti alla Vis Branca, dopo una tarda preparazione causata dal cattivo tempo, hanno iniziato a dare i primi risultati con ottimi piazzamenti in Toscana, Umbria e nelle Marche. Lo dimostra l'ultima gara di Macerata del 30 aprile scorso, dove hanno colto la prima vittoria con Notari di Borghetto, Giombetti di Costacciaro, Garofoli di Terni, Carlo Sborzacchi e Casagrande Angelo di Sigillo, giunti tutto con lo stesso tempo del vincitore. Prossima gara, Gubbio.

Secondo le speranze che accennai nella precedente cronaca, il giorno stesso che si correva presso Macerata, il nostro Carletto è giunto secondo e Angelo sesto, contro avversari molto veloci, la media era di 42 orari.

A Collescipoli di Terni, stesso risultato per entrambi. Il 13 maggio, allo stadio comunale di Perugia, Angelo Bianconi ha stravinto da dominatore, mandando in delirio il pubblico nel modo in cui affrontava le curve, guadagnando secondi preziosi, giro su giro: *non aveva mai girato nelle piste, ma la sua spregiudicatezza si deve dallo stile che da piccolo ha sempre dimostrato per il ciclismo.*

Il 14, alla Coppa Adriatica, ancora Carletto secondo, come Belloni, per 9 decimi sulla squadra locale di Bastia sotto una persistente pioggerella. Il giorno 11, le nostre leve hanno dominato a Gubbio per tutti i 20 chilometri, giungendo 1°, Carlo Generotti, 2° Giuseppe Parbuoni, 4° Angelo Notari, mentre Mario Sborzacchi fu costretto al ritiro mentre era in testa perché danneggiato da piccoli spettatori che lo hanno fatto cadere. Il 14, a Gualdo Tadino, le stesse Leve si sono battute energicamente, giungendo tutti e tre tra i primi. Sborzacchi secondo, Generotti Car-

lo terzo e Giuseppe Parbuoni quinto. Anche in questa gara la pioggia a logorato i concorrenti.

Maggio 1972 – Dopo le tre prove a Biscina – Gubbio e Gualdo, siamo pronti per la gara provinciale del viale Pievaiola. Stando in disparte per ammirare il paesaggio, mi viene accanto un signore dall'aspetto distinto e mi dice: Lei, mi sembra di averlo veduto molti anni fa quando correva Paolo Baldieri – gli risposi – io ho fatto con lui due Giri d'Italia – riprese, allora era Lei che riparava tubolari e centrava le ruote, era il suo meccanico, o mi sbaglio? Tornando alla corsa. Sulla linea di partenza 60 corridori all'appello, e nei 25 km, del percorso tutti volevano vincere. Che succede però ad un gruppo troppo serrato? Basta urtarsi leggermente con i gomiti e si va per terra; così è avvenuto a due dei nostri, oltre a molti altri, che hanno dovuto abbandonare la gara. Volatone finale, sempre in gruppo compatto e tra i primi dieci ci sono Giuseppe Parbuoni e Carlo Generotti che corrono ad abbracciare i loro compagni sfortunati Angelo Notari e Mario Sborzacchi che faceva notare l'amarezza del loro ritiro.

Luglio 1972 – Nella gara ciclistica di Km. 105, disputata a Gualdo Tadino, domenica scorsa il nostro Carlo Sborzacchi è arrivato primo distaccando tutti. Carlo ha fatto da solo tutto il percorso, stando sempre in testa e battendo in modo indiscutibile tutto il nutrito gruppo di ciclisti che tentava di raggiungerlo. È stata una superprova del nostro giovanissimo campione, al quale, mentre porgiamo rallegramenti, facciamo gli auguri più cordiali e lusinghieri successi.

Agosto 1972 – Carlo Sborzacchi è il nuovo campione Umbro della categoria Allievi. Si è imposto in volata su 15 concorrenti dopo aver tenuto saldamente in pugno la corsa dall'inizio alla fine. Ordine d'arrivo: 1° Carlo Sborzacchi della Vis Branca che ha percorso i 91 Km della gara alla media di 37,260 all'ora – 2° Moreno Garofoli sempre della Vis Branca – 3° Enrico Giombetti, Vis Branca – 4° Giuliano Gentili Viparo Terni e 5° Marcello Cardinali della Molino Ellera.

Un elogio particolare va tributato ad Angelo Casagrande, che, tra i primi della corsa, forando a 500 metri dal traguardo, è stato tagliato fuori da una grande affermazione.

8 Aprile 1973 – Nella prima coppa Domenico Longarini, disputata domenica sul circuito ciclistico di Fano, Carletto Sborzacchi ha riportato una brillante vittoria. Andato in fuga con un gruppo di corridori, al settimo ed ultimo giro ha bruciato tutti sullo striscione d'arrivo. Il nostro atleta sta dimostrando di possedere quelle doti necessarie e i mezzi idonei per sapersi imporre anche nella categoria superiore in cui recentemente è stato promosso. La gara di 75 Km, è stata corsa alla media di 41 all'ora. Al secondo posto si è classificato Cesaretti di S. Marino, mentre al terzo Grottoli di Fano.

A coronamento della festa di S. Anna, domenica 28 luglio 1974, il Velo Club Sigillano, sotto la presidenza di Luigi Parbuoni e l'infaticabile opera di Severino Maria-



Mountain Bike a Sigillo.

nelli, ha organizzato una gara ciclistica dal titolo: VI Coppa Paolo Baldieri, per un totale di Km. 142. La gara è stata vinta dal campione marchigiano Casagrande, ma il vincitore morale è stato Carlo Sborzacchi che si è assunto il gravoso compito di riportare il gruppo sulla scia dei quattro fuggitivi, tirando ininterrottamente e profondendo energie preziose che gli sono mancate nel finale di gara. I partenti sono stati 33; l'Australiano Peter, uno dei favoriti è giunto al quarto posto.

Domenica 30 maggio 1976, Sigillo sarà sede della terza prova del campionato regionale umbro di ciclismo per dilettanti. Sono in palio 10 coppe e 20 medaglie. Tra le coppe c'è un magnifico Trofeo offerto dal generoso Sestilio Casagrande a ricordo dei nostri Martiri dell'ultimo conflitto. Parteciperanno alla gara tutti i dilettanti umbri e molti extraregionali. Ai concorrenti verrà offerto un pranzo presso i nostri ristoranti: La Fenice, Adriano, Tobia e Cappelloni in Val di Ranco.

Il Presidente del Velo Club sigillano è il sig. Serafino Pettinelli.

Nella gara di Domenica 30, a Padule i nostri cicloamatori sigillani Generotti Carlo, Ruggero Marianelli e Carlo Sborzacchi hanno affrontato la prima prova del campionato regionale, giungendo rispettivamente 7°, 8° e 9° sulla Cima del Bottaccione. Al nostro Velo Club, ai dirigenti e corridori molti cordiali auguri.

Dopo anni e anni, e cioè dai tempi di Bartali e Coppi, finalmente il Giro d'Italia passa per la nostra Flaminia. I girini attraverseranno il nostro paese sull'ora del mezzogiorno di lunedì prossimo 31 maggio 1976. Tutta Sigillo sarà lungo la via Romana per vedere ed applaudire i bravi corridori (da "Memoria del Tempo" - La cronaca di Sigillo che fu nei giornali dal 1954 al 1976 - Archivio del dott. Simone Bartoletti e di Mons. Domenico).



Il sigillano Giuseppe Capponi alla CREDEM



Sigillo, Giuseppe Capponi.

Giuseppe Capponi sigillano, 51 anni, è il nuovo responsabile del "centro imprese Credem di Perugia". Capponi entra in Credem nel maggio 2006 in qualità di vicedirettore del centro imprese di Perugia.

La conoscenza del territorio, l'elevata professionalità e competenza in ambito corporale, sono i punti di forza di cui Capponi si avvarrà per raggiungere gli importanti obiettivi di crescita che

Credem Imprese intende perseguire in Umbria. Capponi ha iniziato la sua carriera nel 1982 in Credito Italiano e, successivamente, in Bnl dove segue un progetto formativo che gli offre la possibilità di ricoprire, in tutta Italia, diversi incarichi e mansioni. Dal '92 Capponi ritorna in Umbria, prima come analista fidi, poi dal '95 al 2006 come direttore di filiale ad Orvieto, Foligno e Terni.

Il Gruppo Credem conta oltre cinque mila dipendenti, 500 unità fra filiali e centri imprese, ed è composto di società specializzate nel settore del banking, dell'asset management, della bancassurance e si propone al mercato con un'offerta di servizi finanziari completa ed innovativa. (Dal Quotidiano "La Nazione" del 12. 01.2008).

Congratulandoci con Giuseppe Capponi, nostro estimatore del Grifo Bianco, formuliamo quest'augurio: *"Se tutto ciò che facciamo si affaccia sull'infinito, se si vede il proprio lavoro trarre la sua ragione d'essere e proiettarsi al di là, si lavora più serenamente"* (Vincent Van Gogh - Lettere a Theo).



Sigillo. Chalet del Buzzacone o Val di Mandorla.

Da sinistra: Peppone, Pasquale Panfili, Antonio Panfili, Ilvo Bianchi, Santino Petrelli, Mario Panfili.

Benvenuti allo "Chalet del Buzzacone"

di Giuseppe Pellegrini

33

Paolo Gorini (1813–1881), noto naturalista italiano, sostiene che esiste in natura una forza "plutonica" il cui compito è quello d'imprimere a ciascun corpo la forma che a lui compete. Nel caso di montagne, questa forza lavorerà a rastremar le cime e a produrre picchi, le guglie, le creste; se si tratta di una pianta essa lavorerà ad arrotondare il fusto, ad affilare i piccioli, a laminare le foglie e ad intagliare artisticamente i contorni.

In altre parole, tutti gli esseri viventi, per il fatto del loro svilupparsi, manifestano di essere in preda a una forza che debolmente sì, ma continuamente, li preme su tutti i punti della loro superficie, dall'interno all'esterno, tanto che, si deve ritenere che *<in ogni specie di viventi sia sempre la forza plutonica quella che fa circolare il liquido nutritivo e che rende possibile la nutrizione. Il plutonismo è pertanto il fondamento d'ogni vita e la sua forza è forza vitale per eccellenza>*.

In nome di questa forza, Pasquale Panfili, i suoi fratelli Antonio e Mario, Ilvo Bianchi, Santino Petrelli e Giuseppe Pellegrini, hanno inaugurato lo "Chalet del Buzzacone", un locale rustico, per amici e conoscenti, amanti e rispettosi della montagna. Il posto? Sotto la cava di pietra detta del Buzzacone.

Prima d'entrare, per favore, chiedete il permesso.



Sigillo, il Dott. Salvatore Avellino con gli studenti di Sigillo.

Incontro con il Poeta

di Giuseppe Pellegrini

35

Nella ricorrenza dell'otto marzo, Festa della Donna, il dott. Salvatore Avellino, ha fatto visita all'Istituto Comprensivo di Sigillo, per approfondire, insieme a Docenti della scuola primaria e secondaria, agli alunni, tematiche riguardanti l'educazione ai sentimenti, emozioni, generosità ed alla solidarietà.

Alla presenza del sig. Sindaco di Sigillo Antonella Brancadoro e della Preside dott. Elisa Faraoni, gli alunni hanno raccolto il messaggio e, con domande spontanee hanno toccato svariati temi, che sono nel loro cuore e nella loro mente. Il dott. Salvatore, interpretando il sentimento di tutti si è prodigato nel rispondere, colorando le sue espressioni con un linguaggio proprio del suo paese d'origine (Vico Equense), molto colorito e ricco, ma ricco di sincerità e d'amore.

Nel congedarsi da Sigillo ha lasciato per il Grifo Bianco, il nostro giornale parlato sigillano, una poesia sulla nostra terra, che la redazione del Grifo pubblica con gran gioia. Inoltre, nelle case dei sigillani è entrato un libro di poesie, che il dott. Salvatore ha voluto regalare ad ogni alunno, ai docenti, e a tutto il personale, nonché alla Biblioteca scolastica, Comunale, e dell'Archaeoclub Grifo Sigillo.

Visita a Sigillo

*Per la gloriosa Flaminia
m'appresso ai tuoi monti
coperti di boschi odorosi:
mi porgi ginestre a fasci.
Sosto là, dove la natura
racconta la sua storia:
misteri, sogni, evocar di fantasmi,
lasciando stupiti i miei occhi,
trovano forme nella tua grotta:
il merletto della roccia
all'uomo carpisce sembianze,
mentre la tenue luce filtrando
par giocare coi colori.*

Millenarie ma sempre giovani gocce
lentamente scivolano,
nel silenzio diventano orchestra
in lode al Creatore.

Pieno d'immagini ritorno sui passi,
m'accolgono cuori ospitali,
raccontano storie che parlano di te.

Leggo negli occhi l'amore
e l'invito a....restare con te;

vecchia già cara Suillum
onusta d'anni tu sei, è vero,
ma di tenera fanciulla

ancora serbi l'ardore. Avellino Salvatore

Il dott. Salvatore, amico di vecchia data del Grifo Bianco e di tutte le pubblicazioni sulla nostra terra, era molto amico di don Domenico, per questo e per altre mille ragioni lo ringraziamo di vero cuore. Josè Ortega y Gasset, ebbe a dire: *Il poeta comincia dove finisce l'uomo.*

Poesie e proverbi

Dedicata a mio figlio

*Dopo averti tanto atteso.
In un giorno tanto lieto,
finalmente sei arrivato.
Eri piccolo e indifeso
non so dir cosa ho provato,
quando in braccio io ti ho preso.
Questa vita che ti ho dato
è stato Iddio che lo ha voluto,
ma è un dono prestato
che prima o poi a Lui tornerà.
Bimbo mio non scordare.
Bimbo mio non lo scordar.
Quanto tempo può durare
questo io non lo so dire
solo Iddio lo può sapere,
ma non te lo dirà
forse giorni, forse anni
forse tanti anni ancora,
ma quando è giunta l'ora
a Lui devi tornar.
Bimbo mio non lo scordare.
Bimbo mio non lo scordar.
Ma ci sono delle cose
che io ti posso dire:
Bimbo mio stammi a sentire
e non lo dimenticare.
Veniamo al mondo tutti uguali,
senza abiti né gioielli,
a creare i dislivelli,*



Dina Fanelli.



Dina Fanelli con il figlio.

in questa gran perfezione, è l'uomo stesso.
 Per potere ed ambizione,
 ma, a volte per necessità.
 Nel cammino della vita,
 ci son traguardi assai importanti,
 che, se tu vorrai
 raggiungere potrai.
 La ricchezza, la potenza,
 il prestigio e l'importanza.
 Ma che mai riavrà
 se tu le perderai:
 Son l'onore e l'onestà.
 Bimbo mio non lo scordare,
 Bimbo mio non lo scordar.
 Nella vita è tutto un dare,
 tutto un dare per avere,
 questo tu devi sapere
 e non lo dimenticar.
 Se vuoi essere stimato
 ti devi far valere.
 Se vuoi essere rispettato,
 devi prima rispettar.
 Se vuoi essere capito
 anche tu devi capire.
 Se vuoi essere amato,
 anche tu devi amare.
 Bimbo mio stammi ascoltare
 e non ti dimenticar.
 C'è una sola cosa al mondo,
 che puoi avere
 anche senza nulla dare.
 È un'amore tanto grande
 Il più grande e il più sincero
 il più bello ed il più vero.
 È l'amore della mamma
 che mai t'abbandonerà.
 Bimbo mio stammi a sentire
 e non lo dimenticar.

La tua mamma Dina Fanelli – Pistoia, 18/6/1966.

Dedicata a Sigillo

Nel cuore dell'Umbria
 verdeggianti e prosperosa,
 abitata da gente



Sigillo, 22 settembre 1927. Anita Brunozi.



Sigillo, 1939. Da sinistra: Anita con Enrico, Tina con Sergio, Adele con Ezio. Seduti, da sinistra: Ivan, Giancarlo e Ruggero. In alto, dietro: Tonino Del Sole.

cordiale e laboriosa.

Si trova un paesino dal nome
assai appropriato, neanche
a dirlo, questo Paese si chiama
"Sigillo".

Racchiuso tra montagne
e la pianura, ti dà l'idea
di una bomboniera.

Di Sigillo potrei parlarti molto
ma se non ci vieni non te ne
rendi conto. Di cose belle e buone
ce ne sono tante, il suo fascino
è sottile e assai intrigante.

Te ne innamori appena lo conosci;
se assaggi la crescita col "Friccò"
e i "Svincisgrassi.

Però sii cauto e garbato, se in questo
sito vuoi essere accettato.

Perché con le loro terre
ricche anche d'olivi,
i Sigillani sono molto selettivi.

Sguardo diretto e carte in mano,
solo così diventi Sigillano.

Se questo posto magico
tu vuoi visitare, imbocca la Flaminia
e non ti puoi sbagliare. Se tu vieni da
Scheggia o da Nocera, che giungi di
mattina oppure di sera, da qualunque parte
tu arrivi, sempre a Piazza Martiri ti ritrovi.
Ebbene sì. Mio caro forestiero,
a Sigillo ti ci trovi per davvero.

Dina Fanelli

I proverbi di Nonna Emilia

Guardati dal cane rabbioso
e, dall'uomo sospettoso;

Il fiume che si divide
diventa un ruscello;

Non vi è cavallo che,

non si trasformi in ronzino;

È meglio esser morsi dal Lupo
che dalla Pecora;

L'occasione è veloce nel passare
ma, lenta nel ritornare;



Inverno 1927, Ponte Romano.

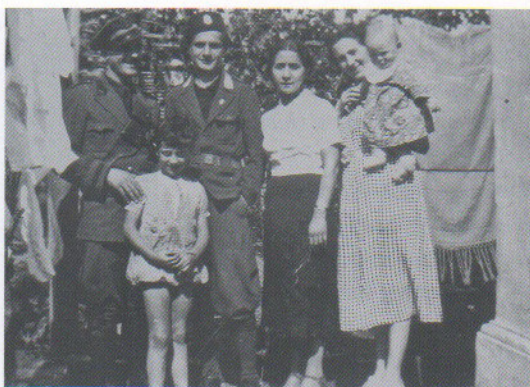


Sigillo. Da sinistra: Adele Marianelli, Sestilia Aretini, Anita Brunozi, Cristina Bastianelli, Nena Maurizi con il figlio Gianni.



Emilia Mengoni con i figli Ubaldo, Margherita, Elvira Petri Rossi.

I vigliacchi alzano la testa
 solo dopo la tempesta;
 La chiave che entra,
 raramente s'impunta;
 La troppa cortesia fa
 temere che, inganno vi sia;
 Chi fa ciò che non deve,
 avrà ciò che non vuole;
 Quando tutto va di traverso
 arrabbiarsi è tempo perso;
 Ai morti e agli assenti
 no giudizio, no commenti;
 La donna perdona sempre
 ma, non dimentica "mai";
 Chi poco dorme, male campa,
 chi troppo dorme, tisico diventa;
 La persona cavillosa è,
 complice d'ogni cosa;
 Chi chiede timidamente,
 si sente rifiutar decisamente;
 Il troppo diffidare
 invita ad ingannare;
 Sbagliando strada, solo gli
 stolti non tornano mai indietro;
 La vita è una pietanza
 di cui molti ne conoscono gli
 ingredienti; ma pochi la ricetta;
 Se vogliamo raccogliere
 è necessario, non tanto seminare,
 ma seminare in un campo buono;
 Il tempo è un capitale,
 che va bene investito;
 La gratitudine è la più squisita
 forma di cortesia:
 Il tempo è denaro soltanto per chi
 sa spenderlo;
 Per essere un buon amico
 basta essere un amico;
 Il vero amico ti sta accanto,
 anche quando potrebbe
 starsene altrove;
 Nessuno parla in tua presenza,
 come parla in tua assenza.



Da sinistra: Mario Trabalza, Tonino Del Sole,
Anita Brunozi e Cristina Bastianelli.



Sigillo, 22 luglio 1939.



Anita Brunozi con il figlio Enrico.

Proverbi sul denaro

*Chi trova un amico,
trova un tesoro;
Soltanto il denaro aiuta,
a dimenticare di non essere ricchi;
Il denaro nobilita
anche il più sciocco degli uomini;
Il denaro ed i fagioli
non crescono da soli;
Con il denaro puoi comperare tutto
ma non sempre ciò che desideri;
Il denaro fa correre gli zoppi
e vedere i ciechi;
Se proprio bisogna piangere, meglio
farlo in una villa con piscina,
che in un bilocale, camera e cucina;
Il ricco non è mai solo.*

Proverbi sull'amicizia

*Dagli amici mi guardi Iddio
che, dai nemici mi guardo io;
Se non puoi vincere il nemico,
cerca di fartelo amico;
Chi cessa d'essere amico,
non fu mai amico;
È male avere un servo,
ma è peggio avere un padrone;
I beni di fortuna passano,
come la Luna;
Spendi sempre, ma,
mai più di quanto guadagni;
Si temi la minaccia di chi,
non guarda in faccia;
Orecchie indifferenti,
bloccano i maldicenti;
Chi presto crede,
bene non vede;
Se il capo è zoppo,
nessuno va al galoppo;
A volte procura più danno
il timore, che il malanno;
Chi si fa capo della compagnia,
dovrà pagare l'osteria;*



*Sigillo, inverno 1929.
Tina Bastianelli e Anita Brunozi.*



*Sigillo, aprile 1962. 50° anniversario di matrimonio.
Bianconi Vincenzo e Maddalena Alimenti.*



*Da sinistra: Agnese Tomassoni, Anna Giugliarelli,
Lina Botticelli e Betta Bartoletti.*

*Chi campa senza guai,
non si vanti mai;
Chi vuole lavorare,
trova sempre cosa fare;
Con le mani in mano,
non si va lontano;
La lingua non ha l'osso,
ma lo fa rompere addosso;
Gesti di mano,
gesti da villano.*

Detti di personaggi famosi

*L'avarizia è la peggiore delle povertà.
L'ingratitudine è figlia dell'orgoglio.
Tacere è un'ottima risposta.
La barba non fa il filosofo.
La superbia è figlia dell'ignoranza.
A triste sorte reagisci da forte.
Dice più una severa occhiata che cento parole.
Debito pagato fa capitale.
I buoni libri sono i migliori compagni.
Libertà significa responsabilità.
L'ambizione non sazia mai.
Guaio fatto aspetta rimedio.
Se sei come ieri sei meno di ieri.
Non basta una vita per imparare a vivere.
Prima d'insegnare bisogna saper vivere.
I furbi non sono mai grandi.*

Consigli di Nonna Emilia

(Sul comportamento della donna).

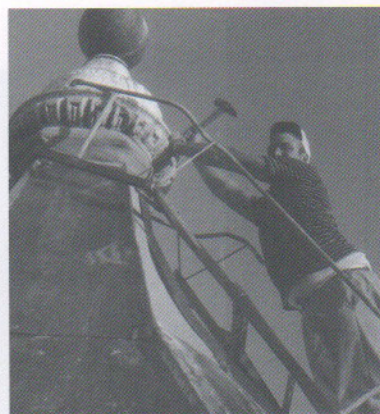
*La donna deve sorridere,
ma non ridere;
Deve sedere composta ma non in posa;
Il portamento eretto
ma non altero;
Il passo deciso,
ma leggero;
Deve essere armoniosa
ma non smorfiosa;
La donna ideale esiste, ma,
è sempre sposata ad un altro.
Non esiste l'uomo ideale e sempre,*



Foto dal Matrimonio. Da sinistra: Corinna Onori, Edda Tomassoni, Pina Scatena, Sira Gambini (sposa), Bianca Morico, Aurora Bestianelli, Dina Guerrini.



*Nizza (Francia), 1930.
Anita e Maria Brunozi.*



*Campanile di Sant'Agostino.
Enzo Spigarelli al lavoro.*

la donna che si deva adottare;
 Il matrimonio è un libro
 a doppia partita:
 "ma i conti non tornano
 perché nella vita
 è sempre la donna che
 deve dare di più. Dina Fanelli

Detti famosi sulle donne

Vesti male e noteranno il vestito,
 vesti bene e noteranno la donna.

Cocò Chanel.

Vorrei essere piatta

per poter indossare il

Taiullur e la camicetta.

Merily Monroe



Foto di gruppo 1929. Anita Brunozzi,
 alle sue spalle "La Palminella" mamma
 di Mariolino Bianchi.



Colonia Elioterapica "Nuovo Fiore" 1939.
 Anita Brunozzi e Irma Viola.



Roma. Terrazza San Pietro.
 Trentennio dell'A.C. 1918-1948.
 Da sinistra in piedi: Lidia Minelli,
 Edda Tomassoni, Bianca Morico,
 Agnese Tomassoni, Andreina Becchetti,
 Rita Tomassoni.



*Sigillo, 14 ottobre 1932. "Le vendemmie".
Da sinistra: Angela Bastianelli e Luigia, la loro Madre Domenica, Rosolina, Teresa e Marco (seduto).*



*Sigillo Umbro, 8 dicembre 2007.
Cimitero Comunale.
"Stele in memoria dei Donatori di Sangue".*



*Mascherata del 1953. Sono riconoscibili:
Luciani Raffaele, Colini Stefano, Fanucci Claudio,
Marianelli Severino, Felicetto Bartoletti,
Pellegrini Piero, Fiorucci Ennio.*

La poesia

di Rosilde Carnali



Sigillo. 70 anni della classe 1937.

Il primo bacio

Mio lontano e vicino amore,
ho un pensiero nostalgico in fondo al cuore,
dice che per te c'è un dolce sentimento:
"Il ricordo del primo bacio e di tanto affetto.
È stata una pazzia doniamo a loro tanto affetto.
la mia gelosia
che da te mi ha allontanato,
che solo di me eri innamorato,
il mio orgoglio è stato un grande sbaglio,
perché quel bacio ancor lo voglio.
È passato tanto tempo, non ci siamo più incontrati,
il mio ricordo è come allora, non siamo cambiati".
Quel 24 Giugno, bellissima festa di San Giovanni,
io ne avevo quindici e tu vent'anni.

La Notte di Natale

Evviva evviva il Natale arriva,
tanta gioia fa sbocciare nel cuore
un tenero sentimento
verso le persone che ci sono vicine,
Nell'aria c'è un festoso aleggiar
di Angeli che aspettano il Messia,
anche la Stella Cometa
ai Re Magi indica la via,
portano ricchi doni i Magi d'oriente,
e scalpitii di giumenti si sente
e tanti suoni di armonie confuse,
bellissimi concerti di cornamuse.
cade la neve, leggera, armoniosa,
come lieve calar di petali di rosa,
si allarga, si alza e mano a mano



Gubbio, 3 Luglio 1960.
Rosilde Carnali e Alfiero Stirati, "Oggi sposi".

*fa distesa, tutta è una coltre e merletta
il campanile della Chiesa.
Il giorno è bianco e la notte è azzurra,
senti una voce che nel domandar sussurra,
ma a mezzanotte al vagito forte di un bimbo
sano, grida gioiosa al monte e al piano.
"È nato è nato
quel bimbo bello che ci ha tanto amato".*

A 70 Anni ci sentiamo grandi

*Oggi la classe del 1937
fa un tuffo nel passato che è,
un piacevolissimo presente.
Nella prima età, la parola dei
genitori è senza difetto,
noi dobbiamo a loro ubbidienza e rispetto,
poi la famiglia, il lavoro e la casetta,
tra gioie ed ansie il tempo passa in fretta.
A 70 anni siamo diventati grandi,
non mi par vero!
Il tempo è trascorso in un baleno.
Abbiamo visto settanta fiorite primavere,
altrettanti inverni con le cime coperte di neve,
siamo passati fra il bene ed il male,
allegrezze e guai, ma,
il cuor che ama non invecchia mai.
Siamo meno giovani di ieri,
ma abbiamo il dono della saggezza,
sappiamo consigliare con spirito giovanile
e con chiarezza. I nostri nipoti ci fanno compagnia
e quando ci danno un bacetto,
non c'è gioia più grande,
ci commuoviamo di tanto affetto.
Dall'esperienza che abbiamo,
così noi ragioniamo;
il passato mai più ritornerà,
il futuro cosa ci riserverà?
La vita è bella, va vissuta ad ogni età.
Approfittiamo del presente
che ci offre questa ricorrenza,
ritroviamoci tutti insieme alla bella festa.
Evviva la classe del 1937 che oggi è felice,
ringraziamo il Signore che ci benedice.*



*Gubbio, 3 Luglio 1960.
Rosilde Carnali e Alfiero Stirati,
"Oggi sposi".*

Dal cassetto della memoria

di Anna Luconi

VILLA SCIRCA RICORDATA DAI SUOI ABITANTI

Scirca è sdraiata delicatamente ai piedi del Cucco, il colosso che ivi mostra tutta la sua selvaggia bellezza. Monte Cucco è per noi Sigillani, come il Cupolone per i romani, la Madonnina per i milanesi e il Vesuvio per i napoletani. E pensare che appartiene a Costacciaro, il paese delle vecchie rivalità da campanile e precisamente all'Università degli Uomini Originari di Costacciaro.

Ma noi lo sentiamo tutto nostro perché nessun sigillano, quale affettuoso omaggio, non ha mai rinunciato a scalare la sua cima, a visitare la grotta e a baciare la Croce di ferro che un sigillano vi pose nel Giubileo del 1900 (Geremia Luconi, *Terre e Glorie Umbre* – pag. 67).

Le case, in parte sono sempre le stesse, soltanto che ora mostrano un look moderno ed hanno poco o nulla, dell'aspetto vetusto di un tempo. Però questo piccolo mondo ha perduto per sempre qualcosa di prezioso, come scriveva Geremia Luconi: *"lo Scirca, ormai sassoso torrentello asciutto, più non ripete, notte e giorno, la canzone come quando scrosciava, giocando all'ombra dei Pioppi anch'essi oggi abbattuti. Il vorticoso affluente del Chiascio, lungo le cui sponde erbose, dopo le funzioni del pomeriggio, i fedeli si ristoravano con parche refezioni prima di far ritorno a casa nel mitico vespero di mezz'agosto, oggi corre un freddo condotto alla volta di Perugia. E nelle angustie della prigionia accresce il suo tormento per non poter più salutare il Santuario, la cui costruzione cementò con l'arena del suo letto e con le acque della sorgente"*. (Geremia Luconi, *Umbria ignorata*, pag. 34).

Anche l'antico forno, che stava sulla piazzetta, ha chiuso per sempre la sua capiente bocca e non vede più l'avvicinarsi delle donne, che con



Scirca. 15 Agosto 1940. Gruppo di Scircanti (foto Mariucci).

le tavole piene di file di pane, lievito al punto giusto, vi si recavano a cuocerlo. Tutto intorno emanava "un odore di cose buone" che invogliava a mangiare quel pane saporito e fragrante.

Non mancavano neppure le teglie piene di polli, oche, che avevano per compagnia invitanti patatine che sfrigolavano sullo strutto e facevano venire l'acquolina in bocca a chi ne sentiva il profumo. Facevano bella figura anche i dolci preparati da mani esperte, specialmente in occasione delle festività principali dell'anno. *"E qui dove pulsarono possenti magli, dove dalle sue viscere l'Appennino generoso donò il rame per usi industriali e monetari, dove attivissime pregiate Cartiere procacciarono il sostentamento alla vicina Sigillo, oggi tutto tace"* (Geremia Lucini, Umbria ignorata, Pag. 35).

Oggi, lungo l'alveo dello Scirca c'è silenzio. Risalendo si giunge ad una sorta di fortezza dalla quale perviene un rumore di scroscio. Al suo interno una lapide: <Queste acque sepolte da detriti millenari rintracciò e condusse alla porta S. Angelo di Perugia Augusta. Angelo Muzzi ingegnere>. (Dr. Raul Braccini, Grifo Bianco 1982, pag. 35). Dell'antico resta, ormai, l'enorme casamento della cartiera che troneggia vicino al greto del torrente, quasi a voler mostrare il suo passato splendore.

MARIUCCI FRANCO – classe 1925

Così ricorda: "Scirca contava più di cento abitanti. Inoltre, le famiglie dei contadini che lavoravano i poderi di Toni, erano costituite da molte persone. Le case erano tutte abitate. Nello stabile dove ero con la mia famiglia, si trovavano anche la "Sora Silvia Simonetti, i figli Gabriella, Vinicio, Fabio e Piero e Farneti Giulio". Mia madre Lisa, quando ancora la cartiera era attiva, aveva lavorato lì come operaia.

All'epoca antecedente la guerra, "il Maio" funzionava e il proprietario era Gedeone Antinucci. Assieme a lui c'erano gli operai Rapisardi Antinucci, Cavalieri Fortunato, Mariucci Pietro e mio fratello Domenico. I vasellami di rame che uscivano dalla fucina, erano splendidi e molto ricercati per la loro particolare fattura e per il metallo pregiato. Gedeone andava a cercare una terra rossa sul Cucco, in un luogo ben preciso che era noto solo a lui. Allo scoppio della guerra, l'attività del maglio cessò. Il proprietario distrusse ciò che serviva al lavoro e lo stabile fu acquistato dai fratelli Simonetti. Il "Maio vecchio" era in alto a circa cento metri di distanza. Lassù la famiglia Antinucci possedeva l'unico apparecchio radio della Scirca e io andavo per ascoltare la musica che era trasmessa oppure qualche altro programma.

Scirca era un polo industriale, come si direbbe ai nostri giorni. All'inizio del torrente c'era il mulino dell'olio, il cui proprietario era Cavalieri Giovanni, che aveva due figli, Guido e Odoaro. Poco più avanti c'era la cartiera Colini. Il mulino che macinava l'olio dei fratelli Bellucci, stava vicino al ponte. Quello del grano poco più avanti era dell'Università degli Uomini Originari di Costacciaro. Scendendo a valle, c'era il mulino di Giulio Simonetti e ancora più avanti quello di Cirillo Bellucci. Vicino al Chiascio, per ultimo, c'era il "molino del Leone" di proprietà di Giuseppe Bastianelli.

Le famiglie che vivono e vivevano in paese, sono (oltre a noi Mariucci, che siamo qui fin dal 1830), i Costanzi, Simonetti, Paciotti, che abitavano vicino al ponte, Tassi, Giombetti, presso la via Romana, i Cavalieri, Costantini e vicino alla chiesa i Costanzi. Tutte le famiglie erano composte di molte persone. I nostri avi abitavano in Castelvechio. Stavano in mezzadria e oltre alla terra del padrone, lavoravano anche quella di proprietà.

Durante la seconda guerra andammo sfollati sul monte, sopra la sorgente. Spesso salivano lassù i tedeschi per cercare di razziare del cibo, soprattutto animali che avevamo portato con noi, come pecore, maiali. Quando decisero di far saltare il ponte sulla Flaminia (quell'Etrusco), i soldati reclutarono degli uomini perché scavassero ai piedi dei piloni delle grandi buche che poi avrebbero riempito di esplosivo.



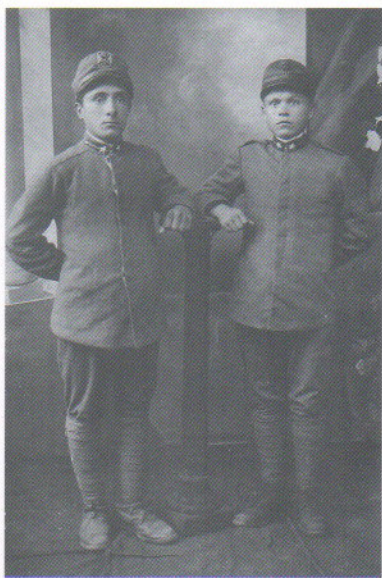
*Chiesa di Villa Scirca.
Nozze di Diamante di Maria Laura Cavalieri e Franco Mariucci.*

Tutti sapevano maneggiare zappe e vanghe, essendo di estrazione contadina, meno uno che era uomo avvezzo solo a "maneggiare la penna". Qualcuno allora si offrì di aiutarlo ma i soldati non lo permisero. Quando esplose il ponte, si sollevò un'enorme "fumarea" e il boato fu tremendo. Ricordo anche, quando a primavera cadde un aereo sulle balze della Pignola. C'era nebbia. Si dice che fosse precipitato perché l'altimetro non funzionava. Ci furono cinque morti, forse tutti i membri dell'equipaggio.

Al centro del paese, sulla piazzetta, che non ha ancora un nome, c'era il forno di proprietà Simonetti. Tutte le donne vi si recavano per cuocere il pane. Ciascuna lo scaldava per proprio conto portandosi le fascine. Nel locale, molto ampio, c'era anche una grande caldaia, dalla capacità di venti quintali. Serviva per cuocere il mosto. Era posata su un muro di cemento sotto il quale c'era la fornace dove si accendeva il forno. Nel periodo delle vendemmie era in funzione giorno e notte.

All'epoca, o si era contadini, o si stava alle dipendenze dei padroni proprietari di piccoli appezzamenti di terra. La vita era semplice, ci si accontentava di tutto. Si mangiava quello che "cacciava casa" e che produceva il campo. Tutti possedevano un maiale, qualche pollo, delle pecore di cui si usava il latte per fare il formaggio e la lana. Questa si adoperava o per rifare i matrazzi o per filare e poi le donne la lavoravano a maglia. Sferruzzavano soprattutto durante le sere alla veglia.

Qualcuno però, lavorava la terra a mezzadria, poiché il raccolto del grano non era abbondante, in quanto metà spettava al padrone, non aveva la possibilità di mangiare il pane di grano poiché il raccolto era già stato tutto "impegnato" per pagare i debiti contratti durante l'anno: *"bisognava dare i soldi al fabbro, perché aveva aggiustato gli arnesi da lavoro; c'era poi il calzolaio che risuolava e metteva le toppe alle scarpe; il negozio di alimentari che aveva fornito alla famiglia il sale, l'olio, (che si comperava a misurini ed un misurino corrispondeva a cento grammi), e poche altre derrate che andavano a far parte del magro bilancio. Non mancavano neanche i debiti con il rivenditore di stoffe, dove si acquistava il cotone che sarebbe servito per il corredo delle figlie, oppure per acquistare qualche scampolo di stoffa per un vestitino o, all'occorrenza, un paio di pantaloni"*.



*Francesco Guidubaldi, classe 1900
e Pasquale Rigolassi, classe 1918
(foto Bettina Guidubaldi Mariucci).*

Il cibo era frugale: *“polenta quasi tutti i giorni e per cena spesso c’era ‘l’erba”, alla quale, quando si ammazzava il maiale, si accompagnava una “salciccia”*. Si diceva: *«trenta di sessanta polente»*, infatti, al caldaro, a forza di bucinare la farina con il “cazzaccio”, si consumava il fondo. Aveva la durata di circa un anno. A volte si chiudeva il buco con una “pezza”.

Il babbo faceva il mulinario e per paga riceveva la farina bianca ed io mangiavo sempre il pane bianco. Se c’era ‘n fio che invece mangiava quello di granturco, gli dicevo: *“io te do ‘l mio, te me fai magnà ‘l tuo?”*. I divertimenti non c’erano. A volte si ballava sul “maio”. Un anziano, Giovanni Ranghiasi, suonava la fisarmonica. Lui era il guardiano del maglio dove c’era una grande stanza, noi ci riunivamo per ballare. Ciascuno dei partecipanti portava qualcosa: *“noi giovani il vino e le ragazze i dolci”*. Qualche volta si andava al cinema a Sigillo, però solo se c’erano i soldi. Avevo iniziato a fumare qualche sigaretta. Allora con un uovo andavo a comperarne una (all’epoca si

vendevano sfuse). La sera, se uscivamo, dovevamo rientrare a casa presto. Il babbo prima di coricarsi, passava a vedere se eravamo tutti a letto. Se mancava qualcuno mandava la mamma a cercarlo. Ma era facile trovarlo, perché era, sicuramente, nella stalla di un vicino a giocare a carte (si andava a veglia nelle stalle delle vacche perché lì era caldo).

Nel 1952, come me, altri giovani lasciarono il paese. Andavamo in cerca di lavoro. L’Italia si stava industrializzando e le grandi fabbriche del nord stavano andando a pieno regime, alcuni si trasferirono a Torino, Milano e Genova. Io mi recai al sud, in Calabria. Mia madre mi preparò la valigia (ma è un eufemismo chiamarla così, perché era una “balla cucita”). Conteneva: *un cambio di lenzuola, un po’ di biancheria intima, un vestito*. La mamma mi dette pure un cappotto, era il 12 agosto! Le dissi: *“oh mà e che ce fò co sto cappotto?”*. *Te po’ sempre servi*, mi rispose seraficamente. Infatti, sante parole! Partì e salì a bordo di un camion. L’autista mi fece sistemare dentro il “casso”. Quando sopraggiunse la notte, faceva un freddo cane ed il cappotto, altre che, se mi servi!

Oggi a Scirca siamo rimasti in pochi, perché molti sono stati condotti lontano dalle esigenze della vita e non hanno più fatto ritorno al paesello. I nostri anziani non ci sono più, ed ora siamo noi gli anziani. Sotto quella pianta di Moro dei Simonetti, la sera eravamo in tanti a chiacchierare e a riposarci dopo il lavoro dei campi. Eravamo molto più affiatati di oggi. Ora si preferisce l’intimo della propria casa per guardare la Tv fino a che *“sonno non ti colga”*.

MARIUCCI FRANCESCO E DINO (1932 –1936)

I nostri nonni abitavano in Scirca, e precisamente a Castelvecchio, da generazioni. I Mariucci erano una famiglia molto numerosa ed i suoi componenti erano 22. La nonna paterna sistemava i piccoli lungo la scala per dare loro il pranzo, in quanto, attorno al pur grande tavolo, non

c'era posto per tutti. I bambini mangiavano attingendo tutti da uno stesso capiente piatto che conteneva pane imbevuto di vino.

Quando le madri allattavano un bimbo (ed erano sempre più di una), andavano ugualmente a mietere il grano. Ma se dovevano tornare a casa per dare il latte ai piccoli, si allontanavano a turno e davano la "poccia" non solo al proprio pargolo, ma anche a tutti gli altri. La nonna Maria, oltre a fare tutto ciò che c'era da sbrigare a casa, si recava sul monte, assieme agli uomini ad abbattere le piante e spaccare i tronchi. La sera, quando faceva ritorno, si trascinava dietro un grosso fascio. In inverno calzava un grosso paio di zoccoli, ma i piedi erano rigorosamente nudi, anche se il freddo era pungente.

Nostro padre Pietro, classe 1907, da bambino, lavorò sul maglio vecchio. Si alzava molto presto, e siccome in certi periodi dell'anno si fa giorno molto tardi, si recava lassù a piedi e da solo. Una volta, appena giunto a poca distanza dalla porta dell'officina, vide "qualcosa" di grosso che si muoveva (*chissà cosa pensò che fosse, povero piccolo!*). Tornò indietro di corsa e giunse a casa spaventatissimo. Raccontò tutto alla madre, la quale, dopo averlo rincuorato, lo prese per mano e lo accompagnò di nuovo lassù. Una volta giunti, il "mostro" fu visto: *"erano due capre appoggiate al muro che avevano cercato riparo sotto lo stipite della porta"*.

Noi abbiamo frequentato la scuola a Scirca, c'era una pluriclasse mista, formata da scolari dalla prima alla terza. La classe quarta e quinta c'era a Sigillo e Costacciaro, ma poiché ci si doveva recare a piedi, sceglieammo Costacciaro perché era un chilometro e mezzo contro i due di Sigillo. Anche i bambini del contado, che erano sotto Sigillo, frequentavano la scuola a Scirca. Nel 1950 fu costruito il nuovo edificio scolastico nel quale, da allora, furono presenti tutte le classi.

Durante il periodo bellico eravamo sfollati sul monte, accampati sopra la sorgente. Avevamo condotto con noi anche le bestie e per prendere dell'acqua si doveva arrivare sopra il faggeto. Un giorno mentre eravamo addetti al pascolo delle pecore, sopra l'Orzara, arrivarono due aerei Inglesi, lanciarono delle bombe ad orologeria, che sarebbero dovute esplodere quando sulla Flaminia, durante la notte, sarebbe transitata la cavalleria tedesca. A quell'epoca eravamo "tanti fi" e ci radunavamo sulla piazzetta a giocare. Nel 1952 fu inaugurato il circolo Acli e fu costruito anche il gioco delle bocce. Durante le festività, specialmente per "mezz'agosto" si preparavano i giochi classici, come: *"il tiro alla fune, l'albero della cuccagna, la corsa dei sacchi, e tanti altri che facevano divertire gli spettatori che giungevano dai paesi limitrofi"*.

Nostro padre lavorava come mugnaio presso il mulino di Giulio Simonetti, ma, quando l'acqua del fosso cominciò a diminuire, chiuse, e così tutti gli altri; l'ultimo è stato quello di Luigi Bellucci.

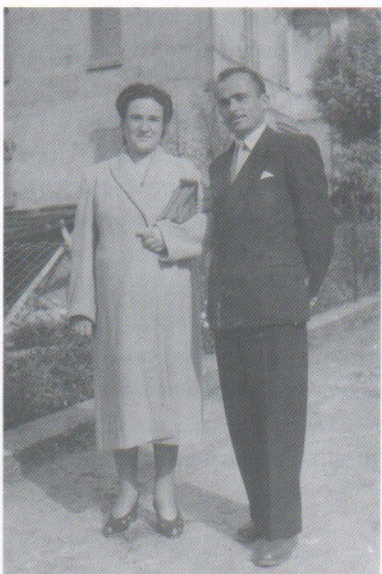
LO SPACCIO

Fin dal 1939 il negozio fu acquistato da Sabatino Marionni, dal precedente proprietario. Vendeva generi alimentari. A quell'epoca i residenti a Scirca erano molti. Gli acquirenti provenivano da Cantalupo, Fontemaggio, Scariale, Scarialetto, Maseggio, nella campagna sotto Scirca. Durante la guerra restò sempre aperto.

Nel 1956 Adriana Simonetti sposò il figlio di Sabatino, e assieme alla suocera gestì il negozio. Fino al 1960 ci furono molti clienti. Era un punto di ritrovo dei paesani che volentieri si fermavano a scambiare quattro chiacchiere.



Enrico Paciotti, militare.



Villa Scirca, Enrico Paciotti e sua moglie.

Il ponte nuovo, costruito nel 1922, saltarono in aria, la sua abitazione era prospiciente al ponte romano, la casa riportò dei danni, fortunatamente non gravi. A guerra finita si recò a lavorare a Terni e in seguito a Palermo e poi in Sardegna. Espletò il suo ultimo lavoro nella galleria della direttissima Firenze – Roma.

Al tempo delle “ battiture “, poiché le persone non avevano i soldi per pagare, <pagavano in natura>, cioè davano uova, grano (soprattutto quest’ultimo). Con questo modo di fare si accumulavano tante uova, che erano rivendute a Urbano della Collina e a Chilone del Borghetto. Erano corrieri e le uova fresche erano da questi portate a Roma, dove erano comperate dalle massaie, in quanto molto fresche e genuine. Ancora oggi (2007) la signora Adriana gestisce lo spaccio, però dice che con l’apertura dei grandi supermercati, i piccoli esercizi piano piano vanno a finire (lo spaccio è stato chiuso a partire dal 1 gennaio 2008).

Sono 51 anni che il negozio è condotto da lei, e sono 67 anni che appartiene alla famiglia.

PACIOTTI ENRICO – classe 1921

La sua casa era vicino al ponte. Frequentò le elementari a Scirca fino alla terza, poi andò a Costacciaro dove concluse la scuola.

Nel 1939 si recò a lavorare a S. Oreste (Roma) e poi in seguito si spostò in Valtellina. Subito dopo scoppiò la guerra e, poco più che diciottenne, fu chiamato alle armi e partì per il militare. Fu inviato in Croazia, dove a bordo di una tradotta fu condotto fino a Lubiana.

Là, assieme ad altri soldati, furono inviati a sostituire altri militari durante lo spostamento su altri fronti. Era addetto alla batteria dei cannoni 47/32. Aggregato alla divisione Macerata venne in seguito assegnato alla sussistenza. L’8 settembre fu catturato dai Titini (soldati di Tito) e avviato a Trieste. Il tragitto fu effettuato a piedi, ed erano circa 60 chilometri. A Mestre i tedeschi lo fecero salire su un treno che era diretto verso sud.

A Bologna fecero sosta, e fortunatamente, favorito dalla confusione che c’era, riuscì a fuggire e dopo varie vicissitudini arrivò a Fossato di Vico e quindi a casa. Quando i due ponti: il *ponte Etrusco* e il

N.N.

Eravamo quattro figli e, nella casa che nostro padre aveva costruito nel 1912, abitava anche suo fratello. Alla morte del nonno, furono fatte le divisioni della proprietà, ossia le "parti" dei terreni e dell'ara. Per puro caso le proprietà spettanti al babbo e allo zio "capitarono attaccate", confinanti. Così, in tutte le attività agricole i due fratelli si aiutavano reciprocamente.

Quando frequentavamo le elementari, la nostra maestra era la moglie di Paolino Baldieri (il primo ciclista umbro – sigillano che prese parte al Giro d'Italia professionistico). Durante le vacanze estive mi lasciò in consegna, perché le curassi, cinque cocche di gerani ed alcune piante grasse. Io lo feci. Al ritorno a scuola, mi regalò una bambola. Questo fu il primo regalo che ricevetti nella mia infanzia. Tra le varie insegnanti che hanno fatto scuola a Scirca, ricordo la signorina Antonia Costanzi e la signora Giovannini. L'ultima è stata Zerna Cerretti, poi, la scuola fu chiusa ed i bambini erano trasportati con lo scuolabus a Sigillo.

Durante il periodo bellico in casa nostra c'erano i tedeschi che avevano occupato i locali a pianterreno, ove sistemarono i cavalli. Però usufruirono di tutti i vani della casa. Noi eravamo sfollati nei pressi del "concello" dove avevamo costruito una capanna. Si dormiva alla meno peggio, sopra qualche balla che conteneva dei vestiti, oppure ci si stendeva sulle fascine per stare un po' più comodi (si fa per dire), si sceglievano le più fresche, vi si poneva sopra qualcosa. Certamente i disagi erano notevoli, in modo particolare quando pioveva, poiché si bagnava tutto. Alla fine della guerra ripulimmo tutta la casa. Dentro la mia camera vi era stato acceso il fuoco.

All'epoca tutti lavoravamo molto, nessuno escluso. Noi ragazze portavamo le cose pesanti sulle spalle o sulla testa. Ad esempio, le lunghe trecce di granturco, due alla volta, le trasportavamo in soffitta (oggi, i giovani, per muoversi vanno in palestra!).

Che cosa non si faceva? *Dalla filatura del lino, della canapa, alla tessitura, sapevamo cucire e tagliare abiti e pantaloni, facevamo le maglie, i calzettini con i ferri. Si lavorava nei campi a raccogliere la "gramigna", che, una volta lavata, si dava ai tori.*

Quando le vacche sono state sostituite nei lavori campestri dai trattori, noi le abbiamo tenute solo per avere i vitelli e il latte per fare il formaggio. Sono state tenute sino al 2000. Le famiglie avevano molti componenti, noi eravamo undici persone.

Noi giovani amavamo andare in gruppo al santuario della Ghea, al Divino Amore, a piedi naturalmente. Durante i pomeriggi estivi, ci si ritrovava a conversare sotto il "moro". Si diceva: "se parlasse sto moro! quante ne ha intese!". Oggi tutto è cambiato: non si fa più la "guerna" per le vacche, il camino di casa era sempre acceso, i caldari erano sempre pieni di qualcosa, dai cardì alle pata-



Scirca. Famiglia Giovanni Ranghiasci e Paciotti Salvatore.

te, ai maccheroni fatti a mano. I panni si lavavano a mano, i vestiti erano "tinti" con le bustine di Super Iride. Si sferruzzava sempre: maglie, sciarpe, calzettini, prendevano forma.

L'arte del ricamo mi è stata insegnata dalla signora Giugliarelli Concetta.

Poiché non c'era il frigorifero, lo strutto in estate prendeva di "rancido". Allora la "Sora Silvia" ci insegnò come togliere il sapore forte: *"si metteva in una zuppiera e si copriva d'acqua, di seguito e per diverse volte; si versava e si toglieva l'acqua. Al termine di quest'operazione il "rancido dello strutto" non si sentiva più"*. La Sora Silvia è stata una brava mamma per i suoi quattro figli. Adesso nella vita non c'è calma, è tutto frenetico. Si corre dalla mattina alla sera; bisognerebbe allungare il giorno perché non ci basta più il tempo.

N.N.

Mio padre Costantino, quando la costruzione dell'acquedotto fu terminata (vi lavorò come sorvegliante sul tratto di 9 Km di linea, che da Scirca arriva a Cavallara, vicino a Torre), aveva dieci fratelli, alcuni dei quali andarono in America, solo uno rimase in casa.

Ho frequentato la scuola, fino alla terza, con la maestra Silina, la moglie di Paolino Baldieri. Poiché per proseguire fino alla quinta mi sarei dovuta recare a Sigillo, lei mi preparò privatamente sia per la quarta classe che per il conseguimento della licenza elementare.

Durante la guerra, come tutti, ci rifugiammo sul monte e ci accampammo alla meno peggio. Ci si arrangiava anche per il mangiare. I genitori rimasero in casa. I tedeschi razziavano tutto quello che trovavano, specialmente viveri e animali. Allora un pecoraro, un certo Bagaglia, che aveva centinaia di capi di pecore e perciò voleva salvare le tante forme di formaggio che otteneva dal latte, decise di chiedere a mio padre se poteva nascondere in qualche posto sicuro. Lui acconsentì e lo occultò tutto. Era tanto. Mise il tutto in un fondo che poi mimetizzò molto bene. Tutte le forme furono salvate. (almeno ce ne avesse regalata una!).

Mia madre era di Sigillo, abitava in via Baldeschi al civico 12. Quando eravamo giovani partecipavamo alle feste da ballo che si tenevano nella cartiera. Per assistere ad un film ci recavamo a Sigillo, presso il cinema Paolino. Quando arrivò la televisione, per assistere alle trasmissioni più famose, come "lascia o raddoppia" andavamo presso la famiglia Giombetti.

All'epoca ad avere la Tv erano pochissime famiglie (ad esempio a Sigillo io andavo a casa di Marco Menghini, poiché ero molto amica di Laura e Santina. Vi si davano convegno anche altre famiglie vicine. Invece in città, erano i locali cinematografici che interrompevano la programmazione del film per trasmettere "lascia o raddoppia", tanto era l'interesse che tale spettacolo suscitava nella gente. La domenica si passeggiava lungo la strada romana, si cantava, si scherzava e, ci si divertiva con poco. Eravamo contenti anche del poco.

DELIO MARIUCCI – classe 1933 (deceduto il 25-02-08)

Fin quando è vissuto mio nonno, in casa nostra non comandava neanche mio padre. Era un uomo severo, ma retto, bastava una sua occhiata per sedare qualunque discussione. Era lui che teneva tutta l'amministrazione della famiglia.

Avevamo una stalla piena di buoi, erano dieci e servivano per lavorare i campi. Al momento del raccolto, qualunque esso fosse, avevamo bisogno di persone che ci aiutassero. Di solito erano i vicini, verso i quali contraccambiavamo il favore, quando esse ne avevano il bisogno. Io, durante le battiture, stavo alla mina, cioè toglievo il recipiente (la mina, appunto così chiamata), da sotto la bocchetta della trebbia da cui usciva il grano e lo riempivo. Quando era pie-

no, lo rovesciavo dentro i sacchi, che altri portavano via nel granaio. Mi spostava da “un’ara all’altra” fino alla fine delle trebbiature. Da giovane, assieme ad un amico, mi recavo in bici a Sigillo, dove trascorrevamo il pomeriggio della domenica.

Oggi un po’ tutto è cambiato, non ci si fa più compagnia tra paesani. È arrivato il benessere, non ci manca più niente, però qualcosa è venuta meno: “l’altruismo disinteressato che ci accomunava tutti e ci faceva sentire una sola famiglia”. (Delio mi ha raccontato queste sue esperienze il mese di agosto 2007).

DOMENICA COSTANTINI – classe 1934

A Scirca, ai tempi della nostra gioventù, si viveva tutti come un’unica famiglia. Mi piaceva molto tessere e spesso stavo ad osservare le donne che tessevano la tela sui telai in casa Simonetti.

Tra queste tessitrici c’era la Lisa di Mariucci che abitava al piano di sopra e, quando si assentava per andare a pranzo, io a volte mi trovavo a passare lì, poiché sapevo che il telaio era libero, mi introducevo furtivamente nel locale e cominciavo a tessere.

Però non passavo inosservata a lungo, perché il pettine sulla tela batteva e perciò faceva “la spia” e la Lisa, dalla cucina di casa sentiva e allora diceva: “di sotto c’è la Menchina che tesse!”.

Il lino e la canapa si piantavano nei campi ed erano molte le persone che li seminavano poiché quasi tutte le donne sapevano tessere. Mia nonna, ad esempio, amava molto filare la lana. Quando toglieva il vello dalle pecore, lo faceva cardare da Nicola de Burzacca, il quale aveva “il cardatore” che era un grosso rullo munito di aculei i quali passavano sui bioccoli o sul vello. La lana era resa come un “budello” soffice ed era pronta per essere filata. Per noi giovani non c’era tempo da ozicare: andavamo dalle suore ad imparare il ricamo o il taglio.



Scirca. Gruppo di ragazze della Scirca.
La bambina è Linda Lepri, dietro Domenica Costantini.



Scirca. “La spulatrice”.
Da destra: Cesare Simonetti, Domenica Costantini e Emma Costanzi.

Nella vita di paese c'erano momenti aggreganti specialmente durante i lavori agricoli, come la raccolta del granoturco e la "sganafoiatura". Si radunavano tante persone e mentre si spanocchiava si raccontavano barzellette. C'era una sana allegria. Bastava un niente per ridere. A Carnevale si organizzavano piccole feste da ballo allietate dal suono della fisarmonica che qualche anziano suonava. Antistante la piazzetta c'era un fontanile che aveva un ampio abbeveratoio, e tutte le sere le bestie andavano a dissetarsi. Era lì da tantissimi anni, forse un secolo. Un brutto giorno fu tolta e al suo posto è stata costruita una vaschetta minuscola e insignificante il cui zampillo c'è soltanto se si spinge il pulsante. Mi è molto dispiaciuto che è stata tolta. È un pezzo di antico che non c'è più. *Rimpiango l'armonia e la fratellanza che c'era a quei tempi.*

CESARE SIMONETTI – classe 1925

Ai giorni nostri Scirca è rimasta quasi deserta. Siamo pochi e quei pochi, per la maggior parte, è costituita più da anziani che da giovani. Noi eravamo una famiglia benestante e avevamo terre sia di proprietà che a conduzione di mezzadria. Mio padre era esattore.

Quando scoppiò la guerra, io non avevo l'età per essere chiamato alle armi, fui però costretto a presentarmi a Perugia in caserma e questo per evitare rappresaglie alla mia famiglia. Fui assegnato ai servizi sedentari. Vi restai fino al maggio del 1944. All'epoca ci trasferimmo nella casa sul "maio", che avevamo acquistato poco prima della guerra da Gedeone Antinucci. Questo perché nell'abitazione in paese c'era un presidio tedesco. Tutte le mattine un ufficiale radunava i soldati lì davanti e poi si rivolgeva loro con toni piuttosto alti. In seguito seppi che li redarguiva: *"se qualcuno avesse infastidito qualche donna o avesse raziato animali, sarebbe stato fucilato"*.

Esigeva dai suoi subalterni un contegno irreprensibile. Prima che arrivassero gli inglesi, questi bombardavano da lontano con i mortai. Una granata cadde sulla strada davanti ad un uomo a cavallo che si era fermato a chiedere informazioni. Rimase miracolosamente incolume. Una scheggia invece, colpì al petto una donna, ma per fortuna in maniera non grave.

Le famiglie di una volta erano molto numerose, ma molte persone hanno in seguito lasciato il paese per spostarsi in varie città d'Italia o all'estero. A tutti i protagonisti delle nostre storie, vada il nostro più sentito ringraziamento, per aver cortesemente collaborato a ricostruire un tassello della storia del nostro paese. Scirca è stata sempre facente parte del territorio di Sigillo, e come tale la sua storia è la nostra storia.

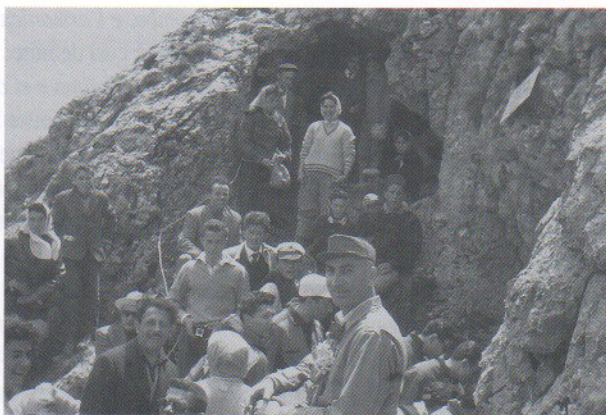
SCAMPOLI della MEMORIA con mio padre

A volte mi accade di ripensare al tempo trascorso, e, allora riaffiorano alla memoria figure di persone amiche: *"compagni di infanzia, paesani, ma soprattutto chi ci è stato accanto, come i familiari che ci hanno accompagnato per un buon tratto della nostra esistenza e ci hanno supportato passo passo, con il loro affetto e con i loro consigli che sono stati indispensabili per affrontare la nostra vita"*.

Era molto affezionata a mia madre, ma l'amore che mi univa al babbo, è stato, ed è ancora, qualcosa di speciale, ed è tutt'ora vivissimo e forte. Ero orgogliosa di essere sua figlia, non l'avrei cambiato con nessun altro padre. Mai ha usato una parola forte nei miei confronti, è stato sempre vicino a me e alla mamma fino alla fine, troppo prematura, purtroppo.

Quando abitavamo a Napoli, la mamma ci lasciava, a primavera, per qualche giorno. Si re-

cava a Sigillo, per occuparsi delle faccende campestri, poiché i nonni non erano più in grado di farlo, data la loro avanzata età. Era il periodo di "terra nera", cioè la zappetatura del grano, si doveva preparare la semina del granturco e lei contattava le "opre" che si sarebbero poi prodigate nel lavoro. Prima che germogliassero le piante "della macchia", incaricava Gabriele di Campagnolo e



Gita alla Grotta di Monte Cucco, 1960.

Gigetto del Capraro perché pensassero loro all'abbattimento degli alberi e il conseguente loro trasporto fino alla stalla. E noi, io e il babbo, restavamo soli, poiché io andavo alla scuola e lui era in servizio. Allora, diventavamo padroni del "campo". Ci arrangiavamo a fare un po' di tutto, ma eravamo ben lungi da essere bravi come la mamma. Quando ritornava, ognuno riprendeva i propri ruoli. Dopo aver assolto ai miei doveri di scolara, quasi tutti i giorni, il babbo mi conduceva al cinema. Non sempre la mamma si univa a noi, lei preferiva, nei momenti liberi, ricamare. Fu allora che vidi i più grandi capolavori immortali della cinematografia mondiale: "da *Via col Vento* a *Notorius*, *Capitan blood* e *Sangue e Arena*, e tanti altri, anche italiani come *Miracolo a Milano* e *Umberto D*, *Ladri di Bicicletta* di De Sica e tutti quelli di cappa e spada o del genere giallo".



1910, Luconi Francesco, maresciallo di P.S.

Con l'arrivo della bella stagione ci spostavamo, la domenica, verso i meravigliosi dintorni della città. Ma quando ci fu da viaggiare in mare, la mamma non ci accompagnava perché soffriva il mal di mare. Ricordo il viaggio a Capri. Man mano che il vaporetto si allontanava dal porto si apriva dinanzi a noi lo scenario incomparabile della bellezza del golfo ornato come un gioiello dall'enorme mole del Vesuvio. Poi appariva Capri, in tutta la sua bellezza: i faraglioni, la grotta azzurra e Anacapri, dove si approdava.

La sera, se non ascoltavamo qualche trasmissione alla radio, mio padre amava suonare la chitarra con la quale si accompagnava per cantare canzoni della sua gioventù. Mi raccontava della sua vita di ragazzo, vissuta con i fratelli che amava tanto e anche con l'amico del cuore Raoul Braccini.

Facevamo delle matte risate quando ripensava ai dispetti ideati da Geremia e messi in atto da Nicola e da lui nei confronti del fratello maggiore Toto. Tutti e cinque amavano la musica:

“Nicola sapeva suonare la fisarmonica, la tromba, e l’armonica a bocca, il mandolino”. Era un vero virtuoso d’orchestra e nell’inno dei Grifoni è così definito: <Il maestro d’orchestra saluto, è un grifone piuttosto nasuto, coi fratelli la sera lui suona e si chiama Luconi Nicola>.

Toto suonava l’ocarina e Checco la chitarra. Allora mentre la madre Agostina preparava la cena, loro iniziavano a suonare e le melodie si diffondevano nel vicinato. Andrea Folgosi, che abitava di fronte, quando udiva la musica “ non stava più alle mosse”, se stava cenando smetteva e si portava dietro un pezzo di pane e lo sbocconcellava mentre raggiungeva l’abitazione dei Luconi.

Spesso si univano anche Giulivo e Giovanni de la Checca. Andrea batteva il tempo con il palettino del fuoco, percuotendo un ferro da stiro. A Sigillo, durante le sue ferie, poiché era un patito del monte, quasi tutti i giorni faceva qualche scarpinata. Spesso s’incontrava con il fratello Geremia o sulle Rocchette o a Pian del Monte, che a torso nudo si abbrustoliva al sole.

Una volta mi disse: *“domani ti porto dentro la buca del Cucco”*. Io non stavo più nella pelle, ero emozionantissima, perché non avevo idea di come fosse, avevo 12 anni e la notte non dormii mai.

Il mattino, prima di partire, lui prese un’acetilene che era munita di un piatto riflettente, ci mise il carburante, l’acqua, poi infilò in tasca una scatola di fiammiferi. Prese anche una torcia a batteria, per ogni evenienza. Mettemmo delle fette di pane che imbottimmo con qualche fetta di prosciutto in un tascapane e via!

Passammo dalle Rocchette e su fino a Pian del Monte. Qui un breve riposino e su per il Cucco fino al sentiero che accedeva alla grotta. Lo stradello era stretto e s’insinuava serpeggiando intorno ai fianchi della montagna, sulla sinistra il pendio ripidissimo mi inquietava un po’. Finalmente passammo lo scoglio bucat e mi trovai davanti alla grande bocca. Rimasi senza fiato: *“un po’ per la paura che mi incuteva quel buco nero e un po’ per l’emozione di ciò che poteva riservarmi quell’antro. Prima di scendere la lunga scala, mi pervase un po’ di tremarella. Il babbo intuì il mio stato d’animo, ma mi accarezzò dicendo: Stai tranquilla!”*.

Mi precedette e mi tese la mano che io afferrai velocemente. Così mi aiutò a scendere il primo piolo, e mi disse: *“adesso attaccati forte alla scala e scendi adagio, però guarda in alto”*. Erano tanti quei “pighi”. Sembravano non finire mai. Erano circa una novantina. Il cuore mi batteva forte e man mano che penetravo nell’enorme cavità, il ferro della scala si faceva sempre più freddo.

Giunti in fondo il babbo mi fece indossare una maglia che aveva infilato nel tascapane. Accese l’acetilene e poi, afferratomi la mano, imboccammo il grande corridoio. Avevo paura, ma la forte e sicura mano paterna mi infondeva coraggio. Lui era un esperto conoscitore della grotta e ciò contribuiva a rassicurarmi. Il buio ci fasciava, era rotto solo dal raggio di luce dell’acetilene che davanti a noi squarciava le tenebre eterne.

Ad un certo momento esclamai: *“O ba! E se ‘n troviamo più la strada? – Rispose – Non temere, conosco bene il percorso”*: Percorremmo ancora qualche metro, ma poi lui intuì che io non ero tranquilla e allora tornammo subito sui nostri passi. Ai piedi della scala trassi un sospiro di sollievo. Fu quella un’esperienza indimenticabile (tornai tante volte là dentro, ma ormai, senza più emozioni). Quando giunse il triste periodo della sua malattia, gli fui sempre accanto, tenevo la sua mano nel momento in cui Dio lo chiamò. Devo molto a mio padre. Forse tutto. Mi ha insegnato tanto con la sua saggezza e con il suo amore.

DR. SAVERIO GAUDENZI – Una grande figura di medico.

Sigillo, per circa quarant'anni, e precisamente tra il 1920 e il 1960, ha avuto la fortuna di avere un grande medico che, con notevole perizia, ha profuso la sua opera con passione e spirito di abnegazione, tanto da meritare l'affetto di tutta la popolazione.

Nel paese le persone più in vista erano, oltre al medico, il farmacista, la levatrice e il prete e il sindaco, tutti godevano del massimo rispetto.

Mia nonna Agostina diceva: *"'n te poi fa nemico 'l medico, perché se 'l chiami quando stai male, 'n te ce vene. Il farmacista te ammannisce 'n beverone che te porta a l'altro mondo, e 'l prete, se stai per morì, arriva tardi e 'n te dà i sacramenti"*.

Il Dr. Saverio Gaudenzi era disponibile 24 ore su 24, sia che fosse caldo, sia che imperversasse una bufera infernale, sia a Pasqua che a Natale o altre feste comandate, lui si spostava da un capo all'altro del territorio, sempre presente in ogni luogo dove ci fosse bisogno di lui.

La figlia, signora Anna, così lo ricorda: *"Nato a Gualdo Tadino nella frazione di S. Pellegrino nel 1898, si laureò in Medicina e Chirurgia a Firenze nel 1924. Assistente volontario al Policlinico Ostetrico Ginecologico "Regina Elena" di Firenze, attualmente Medico Chirurgo del Comune di Sigillo. Fu Giudice conciliatore del Comune di Sigillo. Scrisse varie pubblicazioni su argomenti di Medicina"*.

L'Amministrazione Comunale di Sigillo gli mise a disposizione un appartamento sito all'ultimo piano del Palazzo Municipale. Il suo stipendio corrispondeva a quello di un impiegato. Ricopriva anche l'incarico di Ufficiale Sanitario del Comune, avrebbe, perciò, dovuto farsi pagare le visite dai pazienti. Ma, invece, lui non chiese mai a nessuno neanche un centesimo. Le persone erano, però, molto riconoscenti e lo ricompensavano con doni di ogni genere: *formaggio, capponi, uova, e quant'altro avevano a disposizione*. (io mi ricordo che gli portavo le ricotte e forme di formaggio che la nonna Angelina ricavava dalla prima mungitura delle pecore. Per S. Anna i primi fichi che maturavano in quel periodo, i più belli, erano per lui. Il territorio della sua condotta giungeva sino al Vetorno, al Consolatore, alla Scirca, Fontemaggio, Scariale e Scarialetto, spesso anche Generotti *"di là dal Chiascio, e di qua in Voc Fosso"*).

Con la sua moto si spostava ovunque. Durante il periodo bellico, era sfollato sulla Sportella, ospite della famiglia Bartelli (Pignolo). Non si allontanò dal paese per stare vicino e poter garantire la sua opera a coloro che erano restati. Un giorno fu chiamato al capezzale di un malato. Abitava in campagna. Quando giunse sull'aja prospiciente l'abitazione, fu sorpreso da un mitragliamento aereo. Per evitare di essere colpito cercò di intuire da quale parte giungesse l'aereo e si rifugiò dietro un pagliaio dalla parte dove non potesse essere veduto.

Il mattino era sempre in



Sigillo. Dott. Saverio Gaudenzi ed Evaristo Colini.



1954, Sigillani in gita a Firenze
con Don Eraldo.

ambulatorio, ma sempre pronto ad andare ovunque lo chiamassero. È stato medico condotto per 40 anni. Non ebbe mai una casa di sua proprietà, restò sempre in quella che gli aveva assegnato il Comune. I cittadini di Sigillo, riconoscenti per la sua grande umanità, gli regalarono una Fiat 600.

Oltre ad essere un bravo medico, era anche un valente chimico, faceva medicine, sciroppi che curavano la tosse, riusciva a curare le malattie dei bambini con medicamenti fatti da lui. Famosa era la cura per la "sciatica": *"con una serie di sostanze, faceva un impasto che era applicato sulla parte dolorante, la cura si doveva protrarre per 15 giorni"*. Un giorno giunse a Sigillo un pittore che proveniva da Roma, la sua fama era giunta fino a lui, era sofferente per una sciatica che lo tormentava da tempo. Poiché non sapeva dove alloggiare lo ospitammo in casa nostra per quindici giorni, giusto il tempo della cura.

Al termine del trattamento il dottore non volle essere pagato e l'uomo, per sdebitarsi, gli fece dono di un bellissimo ritratto che ancora oggi è conservato nel soggiorno di casa, facendo bella mostra al centro della parete.

Con un cocktail di antibiotici curava molte malattie, è stato precursore della medicina moderna, bravissimo come Pediatra guariva molte forme gravi di diarrea con farmaci da lui preparati. Riuscì a curare e portare a guarigione la nipotina, attraverso vari esperimenti trovò una dieta per ottenere l'effetto desiderato.

La grande umanità era la dote più grande e la sua professione era come una missione. Era dentista e ginecologo, ortopedico. Un giorno fu chiamato a casa di una paziente che aveva le doglie, era una famiglia poverissima, il parto si presentava rischiosissimo, il dott. Saverio l'assistette tutta la notte. Quando finalmente nacque il bambino se ne andò, fra mille ringraziamenti della donna. Il suo grande cuore aveva notato l'enorme miseria in cui versava la famiglia, così, prima di uscire, le lasciò sopra il comodino una certa somma di denaro.

La nostra casa spesso si trasformava in pronto soccorso. L'aiutava mia madre che accudiva i pazienti che arrivavano per urgenze: *"se qualcuno aveva un arto rotto, lui lo ingessava, se si presentava chi aveva riportato un taglio profondo in qualche parte del corpo, prendeva ago e filo e ricuciva i lembi della ferita"*.

Un giorno arrivò una donna di Scirca con un bambino in braccio, era molto malato: *"Dottore, sta tanto male – disse la madre con tono accorato – il dottore fece il possibile e anche di più, ma ogni suo sforzo per salvarlo si dimostrò vano"*.

Un'altra volta gli condussero una donna che si era *"integhita tutta"*, aveva la febbre altissima, il dottore capì subito che era affetta da tetano – fortunatamente riuscì a guarirla".

Quando fu in pensione, un suo passatempo preferito era fare lunghe passeggiate da una Maddonnella all'altra o giocare a carte. Con lui era sempre l'amico del cuore Evaristo Colini (il fornaio). Ambedue sono stati dei personaggi che hanno caratterizzato il nostro paese. I Sigillani

che hanno conosciuto il Dr. Gaudenzi, lo ricordano ancora come una persona retta e umana, ed anche molto altruista.

Testimonianza di GIUSEPPINA TOTI in GUIDUBALDI – classe 1922

È stato una persona meravigliosa, sempre disponibile, non ha mai detto di no, anche se si doveva sottoporre a levatacce o a orari impossibili. Quando si recava a visitare i contadini, spesso lo andavano a prendere con il carretto tirato dal somaro. Appena giunto a Sigillo, uno dei suoi primi interventi, fu quando mia madre stava per avere me. Mi aiutò a nascere. Intorno a sei anni, mentre mangiavo il baccalà, una resta mi si conficcò nella gola. Io cominciai ad urlare per il dolore. Di gran fretta mia madre mi condusse dal dottore, il quale, con calma, mi disse: “non aver paura piccoletta”. Prese una lunga pinza e mi fece aprire la bocca al massimo, e lui, dopo aver individuato la lisca, introdusse il ferro chirurgico fino alla gola e, abilmente, la estrasse. Allora io cominciai a piangere (chissà poi perché), e lui mi disse: “non hai pianto prima, piangi adesso che non c’è più bisogno?”.

Un giorno, c’era la neve, aveva chiuso la strada per quanta ne era caduta, un’auto restò bloccata lungo la strada romana. Le persone a bordo, due coniugi, restarono chiusi in mezzo – il freddo era intensissimo, rischiavano di rimanere assiderati. Qualcuno avvertì il dottore che, subito, si recò sul posto e, soccorsi i due, li condusse a casa sua, dove li fece scaldare e rifocillare, ospitandoli per una notte.

Una volta, una vecchietta gli portò cinque uova, lui, poiché conosceva l’indigenza in cui versava, le disse: “Ma, mangiatele voi che ne avete più bisogno”.

Da grande mi ammalai, una febbre da cavallo da circa dieci giorni mi affliggeva, non si sapeva quale causa l’avesse provocata e perché fosse così alta: Mia madre chiamò il dottore che venne subito a casa. Mi visitò e consigliò la mamma di condurmi all’Ospedale di Perugia. No! Dotto, per carità, non me ce fate andà! dissi io. Visto il mio diniego, prese delle medicine, non so quali, me le somministrò. A poco a poco la febbre sparì.

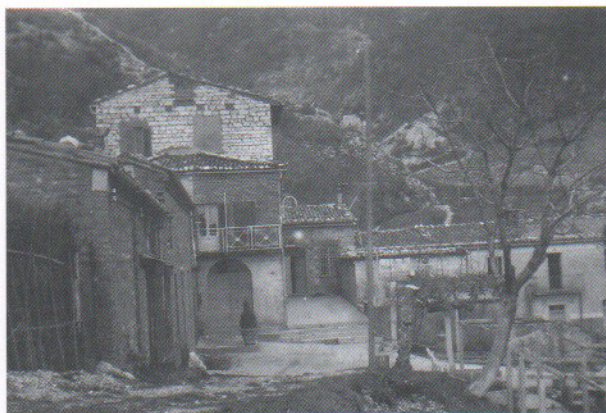
Quando ho partorito mio figlio, ebbi una emorragia. Venne subito chiamato al mio capezzale. Appena fu arrivato gli dissi con fare accorato: “Dottò. non me fate morì!” – mi rispose – Già, t’ho fatto nasce, mò te fò morì! – replicò tranquillo. Mi fece subito delle punture che mi arrestarono l’emorragia.

Quando mi incontrava lo salutavo sempre, e lui, spesso, mi diceva <Peppi, n’è passato di tempo!>: Sigillo gli ha dedicato un busto commemorativo nel cimitero. Sulla stele c’è scritto: <1888 – 1997 Saverio Gaudenzi Medico Condotta, il Popolo di Sigillo.

EUDE FACCHINI – classe 1930

Forse questo è il ricordo più lontano che ha, dice: “abitavo a Trebbio, oltre il Chiascio, ero molto piccolo, avevo, forse, cinque anni. All’epoca, tutti in famiglia avevano qualche compito da espletare. Ai bambini, in base all’età, venivano assegnati compiti diversi, quali pascolare le bestie, raccogliere l’erba dei campi o altro, secondo le necessità. A me venne affidato il compito di guardiano dei maiali. Avevo condotto gli animali in una vallata, poi, mentre quelli cercavano il cibo, mi misi a giocare.

Ad un certo momento alzai gli occhi e mi accorsi che i maiali non c’erano più. Preso dalla disperazione, scoppiai in un pianto dirotto (poveri piccoli, avevano mansioni più grandi di lo-



Scirca, Il Maglio (foto Paciotti).

ro! I trastulli che sono propri dell'età, avevano preso il sopravvento sulla responsabilità che il bimbo aveva). Corsi subito qua e là per cercarli, finalmente riuscì a trovarli al di là della collina".

Un altro episodio che ricordo è questo: "Era il periodo della guerra. Mio padre, disgraziatamente, cadde da una pianta e si fece molto male alla schiena. Avevo dodici anni e mio fratello quin-

dici. Dovevamo sbrigare le faccende dei campi, che prima erano di mio padre. Poiché lo zio Oreste, fratello del babbo, si trovava in Libia ed era stato fatto prigioniero di guerra dagli Inglesi, venne rimpatriato tre anni dopo a causa della sua salute malferma. Però, noi figli, anche se piccoli, dovevamo tirare avanti l'azienda anche con lavori pesanti e non adatti alla nostra giovane età. Un giorno, io e mio fratello, stavamo arando con il "perticaro" tirato da due paia di buoi. Lui era avanti a tenere la morsa "alla vetta", cioè il paio di vacche che precedevano le altre attaccate al perticaro. Ad un certo momento mi rimproverò per qualcosa, ora non ricordo che fosse, ed io mi offesi e lasciai l'aratro e fuggì. Lui mi rincorse per chiedermi scusa, perché in fondo, aveva capito che ero solo un ragazzino e dovevo sostenere un lavoro superiore alle mie forze. Facemmo subito pace e riprendemmo l'aratura".

In quel tremendo periodo, la fame non si è "patita", però non abbiamo di certo goduto. I soldi non c'erano e quindi si doveva necessariamente ricorrere al "baratto" per avere ciò che "non passava il convento". Mio padre mi fece un paio di "zoccaroni" e per trovare le tomaie dovette barattarle con un pollo. Per non far consumare il legno sotto la pianta, sul tacco furono inchiodate le "bollette" (erano chiodi con una testa di circa un centimetro di diametro).

Durante la ritirata delle truppe tedesche, allontanammo i vitelli dalla stalla, li nascondemmo nel bosco vicino e li legammo alle piante per evitare che si spostassero. Quando al cascina- le giunsero i soldati, cominciarono a "baccaiare" e ci fecero capire che volevano un vitello. Alla fine ne presero uno e lo condussero vicino a Costacciaro in Loc. Termine, dove c'era il comando e lo uccisero per mangiarlo. Durante la ritirata non guardavano in faccia a nessuno, prendevano tutto ciò che trovavano, come: uova, polli, prosciutti e altre derrate alimentari.

Quando lasciai il podere del sor Vittorio Fantozzi, passai a coltivare quello di Oreste Becchetti. In seguito, decisi di lasciare il lavoro dei campi e mi trasferii nelle miniere del Belgio con la qualifica di minatore. Avevo ventitre anni. Scendevo nelle viscere della terra e dalle grandi gallerie si passava a scavare il carbone nella "taglia" cioè dove c'era il filone carbonifero. La taglia era un cunicolo alto quaranta per quaranta. Stavo coricato sul dorso. Per puntellare e armare la volta di quell'angusta galleria, o meglio di quel "budello", usavo come misura per i puntelli le mani chiuse a pugno con il pollice alzato, due o tre o più, messe l'una sull'altra. Il carbone estratto, poiché il cunicolo era in discesa, scivolava nella galleria più grande, cadeva nei

carri che erano tirati dai cavalli (i cavalli vivevano là dentro per tutta la vita). Quando non riuscivano più a lavorare, andavano in “pensione”, però, povere bestie, stando sempre al buio diventavano ciechi. Rimasi molto impressionato alla vista di quei poveri animali.

Un giorno, mentre stavo lavorando ai piedi di un “fronte”, cioè appoggiato con il dorso alla parete, urtai un puntello che cedette e tutto intorno a me cedette. Passai un bruttissimo quarto d'ora. Mi rimase solamente un piccolissimo spazio che mi permetteva, seppure a fatica, di respirare. Riuscì a battere “tre tocchi” sul tubo di comunicazione che trasmetteva il suono dove c'era il caposquadra, il quale, intuito il pericolo grave in cui versavo, accorse e mi liberò.

I sostegni di legno usati nelle gallerie sono migliori di quelli di ferro, poiché il legno, ad un minimo accenno di cedimento della montagna, “avverte” cioè “scricchiola. Allora bisogna subito scappare e salvarsi.

Alloggiavo presso una famiglia e con me c'erano altri paesani, il cibo lo cucinavamo da soli. Andai via pochissimi giorni prima che accadesse la “tragedia di Marcinell” dove perirono, fra gli altri, molti Italiani. Fu un dramma immane.

'L MULINARO ANGELINO de SCIABOLINO

Il mulino, fino al 1860, era una proprietà del Convento dei Frati di Sant'Agostino di Sigillo, poi delle Agostiniane di Sigillo. Fu confiscato all'avvento del regno d'Italia e, in seguito, acquistato dalla famiglia Fantozzi. Il mulino, assieme a quello della “Maria de Midio” erano i più vecchi di Sigillo. Nel 1921 divenne una proprietà della famiglia Scatoloni.

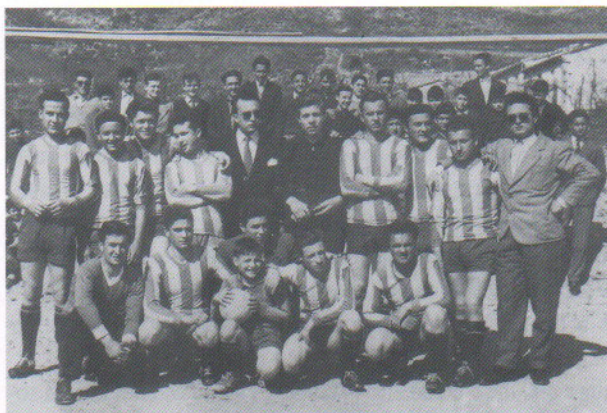
Angelino nasce in questa casa, che il padre, per la restaurazione dello stabile e del mulino affrontò anche dei debiti. Angelino è cresciuto “giul Bottaccio”, tra casa, scuola e mulino, “l fosso della Doria e quello di S. Martino.

Racconta: *“Sotto il ponte della Formola, c'erano delle grosse pietre grandi come un “cassone” e più (era una grossa cassa di notevoli dimensioni lunga circa 180 cm., per 90 cm., di larghezza e alta una ottantina di cm. Serviva per contenere il grano. In casa nostra ne avevamo uno che aveva costruito Arcangelo de Cappelloni, nel 1929, quando il nonno ritornò dall'America. Venne montato sul posto altrimenti, non sarebbe potuto passare da nessuna porta. Il cassoncino invece aveva una larghezza di 80 cm., una lunghezza di 120 cm., e serviva per contenere la farina e la semola. All'interno era diviso da un tramezzo che separava la semola dalla farina. Di solito stava in cucina vicino alla “mattra”, almeno così era a casa nostra), io mi divertivo a saltare ora su una, ora sull'altra. Quando il ponte venne ricostruito, dopo la guerra, queste pietre vennero interrate”.*

Man mano che diventavamo grandi, io ed i miei fratelli, aiutavamo il babbo nel lavoro del mugnaio. I contadini di Sigillo pagavano la macinatura del grano e dell'orzo, granoturco o biada, con la “moltura”, cioè, per ogni quintale di macinato ne veniva trattenu-
ta 5 chilogrammi. Nel 1927 fu costruita la “sega ad acqua”, capolavoro forse unico in Umbria. Nel locale



Mariucci Domenico classe 1915
(foto Ubaldina Mariucci).



1960, Stadio Comunale Sigillo, Campo della Fiera (foto G. Tomassoni).

della sega c'era anche una macina a pietra che serviva a macinare la ghianda. Giornalmente andavo a prelevare ed a riportare la farina, casa per casa. Quintali e quintali di granaglie e farina sono state trasportate sulle mie spalle. Il "sacco" più pesante di tutto Sigillo, era quello della Lina de Pampazza (Farneti), pesava ben 158 Kg. Per incollarmelo dovevo trascinarlo fino al primo gradino delle scale. Poi, mi mettevo tre scalini più in basso, appoggiavo un ginocchio in terra e, con le mani passate sopra il capo, afferravo il collo del sacco e con uno strappo secco lo sistemavo sulle spalle, e via, fino al carretto che stava in fondo al vicolo. Il mulino è stata la mia vita. Ho rinunciato a sposarmi, perché il "mio amore è sempre stato il mulino", che ho curato sino a quasi ottant'anni. Curva la schiena, prima sotto il carico dei sacchi e oggi, sotto il peso degli anni".

Angelino si dirige verso la piazza, dove si siede sopra una panchina. Ama parlare con i sigillani, tutti suoi amici che conosce da sempre. Ricorda tutto ciò che è accaduto a Sigillo, dagli anni trenta in poi, e conosce a menadito tutte le persone che c'erano, questo a causa del suo lavoro che lo portava ad entrare in tutte le case e a parlare ed a diventare amico di tutti. Si fa vanto della sua memoria e di ciò ringrazia Iddio. Solo adesso può concedersi il lusso di oziare e di riposare, certo è giocoforza, data la sua veneranda età, ma una volta non poteva permetterselo!

Quando attraverso la Piazza, mi chiama: "Ho A'! Do vai? Vene qua che discorremo 'n po'. Io m'aricreo a parlà con qualcuno dei tempi passati. Da te t'ho visto nasce! Eravamo tanto amici con tu madre e tu padre. Da me, me piace arcordamme de quei tempi, non perché c'avevo vent'anni o giù de lì, ma perché c'era tanto affiatamento con tutti, allora l'amicizia era vera, disinteressata, perché non ce stava chi aveva più di te. Non c'avevamo niente nessuno!

Quel poco che c'era bastava e non se buttava via niente. Quando givamo a magnà, c'era solo la minestra o i maccheroni fatti 'n casa e per cena 'n po' d'erba con la torta cotta sul testo e, 'na salciaccia quando mazzavi 'l maiale. Magnavi quello che cacciava casa: "qualche ovo, qualche bestia, 'n'avevamo tanti grilli pè la testa. Ce bastava quello che c'era, mica come adesso che più c'hai e più voi!". Intanto da uno sguardo all'orologio di Piazza, e, alzandosi dalla panchina mi dice: O, te saluto! M'avvio, che momento è ora de pranzo! Lentamente si incammina <giuppe la discesa de Sant'Agostino>.

GIOVANNI BIANCHI – classe 1930

Gianni racconta i tempi della spensieratezza nel modo seguente: "Spesso la Rocca si trasformava in un campo di battaglia. I ragazzi del Borgo si battevano con quelli della Rocca, e sul piaz-

zale dietro al convento, si tracciava una linea per terra (a quel tempo non c'era l'asfalto, ma le strade erano in terra battuta, quindi bastava soltanto un bastone per tracciare una linea per delimitare i campi di battaglia). Le munizioni erano costituite da un "mucchio di sassi collocati ai lati del campo.

Poi, le squadre si schieravano. Al via tutti iniziavano il lancio e, poiché era mirato, il sasso, spesso colpiva il bersaglio ed era immancabile che ci fosse chi si faceva male. Un "bernoccolo" era il minimo che ti potesse capitare. Nessuno ne faceva un dramma, "manco ci si lamentava", salvo poi le sgridature dei genitori, e qui si rischiava di avere un "battustino" (rocciate nelle gambe) o altro. Nel periodo invernale, e sinceramente d'inverno nevicava sempre, era un gioco fare la "scivolarella giuppè la discesa di sant'Agostino", poiché la strada era gelata. Allora si partiva da Piazza e, seguendo una scia tracciata a furor di scivolare, ci si buttava a capofitto lungo quella impervia pista, a volte, se la fortuna era dalla tua parte, si poteva raggiungere il "Pratello".

<Vinceva sempre Luigi Petrelli, era tornato dall'Alta Italia, dove il padre lavorava e calzava degli scarponi che avevano la suola liscia e ciò gli permetteva di slittare più velocemente sul ghiaccio. Quando smettevamo di giocare, nel tratto dove eravamo scivolati, non si potevano tenere in piedi neanche i gatti. Allora, noi, si aspettava che nevicasse, in questo modo copriva il tratto scivoloso e...aspettavamo che qualcuno passasse per attendere l'immancabile capriola. "Beata gioventù". Era un gioco e non eravamo consapevoli di quello che sarebbe potuto accadere ad un anziano se, vi camminasse sopra!

GIUSEPPINA TOTI GUIDUBALDI – classe 1922, la Polenta

"Quando mia madre faceva la polenta, prima puliva, con lo scopetto di saggina tutta la cappa del camino", rimuovendo bene la "fuliggine". Questa, altrimenti, poteva staccarsi dalle pareti e cadere nell'acqua del paiolo, mentre si cuoceva. Poi si accendeva il fuoco con i "gambui" cioè la gamba del granoturco. Quindi si appendeva il caldaro al gancio della catena del camino.

La mamma mi diceva: "spiccate a mettecce 'l coperchio per coprillo, sennò c'è vanno le caloiè". (residui delle foglie dei gambi del granoturco, e poiché erano talmente leggere, a volte rimanevano in alto, portate dal calore del fuoco, e potevano cadere da un momento all'altro).

Però poteva accadere che, qualche "caloia vagante", cadesse nel caldaro nel bel mezzo della cottura, in modo particolare quando si "bucinava la polenta". Allora, c'era sempre sui "capofochi" del camino, un bel "cucchiarone di legno" pronto a togliere ogni cosa che vi cadesse dentro".

Per la festività del Corpus Domini mi recavo a raccogliere i fiori di ginestra e la



1966, pellegrinaggio a Lourdes di Sigillani con don Mario (foto Maria Toti).



La scala di ferro della grotta di Monte Cucco (dipinto di Francesco Luconi).

santoreggia. Poi la rivendevo. Un giorno salì fino a Fontepeschi (sopra S. Martino). Avevo sulla testa una "balla di santoreggia e due canestri di fiori, colmi, colmi, nelle mani. Con i soldi ricavati dalla vendita, mi comprai un "paio di sandali bianchi da Nicola de Luconi", che aveva il negozio sun' Piazza, sotto casa Parbuoni.

Un anno, mentre coglievo i fiori sulla Mucchia (La Mucchia è il monte dove ora c'è la chiesa di S. Francesco), mi sorprese un temporale.

Mi "mollai" tutta, e correndo mi si "sbollarono le tomaie degli zoccoli" e rimasi scalza. Arrivai a casa con le tomaie in mano. <Ma non potei neppure cambiarmi d'abito, perché doveti portare il "da manto" (abito sostitutivo) alla mamma che era "giuppè 'l campo delle Cerreta. Alla fine eravamo tutte e due "molle fragide".

PER SAPERNE DI PIU' - la Fiocca

Anche i polli hanno una mamma. La loro, almeno ai nostri tempi era "la fiocca" (chioccia = gallina che cova le uova). La chioccia era una gallina che, verso il mese di Marzo, veniva colpita da febbre e allora, era pronta per covare le uova, che dovevano essere rigorosamente tutte ingallate (se nel pollaio c'era il gallo, le uova erano ingallate).

Se una famiglia non aveva nel pollaio un gallo, prendeva in prestito le uova ingallate da un'altra famiglia e le scambiava con quelle delle sue galline.

La nonna, prendeva la chioccia e la portava nel magazzino, che stava a tetto in quasi tutte le case. La collocava dentro una canestra, riempita di soffice paglia, su cui spiccavano "ventuno uova, che avevano tutti i requisiti per essere covate (la natura a volte!).

Le uova dovevano essere sempre di numero dispari e deposte con la Luna di Marzo (*Luna vecchia di Marzo, si piantano anche le patate e gli ortaggi, altrimenti "vanno in cima", ossia non sono più commestibili*).

Un proverbio dice: "*Marzo dà le Fioche, tanto il dì quanto la notte*", perciò il mese di Marzo era un mese propizio, affinché tutte le uova potessero dischiudersi.

La speranza consisteva nel fatto che tra le uova non vi fossero uova "Bolle", cioè che non fossero coperte dal gallo e quindi non ingallate.

Dopo che la fiocca era stata adagiata delicatamente sopra le uova, essa si sistemava comoda, allargando bene le ali, spingeva qualche uovo che era rimasto fuori dal calore del suo corpo sotto di lei e si fermava.

Allora la nonna metteva sopra una canestra capovolta, poi, chiudevà "gli scuri" della finestra per lasciare al buio il locale affinché la luce non disturbasse la "bestiola". Una volta al giorno le si dava da mangiare. Allora la fiocca, scendeva a terra e adagio, stando bene attenta a non calpestare le uova, mangiava.

Immediatamente la nonna poneva sopra le uova uno straccio di lana per non farle raffredda-

re. Quando la chioccia aveva mangiato e bevuto, con grazia si ricollocava al suo posto, ma prima rivoltava con il becco le uova in modo che tutte fossero riscaldate da tutte le parti.

Dopo ventuno giorni, le uova, cominciavano a dischiudersi, allora dal guscio bucato usciva un “batuffolo giallo” stupendo, era il pulcino. Piano, piano, tutte le uova si schiudevano ed al termine della schiusa tutti i pulcini scendevano in terra. La madre, battendo il becco sul pavimento e “scoccodando” insegnava loro a beccare (mangiare). La “covata” andava a dormire sotto le ali della chioccia che provvedeva a sistemare tutti affinché non sentissero freddo. Era talmente gelosa della prole che se la nonna osava toccare un pulcino, ti inseguiva e non di rado ti prendevi una beccata sulle mani.

Quando erano trascorsi diversi giorni, i pulcini venivano trasferiti nel pollaio.

Spesso avveniva che tra le uova si potessero dischiudere anche delle anatre, ma la chioccia le covava ugualmente, ed i pulcini e gli anatroccoli crescevano da buoni fratelli. <Scene agresti cui oggi abbiamo detto addio, purtroppo!



Ingresso della "Casa Benedetta".

Souvenir

di Erminia Bianchi Galli

L'ANZIANO E LA SUA SOLITUDINE

Quando il noioso inverno giunge con il suo pesante carico di nubi plumbee, di pioggia e il fastidioso vento ogni giorno sembra voler durare in eterno, io lo accolgo un po' a malincuore, anzi affermerei che è un vero tormento.

Quand'anche il candido manto nevoso ricopre la silente campagna, le valli, i colli, la solitaria e maestosa montagna e tutto il paesaggio mi appare magnifico sotto questo soave e bianco splendore, sento tuttavia insediarsi in me un velo di tristezza che avvolge il mio animo e mi lambisce il cuore.

La mia casa si erge su di un piccolo e ridente colle e ai piedi di questo regna sovrana la campagna e durante il periodo invernale, non udendo alcun gradevole rumore, per me è come un po' morire.

Essendo grande amante della natura, gioisco sentirla vivere e palpitare. Sento il bisogno dei raggi del sole, della mite primavera quando si risveglia dal suo torpore e ricomincia a vibrare. Mi beo nell'ammirare il suo meraviglioso mosaico composto dalle multicolori sfumature. Amo i profumi che la natura benevola lascia esalare. Mi manca il dolce cinguettare delle sue alate creature mentre, agili si levano verso l'immenso cielo azzurro come i gabbiani quando sorvolano il grande e misterioso mare.

Sovente illudendomi di evadere da quest'opprimente monotonia, mi metto davanti all'ampia vetrata che si apre sul mio or desertico giardino e scruto con indolente e totale indifferenza quel nudo squallore che partorisce solo malumore. Ogni giorno si presenta ai miei occhi l'abituale scenario, lo stesso identico panorama come l'acqua che scorre giù perennemente da una centenaria fontana. Ma un giorno il mio sguardo stanco ed insoddisfatto cercò con un certo affanno e bramosia luoghi più lontani. Sostò su Gualdo Tadino, San Pellegrino poi siti più vicini Fossato di Vico, Purello e poi rapido ancor indietro e in men che non si dica...zac.come un saltellar di grillo si fermò statico e tranquillo su il mio paese Sigillo ma non per lungo tempo perché come se fosse stato punto da un insetto partì veloce all'attacco e senza che io avessi avuto il tempo d'inquadrare la ragione svegliò la mia mente un po' dormiente ed insieme con questa iniziò a sorvolare case, quartieri, vicoli e ogni stradone e fu in questo or piacevole e distensivo girovagare che chiesi a me stessa: "Ma Erminia, figlia mia, non mi affermerai che soffri per il tuo paesello ancor di nostalgia?". Ma subito con tono riprovevole proseguì dicendomi:

“Non vorrai mica scherzare, sei così vicina al tuo paese che quasi con la mano lo puoi toccare!”

Ma il motivo non era questo; la risposta alla mia sciocca domanda era semplice. Mi sentivo sola e tremendamente annoiata, il cattivo tempo era il mio nemico e avevo come la strana sensazione che volesse tenermi sotto la sua grigia cappa imprigionata. Stavo riflettendo su ciò, facendo introspezione dentro di me ed ancora una volta mi dissi in modo aspro e martellante come il fabbro che batte ripetutamente sull'incudine: “Mia cara, pensa di meno a te e alla tua inquietudine e volgi il tuo pensiero verso quelle genti che per varie ragioni vivono soli e sofferenti. Per loro non esiste un giorno di beatitudine racchiusi come sono nella morsa della solitudine. Quella parola mi fece così male che come un poderoso colpo di spugna su di una lavagna, tutte le mie noie sentii svanire.

Fu come se una tagliente e lacinante sferzata mi avesse colpito in pieno viso e di certo non mi avrebbe aiutata a ritrovare il sorriso. Questa parola racchiudeva in sé una ben cruda realtà; la sentiamo, ahimè, sempre con più frequenza nella nostra malata società. È come un devastante morbo che dilaga ovunque tanto da divenire una delle piaghe più ulcerose del periodo in cui viviamo. Ma noi tutti guardiamo, ascoltiamo ma per l'essere bisognoso e solo, ben poco facciamo.

Ognuno di noi è troppo assillato dai propri problemi. Da quel giorno, quel pensiero mai più mi abbandonò, e fu questo che in quel luogo mi guidò. Era la prima decade del mese di Dicembre e si stava avvicinando il Santo Natale; nell'aria regnava una specie di magia e mi sentivo di nuovo baciata dalla rimpatriata allegria. In me bruciava uno straripante amore da voler donare. Questo, a parte le feste, ha sempre fatto parte della mia indole naturale. Spesso si afferma che non esiste il caso o il fato, ma vi assicurerò che per me l'occasione di poter esternare a qualcuno questo mio crescente amore ben presto si presentò.

Infatti, un pomeriggio mio marito ed io al volante della nostra macchina ci dirigemmo decisi verso Purello. Quel giorno il tempo, al contrario degli altri di, era stupendamente bello. Ben presto ci trovammo davanti alla casa di riposo del Purello fatta edificare dalla Signora Velia, moglie del defunto Dottor Ridolfi Francesco Bizzarri, in sua memoria, ed è per questo che la casa porta il suo nome. Avevamo saputo da vie traverse che di recente era stata ospitata in quella confortevole struttura una nostra cara conoscente. Quando lo appresi ne fui alquanto dolente. Sì, volevo con tutta me stessa rivedere la mia amica, ma non in quell'ambiente.

Floriana era uno spirito libero come l'aria, era una vera esplosione di vivacità; in lei, nonostante l'età, regnava una gran carica di dinamismo e vitalità. Che cosa era mai accaduto? Perché ora si trovava là? Lei amava con tutta se stessa fino nei meandri più reconditi del suo essere la vita e a questa era grata; lo esprimeva in ogni suo gesto, in ogni suo sorriso, in ogni sua parola. Saperla ora racchiusa fra quelle mura, tra gente che non conosceva, sentii un nodo salirmi alla gola e affermai che doveva sentirsi tremendamente sola.

Io stavo male pensando a Floriana e prima ancor che ci fosse stata aperta la porta, vigile come una sentinella che sta sempre in allerta, volsi il mio sguardo indagatore ovunque potessi intorno allo stabile. Al di fuori di questo, sentii aleggiare una gran serenità e un gran calore. Malgrado ciò, di entrare avevo un certo timore; per nulla al mondo avrei voluto vederla soffrire. Ancora prima di incontrare la mia amica, un'insergente mi affermò che Floriana aveva qualche piccolo problema con la sua mente; purtroppo questo può capitare ad ognuno di noi ed era terribilmente vero: con l'avanzar degli anni si accumulano tanti malanni. Per la mia cara amica era

stata la sua mente quella che sforna i nostri pensieri, la sorgente delle nostre riflessioni che guida i nostri passi e le nostre azioni, il pilastro portante fin dalla nostra nascita che con Floriana era stata ingrata e l'aveva parzialmente abbandonata. Fu per questa ragione che il figlio e la nuora con gran dolore avevano deciso di affidarla in mani sicure. Loro, per ragioni di lavoro, sarebbero stati assenti per l'intera giornata e là, Floriana sarebbe stata ben accudita e in ogni suo bisogno amorevolmente seguita. Quando entrai in quella sala, il mio cuore batteva all'impazzata, ma quando guardai quell'ambiente lindo ed accogliente, un vero salotto, direi perfetto, questo... si diede una calmata. Per qualche istante, ebbi l'impressione di vedere tanti bambini dell'asilo tutti precisi, puliti, ben pettinati; una sola cosa da questi li differenziava: il silenzio composto che vi regnava.

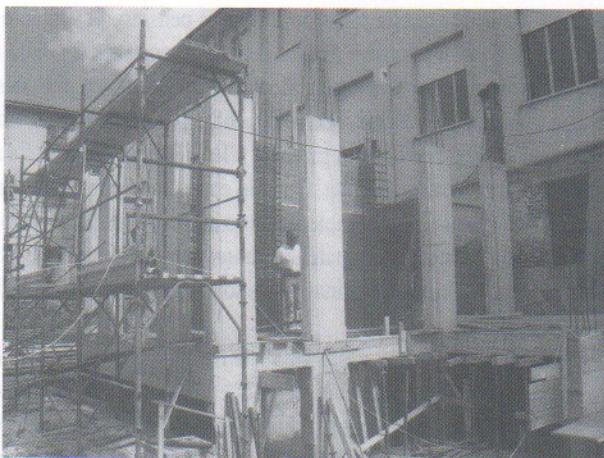
Guardai uno ad uno i loro cari visi dove spiccavano i loro incuriositi occhi indagatori. Per loro eravamo degli sconosciuti, semplicemente dei signori che venivano da fuori, forse a render visita ai loro parenti o genitori. Quello che ora vorrei trasmettervi è l'emozione di quei momenti! Potrei sembrarvi esagerata ma vi assicuro che una gran tenerezza invase il mio cuore. Avrei desiderato abbracciarli tutti e trasmettere loro tutto l'affetto e l'amore che era immagazzinato nel mio cuore poi specchiarmi in quei dolci riposanti sguardi, in quegli occhi un po' vaganti e per l'età un poco spenti; occhi che nella loro esistenza avevano tanto veduto e come la pellicola di un film che corre e scivola via, mi avrebbero forse di quel tanto veduto, la loro lunga storia raccontato.

Mentre ero immersa in questi miei fugaci pensieri, osservai un gruppetto d'uomini che stava disputando una partita a carte. I loro volti erano sorridenti; dai loro movimenti constatai che erano alquanto arzilli e autosufficienti. Altri se ne stavano tranquillamente seduti parlando sottovoce in quel loro angolo di pace mentre delle care nonnine guardavano con attenzione un programma alla televisione.

Ma dov'era Floriana? Io la ricordavo con il suo argenteo chignon, una donnina piccina, leggiadra come una farfalla, il suo viso sempre ridente! Sì, era proprio carina! Nel frattempo il mio sguardo si spostava ora sulla mia destra, davanti e infine sulla mia sinistra e fu allora che la vidi: i suoi capelli senza dubbio per praticità non erano più dietro alla nuca appuntati, ma le erano stati tagliati, non erano più come quando l'avevo conosciuta, canditi, argentati, ma un po' sale e pepe cioè brizzolati. Aveva conservato il suo vivace sguardo di bambina birichina. Quando a lei mi avvicinai, il suo nome con infinita dolcezza pronunciai. Di scatto il capo sollevò, perplessa per qualche breve istante mi guardò poi la sua esclamazione di gioia mi sommerse e al medesimo tempo, agile come una fanciulla, mi saltò al collo e con foga mi abbracciò e il mio viso dolcemente accarezzò.

Mi aveva riconosciuta! Lo stato d'animo di Floriana in quel momento era un miscuglio di tanti sentimenti. Era tutto un fermento. Io ero raggianti. Era vero che la sua mente di tanto in tanto era latitante, aveva varie lacune e assai ripetitiva nel dialogare ma purtroppo contro il destino non si può lottare. Non aveva dimenticato il suo passato né di quello che nella sua lunga vita aveva realizzato. Mi parlò dei periodi belli che questa le aveva regalato. Ricordò con nostalgia il tempo in cui esercitava il bel mestiere di parrucchiera, di tutte le soddisfazioni che le aveva donato e di quanto n'andasse fiera. Io con gioia l'ascoltai, lasciai che desse libero sfogo a quel fiume di ricordi e non l'interruppi mai. Ogni tanto con la sua mente si ricongiungeva al presente, pensava all'adorato figlio Gianni e si sentiva da lui tanto amata e diceva: "Ad avere un

figlio così mi sento fortunata!". Della sua adorata ed affettuosa nuora elencava le sue qualità. Voleva farmi capire che di nuore così oggi sono una vera rarità. Solo quando capii che aveva esaurito i suoi argomenti preferiti, la guardai negli occhi or non più dall'euforia febbricitanti ma dolcemente sereni e riposanti e dissi: "Floriana, tesoro, dimmi, come ti trovi in questa tua nuova dimora?"



Sigillo. Casa Benedetta.

Lei mi guardò negli occhi e con vera convinzione mi disse: "Erminia, qui si sta molto bene, è sempre tutto pulito e ordinato poi credimi si mangia da re, ogni pasto è squisito partendo dalla prima colazione. Vige il massimo rispetto, ognuno di noi è amato e scrupolosamente curato. Di tanto in tanto organizzano delle piccole feste ricreative e quando il tempo lo permette, nelle stagioni miti, facciamo delle belle passeggiate o ci ritroviamo nel piccolo parco nel retro della casa e queste uscite rallegrano di tanto le nostre giornate. Con certezza mio figlio, mia nuora ed io abbiamo trovato la giusta soluzione, quella che io fossi ospitata in questa bell'abitazione."

Ma purtroppo, come sempre, il tempo è tiranno ed era giunto il momento di far ritorno. Nel doverla lasciare mi si strinse il cuore. Qualche istante prima di prendere congedo, Floriana chiese a mio marito con tono garbato: "Angelo, andate sempre di domenica a ballare?" In quell'istante vidi un velo di tristezza sul suo volto calare.

Io ho dimenticato di dirvi dove avevamo per la prima volta Floriana incontrato. Niente po' po' di meno che, nel centro socio culturale per la terza età del suo Gualdo amato. La notai subito per il suo modo di fare, brillante e nel medesimo tempo straordinariamente divertente, una piccola e gran dama, vestiva sempre in modo ricercato molto elegante, in verità non dimostrava per niente la sua avanzata età. La mia amica guardò di nuovo mio marito e poi con tono animato si congratulò con lui dicendogli: "Caspita Angelo come ti sei ben conservato! Sai, ti trovo super dinamico e sempre bello!" Poi, prendendolo amichevolmente sotto braccio disse: "Ti ricordi quando ti chiedevo di concedermi l'onore di un ballo e tu, alla mia audace richiesta, non ti sei mai rifiutato e da vero gentiluomo questo mio desiderio hai sempre esaudito!" Poi pian piano, girandosi su se stessa, orgogliosa e simpaticamente spiritosa disse: "Però anche io mica male! Voi pensate che le persone che non mi conoscono crederebbero che io ho visto sfilare ben ottantasette primavere!" Aveva indubbiamente ragione, era sempre così giovanile e frizzante come tante bollicine di spumante.

In quel frangente Floriana mi riportò indietro nel tempo, di quando ci s'incontrava e lei, come se avesse letto nei miei pensieri, sospirò e disse: "Quanto era bello quando di domenica ci si riuniva in quella rotondeggiante pista da ballo! Là dimenticavamo per qualche ora tutti i nostri crucci e tenevamo stretti quei momenti belli che ci facevano ritornare felici e spensierati co-

me dei monelli. Nella sua voce notai un certo rimpianto ma si riprese subito e disse sorridendoci: "Ferò non mi lamento! "

Quel giorno quando rimisi piede nella mia casa, da una moltitudine di pensieri fui invasa. Ripensai alla mia cara amica e soprattutto ai tanti anziani che sono soli e che necessitano di essere aiutati perché da seri problemi sono assillati ma, per ragioni pecuniarie, non possono usufruire di questi edifici; così restano fino alla fine dei loro giorni soli ed infelici con i loro quattro spiccioli da contare. Su questo ci sarebbe tanto da dire, soprattutto le istituzioni che dovrebbero meno promettere e straparlare ma al contrario darsi tanto da fare!

A causa di ciò continueranno a giungere ai nostri orecchi frasi come queste: "È morto di solitudine, lei vive nella solitudine, l'anziano e la sua solitudine ..." È da considerarsi una vera malattia che induce l'essere solo a sentirsi sempre più giù di morale, cedere poco a poco alla vita per poi lasciarsi andare. Tutto ciò mi porta a pensare ai vecchi tempi quando esisteva la solida famiglia patriarcale. È vero, regnava la miseria e c'era poco da "sfarzare". Si sognava l'innovazione, il progresso. Mancavano i cari tanto amati ed indispensabili danari cioè le cose fondamentali ma erano ricchi di sani principi morali. La donna era il perno portante di questa gran famiglia. In tutta la casa aleggiava la sua indispensabile presenza che per la vita di tutti piccoli e grandi era l'essenza. Lei cresceva e educava la sua prole con infinito amore, ogni giorno si apprestava a svolgere tutte le pesanti faccende del casolare senza mai fiatare. L'anziano, donna o uomo, era considerato un po' il re di questo gran nucleo e da tutti era rispettato e riverito e dalla donna era accudito e curato fino all'ultimo giorno della sua vita e, finché poteva mettere voce in capitolo, ogni suo ordine alla lettera era eseguito. Quando la morte lo strappava a questa vita terrena, tutti piangevano la benedetta anima che se n'era andata e credetemi, per lungo tempo, era dolorosamente ricordata.

Ora che sembra ci sia questo tanto desiderato progresso per seguire il ritmo frenetico della rinnovata società, siamo usciti dai binari della normalità. Per ragione di lavoro o per meglio dire, sbarcare il lunario, le nostre giovani donne sono costrette ad assentarsi per ore e ore dalle loro dimore e così avanzando non c'è più tempo per pensare ai veri valori della vita e si apre sempre più nella famiglia una profonda e devastante ferita. Il tempo stringe sempre di più; è una continua ed estenuante corsa verso il Dio quattrino che se ne va veloce dalle nostre mani come il trangugiar un sorso di vino. Non c'è più tempo neanche di accudire e seguire con calma e serenità il proprio bambino. Questo fin dalla sua tenera età cresce ma la vita che va sempre di più al galoppo gli ha usurpato quel rilassante e quieto amore che solo una mamma più presente gli potrebbe dare, come il fruttuoso e educativo dialogare che la coppia al proprio figlio, senza misura di tempo, dovrebbe donare anche quando varca la soglia della sua adolescenza niente cambia ... si ritrova sempre più solo con le sue molteplici domande racchiuse in sé, con le sue paure, le sue insicurezze, i suoi problemi e i suoi tanti perché. Ciò vi apparirà grottesco se affermo che anche i piccoli o adolescenti o ancora più maturi soffrono una buona parte di solitudine che li trasporta nell'oscuro mondo dell'inquietudine. Sono tanti quelli che assicurano che se c'è poco tempo da dedicare ai figli, basta poco ma buono, ma loro sanno che è così e per non sentirsi in colpa parlano come la volpe della favola che affermava che tanto non aveva fame! È come se uno va al ristorante a mangiare e il pasto te lo fanno giusto assaggiare, diciamo sempre che era buono ma non di certo che c'è bastato quel poco! Saremmo degli ipocriti perché sappiamo che il nostro stomaco è quasi rimasto vuoto.

Dunque mi dico se non c'è più tempo da dedicare al giovane, pensate alle persone in età avanzata, è proprio il caso di ricordare quella canzone che dice "Questo vecchietto dove lo metto!"

Molto spesso penso a tutte le persone che vivono nelle case di riposo e benedico coloro che per primi hanno ideato e realizzato questo più che lodevole operato; tanti sono gli anziani che in queste strutture hanno ritrovato il calore di una casa viva, la gioia di trascorrere momenti felici, qualcuno che gli donerà un bacio, una carezza che ognuno di noi apprezza. Sentiranno il calore di una gran famiglia soprattutto se i loro cari distano lontani delle miglia, una persona amica alla quale confidare le gioie e le segrete pene, che per la mente e il corpo fa di certo bene, dimenticando i giorni di tristezza e grigiore passati ad ascoltare lo scandire di quelle lunghissime ore. Potranno cancellare i momenti d'angoscia come quando giungeva l'ora di sedersi a tavola per mangiare, racchiusi in loro stessi in un mutismo totale perché nessuno gli era accanto per dialogare come soli in quelle lunghe notti che sembravano volessero sbranare la luce del giorno come belve affamate. In quel buio notturno pensavano incessantemente ai loro cari figli, ai nipoti e alla loro tanto bramata compagnia, ma che il tempo, inclemente gliela strappava via. Se penso a quanti di loro, stanchi, malandati ed oppressi speravano nella loro vecchiaia di poter essere accolti nella casa del figlio o della figlia e hanno dovuto sentirsi dire in modo ingrato che la casa era troppo piccola e non era disponibile neanche un metro quadrato. Nel corso della mia vita, mi sono fatta una cultura sulle suocere e le nuore e secondo la mia opinione in ambedue i ruoli si vuol sempre avere ragione, ma ora poso la mia attenzione su certe nuore. Io stessa ho avuto l'opportunità di sentirle dei loro suoceri così parlare (per queste persone citerò dei nomi casuali). Rosa rivolgendosi all'amica Rina dice: "Io, de sti soceri me so proprio rotta; me dicono tutti che me li devo più, porì scemi, fossi matta! Io, prima cosa, nun ce vo d'accordo e po', dove ce l'ho tutto sto posto! Se me li accolgo, combino proprio 'n bel arrosto, io nun ce so portata a fa' l'opere de carità da me, me piace troppo la libertà! No, no a questo proprio nun ce vo io pensà; ma dimme Rina chi mel fa fa', sa quante arrabbature me dovria più, po' lui va bene, ma lia t'assicuro c'ia na gran gnagnera proprio così amica mia c'ia na lagna che se la magna, Rina mia dimme che devo fa'?"

"Rosa mia che te devo di", porta pazienza cerca de capi'!" "Ma che amo'te ce metti pure te se me li metto 'n te 'n casa, vo incontro a mille battibecchi e allora 'l sai che te dico da quei du' cucchi che gissero 'nte la casa dei vecchi."

I figli anche se dolenti devono abbassare la testa e alle volontà delle mogli devono essere sempre consenzienti perché se cercano di fare obiezione, guai ... soprattutto con i tempi che corrono, c'è subito la drastica soluzione in pratica la separazione.

Fortunatamente non tutti sono menefreghisti ed ingrati; parlo dei figli e d'altre nuore che non hanno dimenticato il significato della parola amore. Rispettano i suoceri e i genitori e non hanno lasciato pietrificare i loro sensibili cuori.

È triste pensare a quanti hanno vissuto soli e la morte li ha sorpresi senza aver accanto ad una persona della famiglia, un amico o un benché minimo aiuto.

Ma debbo affermare che esiste anche l'altro lato della medaglia. C'è chi non vuol farsi carico di questo scoccante fardello che sarebbe il vecchierello. Ma c'è anche gente che se volesse prendersi cura dell'anziano non ha proprio tempo disponibile. Ci soffrono ma per loro, è veramente impossibile! Invece altre persone benché malati e in età avanzata non vogliono distac-

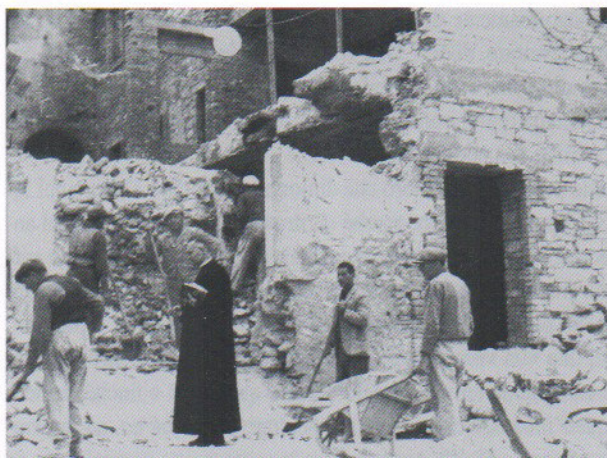
carsi dalla loro casa e rifiutano categoricamente di essere ospitati nelle case di riposo. Una signora, un giorno parlando di queste strutture, disse: "Una volta che là dentro sono entrata è come uno che a vita è carcerata ed io di questo sono terribilmente spaventata."

Ancor di più lo è chi vien da lontane regioni prima di prendere una così grande e complessa decisione sono pieni di paura e mille esitazioni.

I più privilegiati, secondo il mio parere, sono coloro che dimorano nelle case albergo del loro paesello come gli abitanti di Sigillo o del Purello, perché si ritrovano tra la loro gente ed anche se dovranno vivere là vita natural durante sono convinta che il loro cuore ne sarà meno sofferente perché potranno legare più fra di loro e ad aiutarle saranno le usanze, i costumi, le tradizioni comuni. Potranno parlare del paese e della sua gente, d'avvenimenti lontani o presenti. Avranno con le loro esperienze di una vita vissuta tanto da raccontare e ognuno di loro all'altro avrà tanto da donare. Sarà come una grande università della terza o quarta età e finché la mente sarà clemente ci sarà sempre quell'interesse che spinge ad ascoltare e, perché no, ad imparare. Sovente al sabato pomeriggio mi reco a Sigillo per ascoltare la santa messa pomeridiana ed osservo nelle prime bancate, davanti all'altare, sulla mia destra, alcuni ospiti della casa anziani; allora nasce in me un crescente bisogno che m'incita ad avere una conversazione con queste persone. Ma il fine primario era quello di rendere visita a tutti gli anziani, portare loro un soffio di calore e rivedere i volti da me conosciuti dei miei cari Sigillani. Non nego che molte volte a questo avevo pensato ma senza dare a ciò il meritato peso ed era stata questa significativa parola "solitudine" che mi aveva considerevolmente sensibilizzato. Fu per questo motivo che chiesi a mia sorella Lucia di accompagnarmi. Sapevo che lei era un'assidua frequentatrice della casa degli anziani, che conosceva quasi tutti quelli che vivevano là soprattutto i nostri paesani.

Era un pomeriggio del mese di Febbraio quando con mia sorella Lucia, in compagnia di una straripante emozione, varcammo la soglia di quel monumentale portone ma la mente mia, dopo qualche passo, come in un lampo di un flash, rivide nella sua fantasia una bambina piccola magrolina, con due treccine fine, fine tirate all'insù e legate con un bel fiocco blu. Lei portava un grembiule nero e al girocollo un candido colletto bianco. Questa bimba avanzava ed entrava in una stanza e sedeva su di un banco. Una distinta signora iniziava la lezione. Le sembrava di risentire quella gran confusione ma la signora che era là con tono garbato pregava a tutti di prestarle attenzione. Voi avrete di certo capito che la gracile bimbetta non ero altro che io Erminia ma chiamata da molti, non in modo dispregiativo "Mignetta" e la cara signora era la indimenticabile maestra della mia giovanile vita Brascugli Armida.

In quell'istante tanti ricordi affollarono la mia mente, ognuno voleva l'altro prevaricare, uno mi diceva: "Guardati intorno ... questo luogo per qualche anno è stato il tuo mondo! Un altro pensa alla palestra quando c'era ginnastica per te era un momento di festa e l'altro cattivello, ti ricordi quando in quella stanza ai più gracili come te davano un bel cucchiaino d'olio di fegato di merluzzo e se non era per quel pezzetto di limone, non saresti mai riuscita ad inghiottire quel salutare beverage. Ancor un altro assillante mi sussurrava: "Manda il tuo pensiero a quella sala polivalente adibita al cinema, al teatro o al ballodimmi non era tutto straordinariamente bello!; poi la vocina di un altro ricordo mi sussurrò dicendomi: "Pensa alla tua cara mamma quando bambina per mano ti prendeva e in quella camera là in fondo al corridoio a fare una visita ti portava, tu sai bene ...che i dottori per te erano una vera tortura ma del dottor Gaudenzi che era un sant' uomo non avevi mai paura".



Costruzione della casa Benedetta. Don Domenico tra gli operai.

Ma questa volta udii una voce viva accanto a me, presente, mi disse: "Seguirmi, stiamo per introdurci nel cuore di questo grande ambiente". Io la seguii. Lucia mi introdusse in una piccola e linda anticamera. In questa erano sedute alcune persone ed i miei occhi curiosi osservavano ogni movimento, ogni particolare con singolare attenzione e poi incominciarono a far una vera e propria ispezione. Infatti si fermarono ad osservare con interesse una bella signora e io mi chiesi chi mai fosse ma Lucia si affrettò ad assicurarmi che non era del posto, dunque era forestiera; allora volsi lo sguardo alla signora accanto, la riconobbi in un lampo e dalla mia gola, uscì un grido di stupore: era Lella Ranghiasi. Con trasporto la baciai e con calore la strinsi forte al cuore, non potei fare a meno di dirle: "Cara Lella, hai conservato sempre il tuo mite e dolce sorriso e sei come sempre molto bella!" poi le dissi: "Ricordi quando abitavamo vicino? Sai, ti penso spesso e rivedo nella mia mente il tuo bel fiorito giardino!". Lei mi sorrise ma non so se mi aveva capito. Avrei voluto parlarle della sua Rosina e di quando aveva iniziato il suo mestiere di sartina ma non osai. Fu lei che mi parlò della sua amata Rosina affermandomi che al momento attuale si trovava a Roma. Non volli dilungarmi sull'argomento e poi c'era qualcuno che me lo impediva, l'impaziente tempo. Accanto a Lella avevo notato un uomo; era Nello Mascioni (del Mulo). Debbo essere sincera, il suo viso qualcosa mi ricordava, ma non ne ero sicura. Lui si rivolse a me dicendomi: "Anche tu sei la figlia del povero Costantino?" Quella sua domanda m'incuriosì ma lui senza darmi il tempo di riflettere proseguì: "Sai, io provengo dal Mulo; ho conosciuto tuo padre quando svolgevamo il duro lavoro di contadini; i nostri casolari e poderi erano vicini!" Sentirlo del mio papà parlare mi fece enormemente piacere. Quando il signor Nello si alzò, in quel posto si sedette Pellegrini Giuseppa. Credo che da quando mi ero sposata, non l'avevo più rivista ma non era molto cambiata; era sempre una bella signora! Quando ero una ragazzetta e quasi tutti non navigavamo nell'oro, tranne i signori, (beati loro!), mi recavo da Peppina che era a quell'epoca nel riparare le calze una maestra sopraffina. Mi soffermavo per qualche istante a guardare il suo veloce sapere fare nel riammogliare. In quei tempi, queste non si potevano di certo gettare! Dovevano, per ragioni di denaro, per lungo tempo durare e vi giuro che quando le calzavamo, lo facevamo con una tale delicatezza come se fossero state delle perle rare che a tutti i costi dovevamo salvaguardare. Nel frattempo un'altra persona attirò la mia attenzione. Lei mi ha immediatamente riconosciuta e per nome mi ha subito chiamata. Sì! Sto parlando di Bellucci Silvana. Con diretta rapidità, mi ha chiesto perché mai mi trovavo là. Le risposi che volevo rendere visita a tutti gli anziani che siano stati sì o no Sigillani, che desideravo con loro dialogare e ascoltare tutte le cose che gradivano raccontare, per esempio, di come scorreva la loro vita in quella che ora era dive-

nuta l'attuale casa. A quelle parole Silvana, senza esitazione, mi disse: "Io devo ancora farmene una ragione, penso senza sosta alla mia cara abitazione, ma debbo anche affermare che qui mi vogliono tutti molto bene, sai io ho fatto una brutta caduta ed è per questo che mi sono vista obbligata ad essere qui ospitata. Ora come vedi sono qui su questa carrozzella immobilizzata. Ma avevo saputo da fonti sicure che da quando era entrata fisicamente senza ombra di dubbio era nettamente migliorata e questo mi fece immensamente piacere. Silvana, ad un certo punto, volle sapere la mia età. Io risposi che ero della classe '39 (ancora quando ci penso ciò mi commuove!) perché disse allora: "Fra noi due c'è poca differenza, sai anch'io come te sono ancor giovane!" Voleva farmi capire che io da lì me ne sarei andata ma lei chissà quando sarebbe uscita? Allora cercai di farle comprendere che quella volenti o nolenti era la ruota della vita e che se la salute non ci fosse stata amica per tanti di noi un giorno in qualche parte senza sapere quando, come, dove e perché quella ruota in un luogo come quello si sarebbe fermata. Dissi: "Cara Silvana, cerca di comprendere che qui ora sei scrupolosamente seguita, ringrazia tuo figlio e tua nuora che hanno scelto quest'efficiente struttura dove tutti di te si prendono cura." Debbo ammettere che all'inizio la vidi alquanto agitata ma, nel lasciarla, costatai che era più serena e sollevata. Appena uscita da quella piccola stanza mi trovai all'inizio di un ampio e lungo corridoio; innanzi a me vedevo una fila di tavoli accostati alla parete e seduti ai lati di questi, vi erano tante care nonnine. I finestrini situati sulla mia destra davano sull'antico chiostro. La luce che penetrava da queste vetrate illuminava quel prato direi parzialmente innevato di candide e brizzolate testoline. Alcune di loro, a secondo lo stato di salute, le tenevano non in modo eretto ma adagiate sul petto. Altre sonnacchiavano e dai loro piccoli sussulti si sarebbe affermato che forse sognavano. Ma al contrario, molte di loro incuriosite dalla mia presenza, mi guardavano. Disposte com'erano, ebbi la sensazione di vedere tanti ragazzi lì pronti per dare un esame ma come sempre l'"intrufolona" mia mente mi disse: "Mia cara, questa volta i professori sono loro e tu sei lo studente. Infatti man, man che avanzavo, molti mi domandavano da dove venivo, cosa cercavo, come mi chiamavo e soprattutto volevano sapere chi era la mia famiglia. Quindi chiesi loro se ricordavano Bianchi Costantino e Petrelli Maria perché io ero la loro figlia. Mi sembrava di essere sotto inquisizione ma io ad ognuno cortesemente diedi alle loro domande soddisfazione. Fra queste adorabili vecchiette, ne notai una. Era tutta allegra e beata. Parlava, parlava e ogni tanto se la cantava. Era una vera forza della natura. Mi guardò con una tale disinvoltura che mi incitò a chiederle da dove proveniva. Lei rispose: "Provengo dal Belvedere di Rancana; mi chiamo Barbacci Emma, vedova Lupini." La vecchina, oltre che franca, era veramente in gamba. Le domandai se si trovava bene in quella casa. Mi guardò e disse: "Il figlio mio adorato, il signore a sé lo ha richiamato. Ero rimasta sola, qui mi vogliono bene, ci sto serena e questo mi consola. E poi alla mia età, quando uno è stanco e vecchio e più non ce la fa, dove si trova un buon alloggio, si va!" E continuò a canta'. Poi aggiunse: "Qui semo tutti vecchi, pieni de' dolori e acciacchi e allora do' voi' anda'?" E sempre allegra e pimpante disse: "Ma sì! Tiramo a campa'!". Nel discorrere io, non ricordo perché, nominai Gualdo Tadino e la signora Emma prese la palla al balzo e additandomi mi chiamò: "Fia' mia vene qua che 'na bella canzoncina te voio fa ascolta':

Gualdo Bello dalle fontane, gli omini tutti cornuti e le donne tutte...

(per non essere troppo scurrile dirò befane!)



Ricostruzione della Casa Benedetta, anno 1960.

Questi sono i nostri detti paesani che risalgono circa a tempi lontani, non noccono a nessuno, e danno un tocco di colore e ci regalano il buon umore. E il tempo era volato e io avevo ancora tanta sete di parlare con queste persone care. E fu Lina Pellegrini, la mamma della mia cara amica Anna Biscontini che calmò la mia arsura offrendomi da bere attingendo alla fonte del sapere.

Quando le dissi: "Dolce Lina, ti ricordi della piccola Erminietta?" Lei mi guardò e il suo volto si illuminò poi felice prese la mia mano e la tenne fra le sue, stretta stretta, disse: "Certo che mi ricordo di te Erminietta, con la mia Anna siete andate a scuola insieme e tu sai quanto ti voleva bene! E di certo non ti sarai dimenticata di tutte le volte che i compiti hai portato alla mia Anna quando era ammalata. Se ben ricordo abitavi nella via del forno e credo proprio di non sbagliare se dico che la tua casa era quella di fronte al palazzo di Monsignore. Anche a lei domandai come in quello stabile si trovava e Lina mi rispose che era molto tempo che lì dimorava e ben ci stava. Ad un tratto capii che la mente dalla sua Anna l'aveva trasportata perché Lina disse che presto dall'America, per lei, sarebbe ritornata. Mentre tra loro il mio viaggio continuavo, con fremente ansia, visi conosciuti cercavo ma chi mi era di grand' aiuto era mia sorella Lucia che invece di me, dal nostro paesello, non era mai andata via. Infatti fu lei che indicando Emilia Galli Pellegrini mi chiese se dopo tanti anni la riconoscevo. Come non riconoscere la mamma del bel Piero, di Vella e di Vanda sposata al defunto Giuliano Biscontini. Anche Emilia, contro le avversità della vita, aveva dovuto lottare. Rimasta vedova con tre figli, e come si dice da noi, le maniche aveva dovuto rimboccare. Poi fu la volta di Bastianelli Teresa, la mamma di Angelo e Graziella. La rividi giovane donna dal bel ridente viso. Era alta, agile e snella. Fra tutte queste persone, era sempre vigile la mia attenzione e lo debbo a lei che essendo in continua ricognizione, mi fece notare la donna che se ne stava lì a sedere su di una sorta di seggiolone. Lei teneva fra le sue mani stretto, stretto un peluche; credo che fosse un piccolo orsacchiotto. Il suo sguardo era fisso su di lui. Ogni tanto lo accarezzava o almeno così mi sembrava e poi come una bimba annoiata, con movimenti molti lenti, lo spelacchiava. Questa signora era Luigia Menichetti. Se ne stava là assente, cullata dal suo senile male, che l'aveva ricondotta allo stato pre – infantile. Rimasi lì per qualche istante a guardare. Erano state tante le volte che con mia sorella Ines, per le vie del paese, l'avevamo incontrata. Ed insieme si faceva una breve ma piacevole chiacchierata. Quel dì nel vedere tutta quella sofferenza intorno a me, mi fece sentire veramente turbata. E mi dissi: "Perché non possedere un magico potere! E poter tramite lui alleviare tutte le sofferenze, cancellare il male fisico e morale, ridare il senno alle incoscienti menti e riaccendere su ogni viso un luminoso sorriso!" Questo mio pensare non faceva parte di questa realtà. Il mio era so-

lo un sogno irrealizzabile, una cruda verità. In quel momento ero proprio ignara, non sapevo cosa ancora mi aspettava perché a pochi passi stava per me in attesa un' altra sgradevole sorpresa. Proprio in fondo al corridoio, su di una carrozzina, notai un uomo che se ne stava con la testa china. Mi avvicinai a lui, senza fare rumore. Abbassai il capo per vedere il suo viso ed ebbi un balzo al cuore. Avevo in quell'uomo riconosciuto un volto amico. Era il caro Mario Mascioni. Mi dissi che non poteva essere vero. Lui Mario, quel signore di bell'aspetto, sempre ben curato e estremamente corretto ...ora era là. Quando al club di Sigillo ci recavamo a ballare, lui da vero gentiluomo, era sempre il primo a porgere la mano per salutare. Rivedo il suo viso sorridente che ora non esprimeva più niente. Si poteva dire che era un morto vivente. Mi dissi: "Ma questa vita, cos'è? Una farsa, una burla!" È proprio vero, verso l'incognito andiamo e del nostro futuro, nulla sappiamo. Quale sarà mai il nostro destino? Eppure ci sta incollato addosso, così oltre modo vicino. Di Mario avevo saputo in parte del suo male, ma mai avrei immaginato che con lui, la sorte sarebbe stata così crudele tanto da renderlo un vegetale. Quando mi chinai sulla sua fronte per dargli un bacio, dissi a Mario che non l'avrei mai dimenticato così come non dimenticherò mai la sua fedele compagna Assunta che trascorre una buona parte del suo tempo a lui accanto. Dopo essermi ripresa da questo triste momento di profondo smarrimento, ritornai alla carica rimettendomi in movimento. E così sempre accompagnata da Lucia, entrai nella cameretta di Iolanda Toti. Mia sorella mi parlava di lei sovente e forse perché mia nipote Loredana si era sposata con Mario Beni la sentivo a me cara come se fosse stata mia parente. Lei in quel momento se ne stava seduta sul suo lettino. Quel giorno aveva visite. Infatti La figlia di Velia Toccaceli, Carla, e sua nipote Rosalba le stavano amorevolmente vicino. Tanti anni erano passati ma i tratti del suo viso non erano più di tanto cambiati. Nonostante i suoi problemi la rivedo tale e quale: Iolanda giovane e battagliera che non aveva mai paura di dire quello che pensava. Una donna sincera, vera. E non parliamo poi della sua acuta, spiccata intelligenza e del suo signorile saper fare. Questo suo lato mi aveva sempre affascinato; pensai che doveva essere un prezioso dono di famiglia perché così era anche Ada, la sua cara sorella e la dolce Rosalba, la di lei figlia. Dopo questa constatazione, mi avvicinai a lei con una certa commozione. La luce dell'ampia finestra illuminava il suo viso; la baciai con spontaneo affetto. La sua pelle era liscia, vellutata e fresca come quella di una pesca. Il suo sguardo non aveva nulla di passivo ma come sempre vispo ed espressivo. I suoi occhi parlavano ancor prima che dischiudesse la sua bocca. Erano sorridenti e profondamente penetranti. Guardandola ebbi sempre più la convinzione che per Iolanda il tempo si fosse fermato e pure l'ottantasettesimo anno per lei era già scocciato!

Dopo aver chiacchierato di vari argomenti per qualche minuto, chiesi a Iolanda di parlarmi della sua attuale situazione e di qualche breve stralcio del suo passato e dei periodi per lei più vivi e significativi. Ebbe un attimo di esitazione poi disse: "Prestami attenzione perché ti voglio parlare di quando le mie pecorelle andavo a pascolare."

Avevo capito che per lei era un argomento gradito. Allora le dissi: "La maggior parte del tuo tempo dunque lo trascorrevi in montagna o in campagna ... per me, Iolanda, questo è sempre stato il mio paradiso su terra. Ma forse per te ricordare quei tempi è un pò come ritornare in quel mondo fatto di miseria e povertà ma malgrado ciò non mancava mai una piccola razione di felicità come quando godevi di quei giorni di quiete e di serenità, abbracciata dalla natura che ti regalava non un' aria inquinata come ora ma salubre, stupendamente pura e di quel sole della



Sigillo, 1986. Il Compleanno della mamma Petrelli Maria con al fianco la sorella Assuntina, le figlie Ines, Lucia, Erminia.

tua incosciente gioventù che in te brillava. Forse la felicità era da te più sentita quando pascolavi il tuo gregge, lontana dal vivere affannoso di quell'attuale vita." Allora Iolanda mi guardò e con tono affermativo i miei pensieri assecondò. In quanto alla sua odierna situazione lei si trovava bene in quella che ormai era divenuta la sua abitazione ma per la sua casa, non poteva dire una bugia perché ogni tanto la ricordava con nostalgia. Era valido sempre il det-

to: "casa mia, casa mia, per piccina che tu sia, tu mi sembri una badia". Ma una cosa non posso fare a meno di ricordare che Iolanda è stata per lungo tempo una camiciata eccezionale. Era andata a Fabriano ad imparare. Dai suoi clienti era lodata per la sua bravura e meticolosa precisione che direi raggiungeva la perfezione. Lasciata Iolanda mi ritrovai nel lungo corridoio, guardai di nuovo quei cari vecchietti che se ne stavano seduti quieti, zitti, zitti. Fui messa al corrente di una cosa che mi fece molto piacere: sapere che molti anziani che abitavano soli avevano ritrovato in quella casa la loro or presente serenità e un' affettuosa e calorosa ospitalità. Queste doti per un lieto vivere sono indispensabili e basilari qualità, soprattutto per i sofferenti, che non si possono ignorare perché per loro parlano quegli occhi spenti, quei volti solcati dal tempo e dal male che avevano senza dubbio un impellente bisogno di essere amati e non dimenticati. In verità ogni tanto intorno a loro un coro di angeli si destreggiava; sto parlando delle donne dalle divise bianche come la neve che sono sempre là, vigili e presenti, pronte ad accudire i sofferenti. Questi angeli, con le loro cure, le loro parole o un sorriso e il loro saper fare portano un soffio di calore e li tengono collegati al mondo esteriore, in modo particolare per quelle persone che sono lucide di mente ma che per ragioni varie non possono più normalmente deambulare. Ma una cosa è di importanza vitale: quando sopraggiungerà l'inevitabile anzianità e se la malattia ci spierà, prima che sul palcoscenico della nostra vita cali il sipario, che si tratti di anni o mesi, che si possa avere la gioia di sentire accanto a noi il calore delle persone care. Ma se il luogo non dovesse essere quello familiare ma bensì una di queste strutture, quelle che contano sono le persone che all'anziano staranno vicine con le loro cure e che abbiano innato in loro, senza limiti né barriere, l'inestimabile pregio di sapere amare. L'amore in questa esistenza è il pilastro portante, ogni giorno mi rivolgo a Dio dicendo: "Tu che sei il fuoco dell'amore, fa' che questo incendi ogni mente, ogni cuore, divampi ovunque, si alimenti sempre e non lasciarlo in noi mai perire. So che tanti anziani sono entrati nel centro residenziale "Casa Benedetta" di Sigillo in condizioni precarie ed erano come fiori che stavano definitivamente per appassire ma dopo breve tempo con le dovute attenzioni e cure si sono sentite rifiorire.

Ormai il mio viaggio era quasi terminato, mancava solamente il pianterreno da visitare. Là

sarebbe stata la fine di questa mia breve traversata dove sarei sbarcata. Gli anziani che incontrai là erano senza dubbio più autosufficienti. Li avevano fatti scendere in basso per ragioni di ristrutturazioni. Ma attendevano con un poco di impazienza il momento di risalire, e mi dissero che a lavoro terminato lo stabile ne avrebbe enormemente guadagnato. La prima persona con la quale aprii un dialogo fu con Giacinta Giugliarelli, la moglie del defunto Mondo Toccaceli. Se ne stava seduta davanti ad una grande vetrata. Mi accolse con uno schietto sorriso mentre lei mi diceva che di me si ricordava; rividi in modo così nitido e limpido suo marito Mondo con il suo camice, alle prese con il suo mestiere di barbiere e i suoi giornali che amavo tanto sbirciare ma che purtroppo sempre per ragioni di quattrini non potevo comperare. Ma se delle volte riuscivo a racimolare qualche soldino, via.... correvo di corsa da Mondo a comperare il mio preferito giornale di Topolino o Paperino. E alla sera nel mio letto me lo leggevo ...no! meglio dire lo divoravo con tale avidità come se fosse stato un cremoso pasticcino.

Giacinta mi raccontò di quando anche lei aveva frequentato le scuole elementari e della maestra Panunzi che esigeva dai suoi alunni la massima disciplina tanto da non sentirsi dei bravi scolari ma dei veri militari. Ciò mi riportò alla mente una bella donna alta e dall'aspetto imponente. Aveva un cuore d'oro e amava tanto far del bene alla gente, si tratta della mai dimenticata bidella e telefonista Parbuoni Angelina, la mamma di Erminia e Regina, una persona ineguagliabile che svolgeva i due compiti in maniera irreprensibile. Questo Giacinta me lo confermò dicendomi che Angelina, quella santa donna nel momento del bisogno non l'abbandonò anzi, con benevola astuzia, l'aiutò. Correivano gli anni della miseria nera, diciamo che quasi ovunque dilagava. Giacinta era una bambina e frequentava la scuola e per aver diritto alla tazza di caffelatte ogni mattina doveva essere in possesso della tessera della piccola italiana. La mamma di Giacinta non aveva danari per comperarla e così la bambina doveva restare fuori come se fosse in punizione. Per Giacinta era una dura e sofferta umiliazione ma un mattino Angelina, con un cenno della mano, la chiamò, la fece sedere al suo tavolo e una bella tazza di caffelatte le versò e così ogni mattina la cara Angelina accoglieva Giacinta; e fino alla fine dell'anno scolastico la cosa continuò. Io dico che la bontà è un gran dono perché la nostra cara bidella, pur di far felice Giacinta, toglieva a tutti una minima parte da far sì che la sua protetta avesse anche lei diritto alla sua scodella. Questo è stato un gesto d'amore che fa indubbiamente onore e anche ai più insensibili sono sicura che intenerisce il cuore. Mentre ascoltavo con vivo interesse quanto Giacinta aveva quasi finito di narrare, a qualche metro, vidi un uomo sbucare. Avanzò verso di noi pian pianino. Volete sapere chi era?...Scatoloni Angelino detto Sciabolino che ci fece fare delle sfrenate risate. Erano tante le cose che avrebbe voluto raccontare; infatti da quello straripante fiume di ricordi, si lasciava trasportare. Vogava senza sosta nel regno della prosa, degli indovinelli, delle barzellette, della poesia. Non si fermava mai. Lasciava che quella calda corrente lo trascinasse via. È dire poco se dico che in pochi minuti si era creata un'atmosfera d'irrefrenabile allegria. Ad un certo punto sempre con il suo contagioso tono scherzoso, mi disse: "Ascolta qua, questa è la pura verità. Io sono nato il 20 maggio del 1923 in un fosso d'acqua pura con la lira e guarda il fato, ora muoio con l'euro inquinato!" Angelino aveva conservato l'ilarità di un bambino furbo e bricconcello come il famoso mitico Pierino. Quei momenti sono stati un vero spasso. Al suo contagioso umorismo non si poteva di certo rimanere di sasso! Sapete Angelino di tanto in tanto fa una passeggiata e se ne torna al mulino dove ha trascorso la sua intera vita e si diletta nel fare girare le sue care macchine a vuoto, forse fa questo per non farle

rovinare oppure vuol udire il piacevole rumore che emette ogni motore e dentro di lui dirà: “Ora sì che godo perché vi ho rimesso in moto!” Chissà se in quel piccolo mondo che è il suo mulino avrà ancora la sensazione di prima, se sentirà il profumo del mais, della candida farina o del frumento e se rivedrà nella sua mente il via vai di donne e uomini in continuo movimento e i tanti sacchi di farina, l'uno all'altro affiancati che alla gente del posto o dintorni erano destinati e perché no forse in quel luogo trae energia e vitalità anche se queste doti ne ha da vendere in quantità. Questa poesia che leggerete me l'ha recitata Angelino. Sono certa che la gradirete:

*“La mia mamma ha sei galline
Vispe belle e canterine
Quando fanno coccodè
C'è un bell'uovo anche per te.
Sei galline e un gallo
Di colore scuro e giallo
Che sul far della mattina
Si fa una bella cantatina.
Con quel canto sveglia presto
l'uomo pigro e l'uomo lesto.
Chi lavora e chi va a scuola
Ogni mamma resta sola.
Resta sola con i bambini
Che sono troppo piccolini.
Per andarsene anche loro
A giocare il loro lavoro.”*

Ora che Angelino aveva vuotato tutta la farina del suo sacco, io seguii Giacinta che volle mostrarmi la cameretta che era accuratamente pulita ed ordinata. Come una perfetta padrona di casa, mi condusse nell'ampia sala da pranzo, anche questa molto pulita. Ogni tavola, a quell'ora, era stata apparecchiata. Anche a Giacinta chiesi se la dentro si sentiva serena e lei prontamente rispose: “Di certo non mi lagno, star qui non è una fatica, non manchiamo di nulla ed io mi reputo fortunata perché qui con me c'è anche Giorgia la mia carissima amica.” Le chiesi dove si trovava in quel momento. Mi rispose che era uscita ma che ben presto sarebbe ritornata. Infatti non tardò a rientrare così anche lei volli interpellare. Giorgia con me si mostrò estremamente gentile e disponibile. Aveva conservato nel tempo il suo aspetto giovanile e signorile, il suo viso era illuminato da un distensivo e caldo sorriso. Insieme incominciammo a percorrere il cammino dei suoi trascorsi ricordi partendo dalla casa di riposo di quando questa, da Monsignore Bartoletti e dal dottor Simone suo fratello che lo affiancò e sostenne, fu ideata e dopo di che, realizzata. Come sempre avviene per seguire tutto l'iter che comportano queste consistenti opere, sia strutturalmente che burocraticamente ed economicamente c'era stato tanto da pensare, correre e fare. Tramite Giorgia ho saputo che tanti paesani si erano prestati nel collaborare perché quella struttura un giorno per tutta la comunità sigillana e altri sarebbe stata d'importanza vitale... sì nella vecchiaia sarebbe divenuto il sicuro rifugio dove uno avrebbe trascorso dopo una vita di lavoro il meritato riposo; in modo particolare per quelle persone che non riescono

più a gestirsi da sole e che, per validi e molteplici motivi, non possono gravare sulle persone a loro care.

Un prezioso collaboratore, sin dall'inizio di questo grande operato, è stato Mascioni Ginetto che a Monsignore era legato da un profondo affetto e da Don Domenico a sua volta era considerato come un figlio prediletto. Ginetto, a ogni suo dire, lo ascoltava e avendo una ricca esperienza in vari settori con entusiasmo lo aiutava. Chiesi a Giorgia cosa poteva dirmi riguardo a questa struttura. Alla mia domanda, il suo sguardo si accese di emozione ed entusiasmo, direi che brillava. Mi disse che quella casa dove ora viveva non solo l'amava molto, ma di più, l'adorava. Sin dall'attimo che ebbero inizio i lavori, lei sentì così vivo e profondo l'interesse senza limiti per questa casa tanto che ebbe la sensazione di essere con lei nata. L'aveva sentita subito sua. Faceva parte integrante di se stessa e mi confidò che, malgrado avesse vissuto tanti anni insieme a suo marito nella loro casa, a questa, potrebbe sembrare un paradosso, si sentiva forse più attaccata. Proseguì dicendomi: "Sai Erminia, è stata una cosa straordinariamente bella come se l'avessi io concepita e come si fa con un figlio, in ogni suo passo, l'ho seguita e per lei mi sono tanto prodigata offrendo un supporto economico e così è stato anche da parte di Nemesio Brascugli, mio marito, che in mille modi per questa stupenda realizzazione ha contribuito. In quanto alla mia abitazione non ho grande nostalgia." Una cosa ammirevole avevo compreso di Giorgia che era una persona piena di fede, dall'animo grande. Non era di certo un'opportunistina ma al contrario svisceratamente altruista. Amava aiutare il prossimo e per questo proprio in quella casa aveva praticato il volontariato. So che ha attraversato un periodo buio accanto a suo marito che dal male era stato colpito e lei non riuscendo da sola a gestire la situazione in questa che sente sua casa lo aveva ospitato. È rimasta a lui accanto mano nella mano fino all'ultimo suo respiro, al suo estremo momento. Giorgia forse ha trasmesso la forza di lottare e saper donare al prossimo, anche a sua nipote, figlia di suo fratello Luciano alla quale con tutta se stessa dà una mano. Costei sovente viene a trovarla. È una grande missionaria e con Zia Giorgia si apre, parla, racconta di quel mondo l'Africa, fatto di sofferenze, dolore dove regna la miseria, la fame. La gente è priva di ogni benché minima risorsa materiale e molto spesso anche se i missionari continuano con accanimento a lottare, c'è ancora tanto da fare e nel frattempo per questo stato di cose tanta gente continua a soffrire e morire soprattutto poverini, i più indifesi i più deboli che sono i bambini. Io son dell'avviso che noi tutti non bisogna lesinare sul verbo donare ma incanalarci nella strada della solidarietà. Se ognuno di noi dona una sua goccia del proprio bicchiere, tanta gente non morirà più di sete perché avrà trovato la sorgente della bontà e finalmente potrà bere.

Come si può fare a meno di ammirare una ragazza come la nipote di Giorgia che è una missionaria intrepida, convinta; la sua è una verace e continua lotta contro il male non è una finta, non come tante persone prive di scrupoli che inscenano per i loro scopi di lucro la commedia della solidarietà ma in realtà in essi non esiste pietà. Vorrebbero cancellare dal vocabolario la parola carità. Per l'individuo arido di cuore e avido, l'indifferenza verso la sofferenza priva l'essere umano del diritto alla sopravvivenza.

Stavo guidando i miei passi verso l'uscita quando per puro caso, verso la sala da pranzo, volsi di nuovo il capo. Vidi seduto su di una sedia tutto silenzioso Arturo Spigarelli. Ricordai i di lui tempi belli quando fianco a fianco con il suo caro papà che l'adorava si recava nella tipografia dove lavorava. Madre mia, quanto tempo d'allora era volato via! Qualche volta l'ho rivi-



Sigillo, 12 febbraio 1961. Erminia Bianchi sul muretto della Madonnina del Prato.

sto nella chiesa di S. Agostino. Era là per servire la Santa Messa e lo rivedo nella mia mente quando sistemava il Vangelo e le ampolline dell'acqua e del vino. Intanto Lucia che era rimasta sempre al mio fianco, mi indicò con un dito un signore che dalla sua camera era appena uscito. Lei mi disse: "Questo signore si chiama Bruno Lupini, è del Purello." Il suo viso non mi era sconosciuto, di sicuro lo avevo incontrato in qualche posto a Sigillo ma una cosa avevo notato, che di donne là dentro ve ne erano tante ma il numero degli uomini era alquanto limitato, che avessero avuto ragione quei dottori che dissero in televisione che l'uomo è meno longevo della donna e molto spesso se ne va anche in giovane età. Forse è per il duro lavoro che fa...

Invece la donna ha "la pelle dura ed è piena di acciacchi". Vive più a lungo ma solo per resta' a tribola'. A questo punto vien da dire se si deve così campa' ma né meio de crepa'! Ma da buona credente dico Signore perdona quello che ho detto e sia fatta la tua volontà.

Mio marito nel frattempo per proprio conto se ne era andato ed una buona parte della casa aveva visitato. Aveva avuto modo anche di parlare qualche istante con il direttore e ha trovato in lui, una persona per il suo modo di fare, speciale.

Nel suo girovagare incontrò Giombetti Luigi di Scirca detto Nenarello. Mi disse subito che l'aveva trovato cambiato, cioè si notava che qualcuno di lui si occupava. Insomma per farla breve Nenarello non sembrava più quello! Quest'ultimo, a mio marito, aveva confidato che lui la gioia di vivere in quella dimora aveva ritrovato, godeva di una certa tranquillità, si trovava molto bene e di conseguenza si sentiva super appagato. Aveva tutto quello che voleva, era servito e riverito, a suo piacere negli orari stabiliti, usciva ed entrava. Faceva delle lunghe passeggiate e ogni venerdì contento e beato, si recava al mercato non per fare compere ma forse con la speranza di incontrare qualche amico e quando si presentava l'occasione tornava a Scirca per dare uno sguardo alla sua vecchia abitazione e poi per rivedere il suo amato Val Padana (chi se ne intende avrà capito che si tratta del suo trattore) da lui gelosamente custodito.

Prima di concludere come dicono i Francesi tanto di *Chapeau* cioè togliersi tanto di cappello davanti a queste persone che operano in questi settori, case di riposo, iniziando dai direttori, infermieri, dottori, inservienti ecc... Queste grandi strutture, si sa, comportano grandi responsabilità. Vale a dire efficienza, serietà, professionalità, duro lavoro, grande spirito di sacrificio e ognuno deve sentire dentro di sé, il trasporto alla solidarietà ed è questo che si dice della casa di riposo di Sigillo che è gestita in maniera esemplare iniziando dal direttore Eutizi Amedeo che è giudicato dagli anziani più che all'altezza di ciò che svolge. È elogiato per la sua grande disponibilità nell'ascoltare; è inoltre una persona socievole e cordiale e così si parla di tutto il personale. Poi se parliamo del vitto, elogiano le cuoche a non finire!

Conclusione, tutto è di loro gradimento partendo dallo stabile che è ovunque ben pulito, curato e infine che ognuno di loro è egregiamente seguito.

Ed ora è giunta l'ora del commiato, che siate Sigillani o forestieri, vi abbraccio calorosamente a tutti e vi invio un sentito saluto. Questo rimarrà per me uno fra i ricordi più belli e toccanti della mia vita e se il Signore vorrà, ritornerò. Dunque la traversata avrà un proseguo, non sarà qui terminata.

Miei cari lettori, voi crederete che il tutto si conclude qua ma non è così perché io ho ancora tanto da raccontare e ci aspetta un altro universo da esplorare: parlo di un mondo a molti di voi sconosciuto come lo era per me prima che lo avessi frequentato! Mio marito ed io siamo ormai degli assidui frequentatori di questo mondo; sto parlando dei centri socio culturali anziani della terza età. Per noi, non sono più una novità. Delle volte, con mio marito, ci spingiamo fino a Città di Castello, oppure ad Umbertide, Gubbio o a Gualdo Tadino bello. Questi centri sono un vero regalo, soprattutto per colui che è rimasto solo. Una volta entrati in questi luoghi vieni subito a far parte di questa grande famiglia. È una cosa che veramente ti prende...la consideri una seconda casa e scopri che è una vera meraviglia. Da tutti sei accolto con il sorriso e riverente rispetto che ben presto si tramuta in sincero affetto. Si comunica subito fra di noi ed è così che si ha modo di scoprire i tanti problemi che assillano la nostra società e che, mi vogliate credere o no, vi assicuro che c'è tanto d'ascolta' e d'impara'. Ognuno porta con sé la propria storia e finché la mente ci assiste, credo che tutti la custodiamo nella nostra memoria. In questi centri si vedono molte coppie unite e felici cioè mogli e mariti. Anche loro, come noi, cercano il calore della gente. Sì, quei momenti magici che ti fanno uscire dopo una settimana dalla solita routine quotidiana. Molte di queste persone malauguratamente non hanno più la loro metà e si notano subito: lo sguardo parla al loro posto perché è carico di tristezza ed infelicità. Nella maggior parte dei casi sono i propri figli ad indurli ad uscire, stanchi di vederli soffrire, tanto sono presi da quel distruttivo dolore, quel gran tormento che non trova lenimento. Una cosa mi ha notevolmente colpita: che dopo qualche uscita, sui loro volti, riappare il sorriso, è il ritorno alla vita. Ognuno è un caso a parte, c'è l'uomo solo che si accontenta di passare qualche ora in questi luoghi per combattere la stramaledetta solitudine e, giorno dopo giorno, ne fa sempre più tesoro perché per lui diventa una sana e curativa abitudine. Si vede anche colui che cerca disperatamente di rifarsi una vita perché non riesce a prendersi cura di se stesso e ancor meno della sua casa. Tanti sono quelli che non hanno elaborato il dolore della persona cara che è venuta a mancare. Malgrado sia sempre lancinante la ferita cercano quell'ancora di salvezza che è la donna che li conforta e li aiuta. Molti lo fanno per non arrecare disturbo al figlio o alla figlia, timorosi di danneggiare l'intimità e la quiete della loro famiglia. Io ho l'opportunità di stare in mezzo a tanta gente e mi piace comunicare con loro e posso dire che non tutti fanno parte dello stesso coro cioè non vedono la vita alla medesima maniera come quando, uniti, si recita la stessa preghiera. C'è chi vuol rimanere solo e spera che esca fuori facendosi tanto coraggio da quella grande e violenta bufera, come esiste l'uomo o la donna che, per loro scelta, vanno alla ricerca del quadro completo: riformare una piccola famiglia a due, compreso ben inteso l'amore, anche questo fa parte della vita, non è un delitto o un difetto! Soprattutto se sono due persone ancor abbastanza giovani e sole e, se non danneggiano nessuno, non vedo alcun male se cercano il tutto, compreso l'amore. Nessuno può l'altro giudicare. So però che sono veramente rare le persone che riescono a ritrovare la donna o l'uomo ideale ma di una coppia che conosco lo posso ben dire: si sono messi insieme da qualche tempo e c'è tra loro un'intesa speciale. Vige l'armonia e avanzano in un nuovo cammino in perfetta sintonia. Una cosa però è sicura: che si uniscano per

amore fisico o che ci siano di altre ragioni una moltitudine quasi tutti perseguono il medesimo obiettivo: lottare con accanimento contro la solitudine. Un anziano signore vedovo, un giorno parlando della tristezza che l'invadeva, mi disse: "Io navigo nello sconfinato mare della solitudine e non vorrei mai rientrare a casa; è così fredda, silenziosa e non riesco a farci l'abitudine. Questo star solo mi logora, è come un tarlo o la sveglia che con il suo tic tac non ti dà pace ed è sempre là, su di te, che ti spia e veglia."

Io, in quell'istante con il buon intento di volerlo aiutare, gli dissi: "Tu una compagna ti devi trovare!" Allora lui rispose: "Hai forse ragione!" e volgendo lo sguardo verso una ben precisa direzione aggiunse: "Vedi quella bella signora dal sorriso solare... A me piace molto... Cosa ne dici, potrei osare, ma non mi fraintendere io da un pezzo che all'amore più non penso, ormai ho raggiunto la pace dei sensi ma vedendola così giovanile e vivace gradirei tanto trascorrere qualche ora insieme a lei in santa pace, ma io sono un timido!"

Aveva ragione, non era affatto audace e so che per questo signore il suo sogno mai si realizzò perché la bella dama che non era del posto, dopo qualche giorno, se ne andò. Era il caso di dire che la chimerica illusione era stata sconfitta dall'amara delusione. Tante sono le storie che i miei orecchi hanno udito.

Ad esempio un altro uomo che non frequentava alcun centro e che incontrai un giorno per puro caso mi parlò dei momenti belli trascorsi accanto alla sua diletta moglie da qualche tempo defunta. La loro unione era stata un' inossidabile fusione, loro adoravano svolgere, quando potevano, i lavori del campo fianco a fianco, creando una serena atmosfera con il loro canto e quando era il momento di rientrare, lo facevano piano, piano, mano nella mano.

Malgrado l'età erano rimasti degli inguaribili romantici e questo li faceva sentire ancor giovani e pimpanti. Una volta stanchi del loro andare si mettevano a sedere per riposarsi, continuando a dialogare. So che allora lui ripercorreva ogni giorno il solito tragitto ma il suo cuore più non gioiva, era troppo stanco ed afflitto. L'ispiratore di questa poesia è stato questo signore con la sua triste storia.

La sua compagna

Lui camminava con la sua compagna accanto

E con la gioia in cuor raggiungeva la sua meta.

Era felice, tutto gli apparteneva su questa terra

Carica di preziose gemme.

Sì, il sole brillava per lui.

La natura lo abbracciava teneramente

E lui intrecciava il suo sguardo alle stelle,

Alla luna, al silente firmamento.

Si adagiava sulle verdi vallate.

Tendeva l'orecchio al gorgheggio dell'usignolo.

Giovane e aitante sfidava il vento, la pioggia e la bufera.

Parlava alle mute pietre che il suo deciso passo udivan

E or calpestate, logore dall'andare delle genti,

Osservavano stanche il suo avanzar lento.

Il giovanil passo non l'accompagnava più!

Il tempo aveva vissuto e a lui aveva ceduto.

La vecchia panca accoglieva cigolando il suo or affaticato corpo.

L'uomo con occhi spenti guardava il posto vuoto a lui accanto,

Mentre il suo muto pensier volava alla sua amata

Compagna.

Ma ora spostiamoci sull'eccezione. Ritornando sui centri della terza età vi farò notare che fra queste persone vive alquanto sereno e tranquillo e sempre arzillo l'uomo che, per metterla in barba alla solitudine, si è creato un modo tutto suo di saper fare, imponendosi di essere sempre un giovane farfallone. Questo che sia vedovo o scapolone, rotea intorno al gentil sesso con postura impettita come un pavone. Costui ha l'aria del fascinosa casanova,



Sigillo "Ara di Fabriano". Beniamino Lepri.

cammina sulla punta dei piedi come se avesse timore di schiacciare delle uova. È elegante, patetico ma totalmente innocuo! È sempre educato, riverente e, una cosa sia ben chiara, questi centri non sono degli antri di perdizione, una volta fuori fai quello che vuoi ma là dentro, nulla puoi. La parola d'ordine è educazione, solo e sempre educazione, altrimenti l'individuo che infrange questa regola rischia sei mesi di espulsione!

Ritornando a questo genere di dongiovanni, lui fa notare che è un vero e proprio sacrilegio gettare a rottamare la parola amore. Intende quello puro, vero, senza secondi fini. Uno di questi galanti signori mi disse: "Vedi, io tengo al mio modo di fare, non danneggio nessuno e porto gioia e calore." Ed aggiunse: "Io sto percorrendo velocemente il cammino che mi condurrà ben presto verso l'ottantina e prima che io diventi un vecchio rudere o divenga impossibilitato, insomma una vecchia rovina, voglio continuare a dire a tutte le belle donne anche se tutte non lo sono, con la mia galanteria abituale: "Vi amo, siete tutte belle da morire"; certo forse tendo un po' ad esagerare ma credimi sono così appagato nel vedere nei loro occhi ritornare quel guizzo di gioventù solare che per qualche istante le fa gioire, soprattutto quelle signore che si sentono abbandonate e sole; cosa ne pensi, questo è far del bene o del male?" Risposi: "Se il suo scopo è solo qua, continui in questa sua realtà!" Lui proseguì dicendo: "Il Signore mettendoci accanto la donna ci ha fatto un gran dono. Io le rispetto, le ammiro e dico che per l'intera umanità sono una vera potenzialità.

Anch'io sono convinta che per l'uomo avere una figura femminile vicino sia indispensabile come il benedetto pane quotidiano. Anche questa poesia mi è stata ispirata da uno di questi inoffensivi gentlemen.

Il Distinto Signore

*Il distinto signore avanza nella stanza,
Fra le genti che volteggian nella danza.
Note vibranti e armoniose si diffondon con calore
E si intrecciano alle genti e al loro vociare.
L'uomo dal volto volitivo e dall'eretto busto è là,
Lo scruto e noto il suo abbigliamento sobrio di squisito gusto.
Elegantemente si esibisce nel danzare
Mentre il pensier mio risale a tempi ormai lontani,
Fatti di inchini e baciamani.
Intraprendo con lui dei passi di danza.
Si muove agile e con notevole eleganza.
Raffinato è il suo gesticolare
E poesia esce dalla sue labbra nel parlare.
Il suo viso racconta la sua storia,
Dei suoi giovani anni di baldanza e di gloria
Or lo vedo accigliato, or sorridente, or ombroso
Ma ha conservato pur sempre il fascino del bel tenebroso.*

Per par condicio, ora perché non parlare delle donne sole. Queste a mio giudizio le trovo molto più combattive, delle vere guerriere. Riescono anche se con non poche difficoltà a sormontare della vita le tante barriere. Non disdegnano l'uomo ma se ne stanno bene anche da sole. Poi c'è anche l'eccezione. Alcune cercano un po' di compagnia, il dialogo. Accettano qualche volta di uscire insieme per andare a ballare o per recarsi in qualche ristorante o pizzeria a mangiare, poi si conclude il tutto con il gioco dell'uva, ognuno a casa sua. Ciò le appaga ampiamente perché riescono in quei momenti a cancellare i problemi quotidiani che assillano la loro mente.

Sì... tante sono le storie che mi vengono raccontate e io sono molto disponibile nell'ascoltare, forse più che nel parlare, ed è per questo motivo, che due mie carissime amiche, nel senso più profondo di questa parola, hanno voluto raccontarmi vari stralci della loro triste storia. Ambedue sono state molto sfortunate. Ancor giovanissime, la morte dai loro mariti le aveva crudelmente separate. Insieme a me hanno ripercorso quei momenti tragici della loro vita, di quel dilaniante dolore e di quel tanto ad ogni costo lottare perché avevano i loro figli da crescere ed educare e di quel crudele destino che si era appropriato di una delle persone più care cogliendole di sorpresa come avrebbe fatto un killer o un malandrino. Con loro se ne era andato l'affetto, l'amore, il punto di appoggio, il supporto materiale e morale; era veramente il caso di disperare ma essendo molto forti caratterialmente, dai devastanti eventi non si sono lasciate sopraffare. Il tempo poi tra pene, privazioni e battaglie è passato e il loro dolore piano, piano si è affievolito. Ora che i loro figli sono divenuti degli uomini ed hanno formato il loro nucleo familiare, queste coraggiose signore, per non sentirsi troppo sole, vengono in questi centri a ballare e credetemi non fanno proprio nulla di male anche se alcuni, di questi centri, osano sparlare. Loro hanno solamente tanta voglia di disintossicarsi la mente restando in mezzo alla gente per lasciare cadere quel pesante giogo difficile da sopportare, parlo dell'opprimente solitudine che la

vita aveva imposto loro senza alternativa, con malvagia ingratitudine. Ho chiesto loro: "Perché così giovani non avete pensato di ricostruirvi una vita?" Mi son sentita rispondere che sono totalmente refrattarie a questo mio pensare. Una cosa è certa: io benedico queste strutture che hanno portato un po' di calore alle persone sole, aiutano a dare un senso alla loro vita e sono proprio queste che con coraggio dicono: "Bisogna andare avanti perché lei continua e non si è mai assopita. Spesso al centro di Gubbio ci ritroviamo fra Sigillani, Emilio e Assunta Albini e Sergio e Lina Tognoloni. Abbiamo scoperto tante persone che hanno amici o parenti tra i nostri compaesani e ogni volta è un vero piacere ritrovarsi insieme!

■ Mio marito ed io amiamo troppo stare tra la gente e per non sentirsi mai vecchi e soli, vi sembrerà ridicolo, a Costacciaro ci siamo intrufolati nel bel mezzo di un nascente e giovane gruppo di futuri ballerini. In mezzo a questo ci sono due nostri cari paesani ai quali voglio un mondo di bene. Sto parlando di Lucilla e Aliberto Chiavarini. Da tempo loro hanno nel DNA la passione del ballo e quando li osservo danzare dico tra me: "SIETE UN VERO SBALLO". Ad insegnarci in questa trascinate arte ci sono accanto due stupendi e valenti maestri provenienti dalle Marche: Claudia e Walter famosi per la loro ormai nota professionalità e per il loro incomparabile savoir faire. Ogni volta per me è una emozione e mi beo alla loro vista quando li vedo scendere in pista. Statica ammiro quei due sinuosi e flessuosi corpi che si muovon leggiadri e avanzano all'unisono in perfetta sincronia. Si ha la sensazione che i loro agili piedi vogliano staccarsi dal suolo e come paradisiaci uccelli spiccare il volo per librarsi nell'aria e poi spaziare nell'azzurro cielo. Vicino alle giovani coppie scattanti e brillanti, noi due che stiamo andando a pieno ritmo verso la settantina, ci sentiamo un po' come un neo nero che si nota come il povero calimero. Ma io dico grazie a questo splendido gruppo ove regna una perfetta armonia tanto da sprigionare un'esplosiva e contagiosa allegria. Dunque un "evviva" alla gioventù che per noi si è allontanata e come è la logica della vita non la rivedremo più.

Concentrando sempre l'attenzione su questi molteplici centri or sparsi un po' ovunque dico che per chi li gestisce è una vera e propria missione. Mio marito è il presidente del centro socio culturale "Le Fonti" di Costacciaro e vedendolo sempre correre a destra e sinistra, donando tutto se stesso, fino all'eccesso, mi dico che ben pochi vorrebbero stare al suo posto perché in realtà c'è sempre un grande da fa'. Bisogna ideare, realizzare. Lui si è fatto una discreta cultura, sa come muoversi, conosce la giusta maniera. Tutti coloro che collaborano in questo settore lo fanno veramente con il cuore, tutto è puro volontariato; non esiste il benché minimo scopo di lucro. Io personalmente nel limite delle mie possibilità presto volentieri il mio aiuto.

Accanto a lui lo affiancano degli stupendi collaboratori che lo sgravano dai tanti impegni; sono veramente degni di allori. Uno di questi fa parte del direttivo e svolge la carica di tesoriere: è Giombetti Giuseppe, il marito di Maria Paris, nostra compaesana. Giuseppe è una persona straordinariamente umana sempre disponibile verso il prossimo, moralmente scrupolosa, integerrima, in breve sana. È dotato di grande ingegnosità, in ogni campo ci fa dono della sua fervida fantasia che di pari passo va con la sua evidente manuale creatività. Ogni anno per i nostri soci vengono programmate delle attività ricreative culturali, gite, terme, gare di briscola, ginnastica, pranzi e cene in piazza. E non dimentichiamo seminari vari con valenti dottori che ci danno consigli preziosi su come ci dobbiamo comportare per poter la nostra salute salvaguardare. Il mese di Dicembre abbiamo avuto l'onore di ricevere nel nostro centro il maresciallo dei carabinieri della caserma di Sigillo, il signor Vetrulli, una persona di squisita gentilezza e dispo-



Costacciaro 2008, Gruppo Scuola di ballo.

Da sinistra il alto: Bucciarelli Domenico, De Montis Nicola, Santinelli Enzo, Torsoni Franco, Walter (insegnante), Cianfichi Danilo, Benazzi Giuliano, Tommasoni Angelo, Marionni Roberta, Benedetti Antonella, Battaglini Norina, Gambucci Graziano, Cavalieri Assunta, Ricci Laura, Bucci Gisella, Tommasoni Stefano, Staffaroni Anna Rita, Cecchetti Noretta (sigillana), Comodi Adelisa, Bianchi Erminia (Sigillanissima), Chiavarini Aliberto (sigillano), Giacometti Anna Maria, Claudia (insegnante di ballo), Cianfichi Cinzia, Morettini Lorenzo (sigillano), Vergari Grazia, Bartoletti Carlo, Bacocco Lucilla.

nibilità. Ci ha spiegato di come ci si deve prendere per poter la nostra vita e di altri difendere, di essere molto guardinghi soprattutto se notiamo cose o persone anormali nel nostro ire quotidiano, di tenere porte di case o garage ben chiusi, da far in modo che il ladro, se c'è qualcosa di allettante, non la veda e se si trattasse di prosciutti e salami non li fiuti! Sto scherzando! Quello che tutti abbiamo ben capito che ora nell'attuale società stiamo vivendo una brutta e pericolosa realtà. Una volta non si stava mai in allerta e vivevamo tranquilli e felici sempre con la porta aperta. Ma i

tempi sono cambiati perché quasi ogni dì si parla di tanti che durante la notte e pure di giorno sono stati derubati; c'è di che essere veramente allarmati. A Costacciaro di svaghi ce ne sono ben pochi ma grazie al nostro sindaco Rossella Bellucci che si è tanto adoperata per dar vita a questo centro è come se si fosse aperto nel buio profondo una sfolgorante luce sì...come il faro che guida e conduce la nave al porto. Il nostro porto è questa casa dove abbiamo calato l'ancora, là ci si può ritrovare per dialogare, per prestarsi l'uno con l'altro ascolto ed essere presenti e pronti ad aiutarsi nei momenti del bisogno e di sconforto. Quando vedo in questo nostro centro tanta partecipazione sento il mio ego che si lascia trascinare da una piacevole ed irrefrenabile emozione che mi porta a dire con grande sincerità che amo con tutta me stessa senza distinzione tutte queste care persone. Prima che nel mio guscio, un po' schiva di stare fra la gente me ne stavo, proprio nulla di loro conoscevo. Ora non è più uguale, dopo la venuta al mondo di questo nucleo familiare forse è una mia illusione ma sento che sta nascendo tra noi un legame speciale. Vi dirò che in questa comunità, se così si può chiamare, sono molte le persone che vivono sole. Quando siamo tutti riuniti e vedo i loro volti irradiati dal sorriso, sento in me una grande gioia, come se avessi conquistato un piccolo lembo di paradiso e mi sento felice e leggera come quando, ancor bambina, correvo a piedi nudi nei prati a braccia aperte come se avessi avuto il potere di acchiappare e stringere forte a me tutta la nascente primavera.

Ora miei cari lettori, vorrei che prestaste attenzione a questa mia breve conclusione.

Io non sono una donna caratterialmente né fisicamente molto forte ma quando posso mi schiudo alla solidarietà e del mio cuore apro le porte. In questo mondo è bello ricevere ma il vero gioire è nel saper donare.

Reportage

di Nando Onori

Aurora

*Soffici lampi del primo mattino
alito lieve, un battito d'ali
la vita, la speme
eterea delizia, l'incanto.*

La luce si veste di mille colori

traslucide in cielo

le candide nubi.

Trepido il cuore

attonito e vago

un brivido accende,

faville lucenti

per l'aere sereno.

Diademi di gemme

riflettono il sole.

Mia dolce malia!

L'aurora risplende

Risplende con te!

Gioventù è amore

Amore qual d'amore

al cor favella

nel mio pensiero

un tal sorriso accende,

l'imgo tua gentile

ancor più bella,

languido e dolce

occaso ti somiglia.

Ondeggia l'abetaia

al folleggiar del vento,



*Festicciola in casa di amici: la prima a sinistra in piedi,
Ennia Teatini in Dessi, recentemente scomparsa.
A ricordo di chi l'ha conosciuta, stimata e amata.*

*offre splendida notte
soffice, tranquilla
al luccichio di stelle.
Mia gioventù
a le remote calli
ombre e luci si spengono...
pria che da lungi
il suon di tue parole
carezza i sogni miei;
nel pelago di gioia
sia concesso d'amore,
d'amore sempiterno.*

I FIDANZATINI

Me ne stavo seduto tranquillamente sur un sedile un po' scomodo, a dire il vero, un grosso masso, seminascosto da una siepe che, da un lato mi limitava lo sguardo dalla strada e da una panchina un po' malandata, dall'altra invece mi spalancava un'ampia finestra, dalla quale potevo godere un magnifico scenario: una vasta distesa verde, macchiata qua e là in lontananza, da vecchie casupole abbandonate, semidistrutte dall'usura del tempo, non certo dai ricordi. Questi, come folletti del bosco, sono frullati nella mia mente per raccontare la fiaba di una bellissima creatura, nata fra quel mare di verde smeraldo, in una casetta, dove allora, tutto intorno era un fervore di lavoro e serenità. Incantesimo di una vita patriarcale perduta per sempre. Fra un pensiero e l'altro, il mio sguardo è attratto da enormi nubi grigie; quelle più basse si rincorrono e si sfilacciano come bambagia. Non promettono niente di buono.

Qua e là filtrano luci accecanti dei lampi e, lontano lontano, echeggia minaccioso il brontolio cupo dei tuoni. Pensavo e scommettevo con me stesso, se da lì a poco la pioggia, appollaiata su quei nuvoloni neri, sarebbe caduta così copiosa da costringermi a fuggire e cercare in fretta un riparo. Passano pochi minuti, invece, dimentico nuvole e pioggia, perché due figurine graziose, due giovanissimi, una magnifica coppia di fidanzatini, (suppongo) mano nella mano, avanzano dall'altra parte della siepe; hanno ben altro da fare e pensare che accorgersi della mia presenza. Da parte mia, senza volermi impicciare – lo giuro – non potevo non ascoltare le loro parole e notare i loro teneri atteggiamenti di... adolescenti al loro primo incontro, il più bello, il più innocente, il più candido!

Lei una creatura meravigliosa: chioma bionda inanellata, i cui riccioli scomposti le cadono sulle spalle ambrate e profumate di giovinezza, occhi splendenti di smeraldo, risaltano nel suo viso di un ovale ben proporzionato molto dolce e di un colore rosa pallido

Lui, raggianto e soggiogato dalla bellezza di lei, che fosse innamorato lo aveva scritto in fronte – come illuminato da un improvviso quanto insperato raggio di sole. – Mi è parso timido e impacciato, forse vinto dall'emozione e dalla felicità, per il suo primo incontro con l'amore, quello vero... che non ha riscontri terreni di spazio e di tempo. Eterno! (E, sentivo di non sbagliare!)



*Guidubaldi Giovanni e Generotti Angela,
genitori di Nicola, Aleandro e Alfredo.*

Ho ascoltato – sempre senza volere... ma, tendendo bene l'orecchio – qualche frammento di conversazione; pensieri dolci, promesse, estasi e sogni... Poi, lui si fa audace e le sussurra: – Ti amo, ti amo tanto! – Lei si schernisce visibilmente emozionata, abbassa lo sguardo verecondo, dopo qualche istante risponde: – Sì, anch'io ti voglio bene!

Attenzione – mi è venuto di pensare – lei gli vuole bene, ma non lo ama? (Vorrei proprio sbagliare...)

Tuttavia, non ha difficoltà a rasserenarlo con tante paroline dolci. (Che mi fanno ben sperare).

Lui, comunque felice, con l'esaltazione e il candore giovanili, vorrebbe gridare a tutti, al cielo, al vento: – Siamo la coppia più bella del mondo! – (parafrasando una ben nota canzone). Lei annuisce visibilmente felice. A questo punto dichiaratisi fidanzati (...ufficialmente) – pensavo – vorranno suggellare il loro amore con un tenero bacio, il primo bacio, indimenticabile... (e, mi sbagliavo). Che strana coppia, mi sono detto, si amano o non si amano?

Di lì a poco scompaiono, celati al mio sguardo, o meglio, mi è parso che svanissero misteriosamente, così com'erano poco prima apparsi, provenienti da chissà quale spazio sidereo, oppure, chissà da quale favola di fantasmi – adorabili – di un'epoca passata... (e, spero di sbagliare). Mah, che strana coppia?!

– Ti amo, ti amo, ti amo tanto! – Sono le ultime parole udite dal mio nascondiglio... poi, le parole di lei, si sono perse nel vento. Avrà ripetuto, (spero di non sbagliare) come un'eco di ritorno: – Anch'io ti amo, ti amo tanto! (?)

SONO TORNATI

L'ora del crepuscolo chiama nostalgie e labili sogni tra il folleggiare di nuvole bianche, che trapassano come opali. Il sole con la sua ultima carezza, prima di addormentarsi dietro l'orizzonte, si diverte a dipingerle quali di rosa, quali di un colore vermiglio, oppure violetto o sfavillanti d'oro, in un tripudio festoso di colori. Una bava di brezza va bisbigliando tra le foglie stremite delle acacie una lieve melodia per annunciare il fascino arcano della prossima sera.

Proprio in quell'istante sembrano materializzarsi davanti a me due bellissime creature, la cui felicità traspare dai loro volti, illuminati dal magico incanto dell'amore. Trattengo il respiro incredulo, li riconosco, sono proprio loro, sono tornati, i fidanzatini... ed io mi trovo nella stessa posizione strategica che mi permette di osservarli e ascoltarli senza essere notato. Mi sento un intruso e, un tantino impiccione – lo confesso – ma la mia curiosità è grande perché posso annoverare le novità del nuovo incontro, delle loro promesse, dei loro dolci sospiri. Così potrò farne un raccontino delicato e romantico per la gioia di chi crede ancora in certi valori della vita e nei sentimenti profondi che molti giovani dei nostri giorni conservano nei loro cuori. Lei appare più bella che mai, baciata dagli ultimi raggi di sole, che scivolano furtivi sul suo corpo armonioso splendente di giovinezza. Anche il giovane con i suoi sguardi – luci accese di tenero desiderio – indugia sul corpo di quella adorabile creatura, ne ammira la grazia, le sue movenze gentili. Vorrebbe – ne sono certo – naufragare insieme con lei in un mare di felicità e, fermare l'estasi di quell'istante. Per sempre (un istante infinito?)!

Lei lo avvolge di grazia e dolcezza e, come "raggio di sole", lo inebria e lo affascina creando un'atmosfera di soffusa malia. Entrambi, consapevoli dei loro sentimenti, vorrebbero, vorrebbero, vorrebbero... invece lei abbassa lo sguardo; non riesce a superare quel velo di nebbia,

uno scrupolo quasi infantile che, come folletto dispettoso, si diverte a giocare con il suo cuore, nel tentativo di allontanarla da lui. Invano! Il destino ha già vergato a fuoco il suo editto d'amore, quello vero, indissolubile, che ogni giorno si rafforza di sempre nuove e inebrianti dolcezze. Un grande amore – bisogna dire – riservato alle sole anime elette, con il favore e la benedizione del Cielo. (Così mi piace augurare che sia, che sarà per sempre!)

Mi è dato ascoltare – sempre senza volere... però che impiccione! – il loro dialogo tenero come un germoglio: “Ti amo, ti amo tanto” sono le parole di lui trepide e suadenti “e tu quanto mi ami?”

Lei attende qualche attimo prima di rispondere; è felice, emozionata, poi, con un sorriso radioso sussurra: “Anch'io ti amo, tanto!” – e spero di non avere frainteso. No, no, ho sentito bene: Sono i fidanzatini più belli del mondo, cullati dal loro sogno più bello del mondo.

Che magnifica coppia! Vivranno del loro amore come in una favola senza fine, del loro candido segreto. Per sempre!

Lui la guarda a lungo, la colma di carezze, di morbide effusioni, poi... la stringe a sé, chiede un bacio, – il primo bacio? – anela le sue labbra, il suo respiro. Lei “finge” di resistere un poco: “No, ti prego, possono vederci, ti prego...” Tuttavia, la resistenza si fa tenue; si stringono forte forte... le loro labbra si cercano, si uniscono – finalmente – nell'abbandono magico di un bacio dolcissimo. Sono avvolti dalla felicità e l'estasi del primo bacio, del primo amore! Di lì a poco scompaiono in una nuvola rosa, rapiti, mano nella mano, dal vento della felicità.

LUCREZIA E LA MAPPA DEL TESORO

Notte da tregenda. La pioggia batte come una frotta di picchi impazziti sulle persiane delle finestre. La signora Lucrezia, a letto, sola, va raccomandandosi a Santa Barbara, snocciolando giaculatorie su giaculatorie. Più che spaventata è atterrita, teme addirittura per la sua vita! I lampi si ripetono a brevi intervalli, minacciano fulmini e saette; illuminano a giorno la sua stanza, sebbene le imposte siano ben serrate. Ad ogni luce accecante segue il rombo del tuono, quando più vicino, quando più lontano. Tra lampi e boati, in un crescendo spaventoso di una minaccia sempre più incombente, pur rannicchiata, così, con le coperte tirate fin sopra la testa e con il cuore in tumulto, sente, o almeno crede di sentire, una voce che la chiama: – Lucrezia, Lucrezia! Sono il tuo Gigi; vengo da te per confortarti.

– Gigi mio, sei qui per accompagnarmi nell'aldilà perché sono morta? Mi ha colpito un fulmine e non ho avuto il tempo di accorgermi?

– No, stai tranquilla, non è ancora giunta la tua ora; sono qui per recarti una notizia a dir poco favolosa. Insieme con me è un personaggio molto famoso, con il quale ho stretto un'amicizia quasi fraterna. Lascio a lui la parola, ascoltalo attentamente! Abbiamo poco tempo a disposizione.

– Gentile signora, voglio anzitutto presentarti le mie credenziali, oppure, se preferisci, il mio curriculum vitae! Così puoi conoscermi un po'. Sono Morgan in puro spirito, il famoso corsaro gallese, Sir Henry Morgan, insignito dalla Corona inglese con la croce di “cavaliere” e nominato, prima Ammiraglio dei bucanieri, poi Vice Governatore della Giamaica, per i numerosi meriti acquisiti durante la mia luminosa carriera di corsaro. Ne cito alcuni a caso: Assalti e saccheggi ai galeoni spagnoli e spedizioni di pirateria contro le colonie spagnole dell'America Centrale. Ero un genio per tattiche e strategie. Avevo assoldato una ciurma di fedelissimi, qua-

si tutti ospiti per periodi più o meno lunghi nelle patrie galere, alcuni evasi e attivamente ricercati, tutti bravi ragazzi insomma, devoti e coraggiosi. Il tuo caro Gigi, memore dell'amore e della tua fedeltà, (con qualche veniale eccezione, già perdonata) vuole per mio tramite farti un regalo, un bellissimo regalo per il tuo prossimo compleanno. Avrai sentito parlare delle mie favolose ricchezze e dei tanti tesori nascosti, non so più in quante e quali parti del mondo! Ebbene, tuo marito ha tanto brigato e pregato fino a convincermi a donartene uno. Bando alle chiacchiere, dunque, non farmi domande, non chiedermi dove e come ci troviamo, tanto non potrei risponderti. Ascolta in silenzio, mi raccomando! Ho pochissimi minuti da dedicarti. Con il trabusto del temporale siamo sgattaiolati via dal sito a noi designato, ma dobbiamo rientrare prima della fine di questo putiferio, altrimenti per noi saranno guai, perché la nostra è una sortita non autorizzata.

Vengo al dunque: Devi recarti al vecchio capanno abbandonato dove tuo marito di tanto in tanto andava ad appostarsi per la caccia alle anatre selvatiche. (Mi permetto una digressione un po' cattivella ma... più o meno vera: A caccia, si fa per dire, più che altro andava a spaventare quelle povere folaghe che le capitavano a tiro; è successo, qualche rara volta, che qualcuna di quelle sia stata colpita a morte... dalla paura!) Varcata la soglia del capanno, sulla destra, fruga tra rovi e sterpaglie, scoprirai una pietra con sopra incisa una M, sta per Morgan naturalmente, scava per almeno venti centimetri, troverai una scatola metallica con dentro una mappa, una mappa preziosissima! Tienila ben nascosta e non farne parola, non confidarti con nessuno. Intesi? Se saprai decifrarla nel modo dovuto, ti condurrà ad uno dei miei innumerevoli tesori sepolti e mai ritrovati; (si tratta di una cassa contenente smeraldi, pietre preziose, monili d'oro, perle e gioielli di vario genere), tutto e tanto da farti rimanere senza respiro, impazzire dalla gioia, perché diverrai straricca. Buona notte, bella Lucrezia! Quel brigante di tuo marito non mi ha mai detto di avere una moglie così?! Se potessi materializzarmi, quasi, quasi... Il tempo sta migliorando, dobbiamo proprio scappare! Il tuo caro Gigi vorrebbe approfittare della circostanza per darti un bacio e farti una carezza... L'ho dissuaso, per fortuna, non sarebbe stato certo gradevole, te lo assicuro. Addio e, buona fortuna!

La signora Lucrezia, cessato il pericolo, ripresa la posizione abituale, comincia a pensare su quanto ascoltato durante l'imperversare del temporale e si domanda: - Ho forse sognato? La paura mi ha giocato un brutto scherzo? Ho avuto delle allucinazioni? Eppure... quelle voci, l'ho udite, eccome!

Adesso, il pensiero del tesoro, comincia a solleticarla. Riflette, rimugina, si rivolta, si agita, sogna... i gioielli, l'oro, le perle!

- Domani, domani mattina, subito subito, mi farò portare da Francesco al capanno e saprò se è stato un sogno, oppure una realtà da farmi sognare ad occhi aperti. All'indomani, molto presto, infatti, si catapulta (è il caso di dire) in camera del fratello, lo scuote energicamente:

- Francesco, scuotami tanto, svegliati, ho bisogno urgente di te.

- Chi è, che cosa succede, Lucrezia, stai male?

- No, no, tranquillo, sto benissimo... è che ho sentito delle voci questa notte durante il temporale e devi...

Francesco non la vuole proprio ascoltare, la interrompe bruscamente e, mentre si stiraccia e sbadiglia ribatte: - Ti sembra il momento di venirmi a raccontare le tue fantasie notturne, le allucinazioni, a quest'ora per me antelucana? Non potevi aspettare l'ora di pranzo per farmi ri-

dere un po'? Lasciami dormire, ti prego e, non dare retta ai sogni, ritorna a letto, ti supplico, lasciami in pace, ho tanto sonno!

– Va bene, va bene, dormi pure... per una volta che ti chiedo un favore, mi rispondi in malo modo. Bella riconoscenza per tutto quello che ho fatto e continuo a fare per te. Non importa, chiederò a qualcun altro, ma sappi caro mio: "chi dorme non piglia pesci" lo dice un antico proverbio, sempre valido e attuale; ti avverto, però, dopo... (so io quando) verrai a chiedermi scusa, ti pentirai del rifiuto, mi supplicherai, ma sarà troppo tardi!

Di malavoglia, assonnato, brontolando, il buon Francesco finisce per aderire alla richiesta della (cara?) sorellina. Ormai, in ogni caso, non riuscirebbe più a dormire.

– Bravo Francesco, ti ringrazio, sapevo che non mi avresti deluso; anche se hai brontolato un po' va bene lo stesso, non me la prendo, ti perdono. Mentre ti vesti, ti preparo un caffè, di quello buono s'intende, se vuoi prendilo doppio così sarai sveglio e pimpante pronto per la grande sorpresa che ci attende!

– Fantasie, sogni, fantasmi, che cosa vai farfugliando così di buon'ora. La paura del temporale di questa notte ti ha forse dato alla testa?

– Ti farò vedere cose strabilianti, altro che immaginazioni! Piuttosto sbrigati, perché non so quanto potrò resistere in queste condizioni, mi sembra di camminare sui carboni ardenti; non ti dico il perché, tanto non capiresti!

Una volta in auto, Francesco domanda: – Posso sapere finalmente dove siamo diretti con siffatta urgenza?

– Al vecchio capanno, Francesco, al vecchio capanno, dove era solito andare il mio povero Gigi, tuo cognato, pace all'anima sua! Là ci aspetta una bella sorpresa, almeno spero, se non soffro d'allucinazioni notturne, come tu hai pensato e insinuato.

– Al capanno? – Si stupisce Francesco. – ma sarà pieno di sterpaglie e rovi d'ogni genere e magari ricettacolo gradito di qualche "bestiolina" velenosa e, tu avresti il coraggio di entrare là dentro? Ti avverto, non sperare che t'accompagni, eh?!

– Non importa, caro, tu portami là, il resto lascialo fare a me.

Francesco avvia l'auto e parte; scuote più volte il capo, rassegnato e, abituato, alle tante stramberie della sorella. Il percorso accidentato prospetta una strada sterrata, polverosa, piena di buche, curve e controcure e si snoda fra dirupi e costoni rocciosi. Se ne lamenta Francesco temendo per l'integrità della sua auto.

– Non ti preoccupare! – Lo tranquillizza Lucrezia – Presto potrò comprartene una nuova e, ti prometto, anche più bella!

– Uhm! – è il lapidario commento di Francesco.

Finalmente, quasi all'improvviso, una radura e, il laghetto si presenta in uno stato pietoso trascurato e abbandonato, poco meglio di una grossa pozzanghera paludosa, meta ancora di folaghe, ma non di cacciatori, per fortuna!

– Ecco là il capanno – indica con l'indice Francesco – è quasi sommerso da una vincaia e pruneti d'ogni genere. Se fossi in te non mi avventurerei là dentro.

– Tu aspettami qui, rimani pure in auto – ribatte Lucrezia, decisa a portare a termine la sua missione. Si avvia risoluta verso il fatidico capanno, armata di una falce messoria e di una specie di badile adatto allo scavo. Riesce a farsi strada tagliando rovi ed erbacce; infine, individuata la pietra con l'incisione appena visibile, la "emme" (di Morgan), inizia a scavare con tanta le-

na e vigoria da venire in possesso in poco tempo di quanto promesso dal fantasma pirata. Si tratta proprio di una scatola di metallo un po' malandata ma ben chiusa a tenuta stagna, difficile da aprire per l'usura del tempo, ovviamente. Corre ansiosa verso Francesco, mostrando trionfante il suo trofeo:

– Dirai sempre che soffro d'allucinazioni?

Qua dentro ci sono tutte le indicazioni per farmi diventare "straricca", almeno così mi è stato promesso. Aprila, Francesco mio, aprila subito, non farmi stare sulle spine.

Malgrado prove e riprove, il coperchio non si muove, sembra saldato.

– Aspetta, prendo un cacciavite dal portabagagli; vedrai ci riuscirò, senza rovinare il contenuto. Quest'affare mi ha messo addosso una curiosità che non ti dico.

– Va bene, va bene, sbrigati però...

Poco dopo, finalmente violato il segreto, salta fuori una mappa in buonissimo stato di conservazione, con tutte le istruzioni e indicazioni circostanziate per raggiungere il luogo dove trovare il tesoro.

– Lucre' – interviene Francesco – guarda un po' dove bisogna andare... a me sembra in capo al mondo! Qui sono segnate Miami, Giamaica, Haiti, figurati un po'?! Che, siano località bellissime, tutte mete ambite dal turismo di classe, si sapeva, però a noi la cosa interessa né poco né tanto, dobbiamo pensare a ben altro e di più sostanzioso. Stavo giusto pensando (dimmi se ho torto o ragione) che a noi servirebbe un esperto che sapesse decifrare a dovere il contenuto della mappa, poi, una volta raggiunta la località dove è sepolto il tesoro, sapesse muoversi, senza dare nell'occhio, senza dover domandare a questo o a quello, senza suscitare sospetti, mi capisci?

– Francesco mio, hai proprio ragione, ma uno così dove lo troviamo?

– Aspetta, aspetta... mi viene in mente una persona che farebbe proprio al caso nostro; la madre, se ricordo bene, è originaria della Repubblica Dominicana, e lui di conseguenza ha frequentato spesso quei luoghi e conosce usi e costumi di quella gente, oltrechè la lingua che per noi è di fondamentale importanza. Ma guarda che combinazione! È Leo quel mio amico elettrotecnico; tu lo conosci, perché ci ha accompagnato in quel rocambolesco viaggio in Egitto. Ricordi?

– Non mi parlare più dell'Egitto, perché solo a ripensarci mi vengono le vertigini...

Comunque se questo Leo pensi sia indispensabile, facciamolo venire ma, possiamo fidarci?

– Assolutamente sì, garantisco io, è un ragazzo d'oro, onesto e molto molto istruito. Tra l'altro conosce quattro o cinque lingue. È bravo, davvero! Piuttosto mi pare di aver trascurato un dato importante; il tutto verrà a costare una tombola. Che cosa ne dici?

– Francesco mio, hai ragione, la spesa non sarà indifferente, però io faccio un ragionamento molto semplice, il costo rispetto al (quasi) sicuro guadagno è irrisorio, non sei d'accordo? Viaggio e soggiorno sono a mio carico, non dartene pensiero. Mi pare giusto, però, sia ben chiaro fin da ora, tutto ciò che troveremo rimarrà esclusivamente di mia proprietà. Che lo sappia anche il tuo amico Leo! Così non ci saranno mugugni o malintesi di sorta. Al ritorno, se vorrò compensarvi con un regalino, sarà per mio libero volere e... dovere, non per pretese o costrizioni. Intesi?

– Hai perfettamente ragione! Stando così le cose e tolta di mezzo ogni possibilità di equivoci, provvedi all'organizzazione del viaggio e relativo soggiorno; da parte mia farò il possibi-



Sigillo, 1941. Amulio Aretini, Oscar Aretini, Sestilia Aretini, Anita Brunozzi, Cristina Bastianelli con Adriana.

le per convincere Leo ad aiutarci, sperando che non abbia troppi impegni da doverci negare la sua collaborazione. Sarebbe un vero guaio!

A casa di Lucrezia per una "cena di lavoro" Leo si fa pregare non poco, tentenna, tergiversa, commenta: – Mi piacerebbe tanto assecondare le vostre richieste, anche perché conosco bene i luoghi di cui mi avete parlato, gli usi e costumi di quelle popolazioni e soprattutto la loro lingua, un misto di francese creolo haitiano, non

facile da comprendere, però dovrei tralasciare il mio lavoro per troppo tempo e potrei perdere oltre le commesse in corso anche i clienti, mi capite? – Interviene Francesco e con un gesto di rassegnazione dice: – Se non puoi, per carità non possiamo costringerti, ci rendiamo conto che un'assenza così lunga potrebbe influire negativamente sui tuoi interessi. Per caso non potresti indicarci a chi potremmo rivolgerci? – A questo punto, dopo aver ascoltato, valutato e soppesato le argomentazioni di Leo, interviene la Signora Lucrezia con fare pacato, ma molto decisa e convincente: Ascoltami Leo, avrai capito di quale portata sia il nostro affare, perciò ti faccio una proposta e una promessa insieme. Se tutto andrà secondo le previsioni ti risarcirò il doppio del tuo mancato guadagno. Va bene? Se, tocchiamo ferro, dovesse andare male, io rimetto una montagna di soldi e tu, in proporzione, anche! Pensaci bene, con calma e domani mi darai la risposta definitiva. Ti va?

– Cara Lucrezia – ribatte Leo con un bel sorriso – a queste condizioni, oltre alla soddisfazione di rendere i miei servizi a degli amici, dico subito di sì e, con immenso piacere.

Rimosso ogni ostacolo, di lì a pochi giorni, inizia la grande avventura.

Durante la lunga trasvolata atlantica per fare scalo a New York Leo ha modo e tempo di studiare attentamente la mappa con Francesco e con la signora Lucrezia, deducendo così le località essenziali da raggiungere e le strategie da adottare. Trasbordo a New York per Jacksonville e da qui nuovo trasbordo per raggiungere Miami. Città incantevole questa, delizia degli occhi e dello spirito, meta ambita dai turisti di tutto il mondo, situata nella posizione stupenda della costa sudorientale della Florida, clima mite per l'azione dalle correnti del Golfo, ideale per soggiorni estivi e invernali.

– Dimentichiamo gli incantesimi di questi luoghi – dice Leo – non siamo qui per fare i turisti, dobbiamo cercare della settima isola, la settima palma del settimo viale est; da lì alle ore 12,30 esatte, rispetto alla posizione del sole, possiamo ricavare la prima coordinata utile per la decifrazione della mappa.

Il primo obiettivo è stato raggiunto con relativa facilità grazie alle locali conoscenze di Leo.

Seconda meta indicata dalla mappa Haiti, scoperta da Colombo nel 1492, chiamata Hispaniola e popolata da indiani arawak. Repubblica situata nelle Grandi Antille con capitale Port-au-Prince. L'estensione dell'isola complica le ricerche, ma Leo sa bene come muoversi e conduce tutti e tre senza indugi alle pendici del monte Morne Macaya dove cerca e trova una stele,

indicata dalla mappa, con la data MDCLXXII (1672). Con le spalle al sole sempre alle ore 12,30 esatte, Leo, rileva (non si sa poi come) la seconda coordinata utile a focalizzare il punto esatto dove si trova sepolto il gran tesoro. Terza e ultima destinazione, Giamaica, isola situata nel golfo delle Grandi Antille con capitale Kingston, che non interessa più di tanto per le ricerche prefissate. Leo, come al solito sicuro e preciso punta verso la città di Spanish Town, (bella località turistica) nei secoli passati capoluogo dell'isola. Senza dover raccontare nei dettagli le ricerche per arrivare alla terza e ultima coordinata, Leo la individua facilmente e annuncia di aver concluso le ricerche e in grado di conoscere il punto esatto dove è sepolto il tesoro, che aspetta soltanto di essere dissepolto e consegnato alle bramosie della signora Lucrezia.

– Qui sulla mappa è tutto chiarissimo – dice Leo con entusiasmo, meritevole di ogni elogio per il suo lavoro abile e scrupoloso. – il punto esatto si trova alla periferia di Spanish Town, distante dal centro abitato e, auguriamoci, lontano da occhi indiscreti. Sarà senz'altro un luogo isolato e forse impervio. Dobbiamo affittare un furgone e arnesi per scavare. – Senza suscitare sospetti, mi raccomando! – Aggiunge la signora Lucrezia.

Dopo una permanenza di oltre quindici giorni in questi luoghi favolosi, domani mattina si concluderà finalmente l'avvincente avventura. La signora Lucrezia, nonostante il cuore in gola, vuole essere presente all'atto finale, certamente il più emozionante, perché il ritrovamento del tesoro del pirata cambierà totalmente la sua vita: la farà ricca e felice!

Il furgone condotto da Francesco percorre un lungo tratto di strada che conduce alla periferia della città. Dopo una guida di trenta, quaranta minuti: – Ferma, ferma – dice Leo con accento trionfalistico – Siamo arrivati! È il punto esatto senza possibilità di equivoci indicato dalla mappa, però... per la miseria, non ci posso credere, c'è tutto un via vai di operai, ci sono ruspe e tanto materiale edile, sono trasacolati! Stanno erigendo un caseggiato proprio sopra la famosa cassa del tesoro. Auguriamoci che non l'abbiano trovata, in questo caso potremmo venire di notte... Non ci rimane che questa speranza. Fatemi andare a parlare con qualcuno là dentro; voi aspettate qui, non facciamoci vedere troppo interessati, voglio appurare se hanno scoperto qualcosa o sono ignari di tutto.

Di lì a non molto Leo ritorna, allarga le braccia sconsolato e spiega: Mi è stato riferito che proprio là sotto è stata trovata una cassa con dentro oro e gioielli di valore inestimabile: Sono intervenute immediatamente le autorità dello Stato e ne hanno preso possesso dopo aver catalogato scrupolosamente ogni cosa. Che disdetta! Sono tanto amaraggiato, abbiamo perso tempo e denaro cara Lucrezia. Siamo arrivati tardi purtroppo! Per non molto, ma tardi!

A queste parole, la signora Lucrezia si sente mancare, sta per sentirsi male, teme per il suo povero cuore. Sorretta da Francesco e con un filo di voce commenta: – Quel gran pirata dei miei stivali non poteva essere più tempestivo e farmi avere la mappa qualche mese prima? E che dire del mio caro Gigi? Sempre il solito, figuriamoci... non poteva insistere per costringerlo ad essere tempestivo? Tant'è?! Non ne ha mai combinata una giusta e anche questa volta non ha voluto smentirsi: Pace all'anima sua.

Durante il viaggio di ritorno, lo stato d'animo di Lucrezia è di un'angustia indescrivibile, il suo volto è una maschera di sconforto e di sofferenza e, pensa tra sé: – Una montagna di soldi buttata alle ortiche. Essere arrivati così vicini al bacio della fortuna e rimanere poi con un pugno di mosche fa veramente male. Che disdetta!

Leo e Francesco invece, fanno sforzi sovrumani per dimostrare grande avvillimento. Giunti

a destino, lontani dalla presenza della signora Lucrezia, danno libero sfogo alle loro risate, complimentandosi a vicenda, per la riuscita del loro piano diabolico: un viaggio da mille e una notte, senza spendere un centesimo! Una vera fortuna! E, Leo esclama: – caro Francesco, la tua sorellina per noi è... un gran tesoro!

La notte

Guardo al cielo
brividi sottili
armonia di note
de la placida sera.
Accende trepida la luna
le sue trame d'argento
fra lo stormir di platani giganti:
Un fruscio, un lamento
l'ultimo trillo, un frullo d'ali
e poi... l'ansia segreta del mistero.
Sussulti, palpiti, sgomento
de' meandri la notte, i desideri.
È voce del silenzio
soavità chiara e serena
vestita d'ombre e di malie
profumo e incanto
di celeste beltà.



*"Anni fa!... Carbonara a Val di Ranco.
Alberto Bastianelli, Manlio Becchetti, Renzo Ragni,
Paolino Marianelli, Fedino Aretini (foto Romolo Morettini).*

LA BELLEZZA

La bellezza, di chi e di che cosa, è una qualità ricca di forme armoniose, gradevole allo sguardo e allo spirito, un insieme di percezioni di consenso e d'ammirazione, anche se prospetta varianti notevoli di soggettività. Per questo motivo non si può emettere un giudizio univoco sulla bellezza, perché può essere idealizzato nella forma e nelle variegate sfaccettature, le quali suscitano interesse e possono calamitare sguardi e sentimenti. Può essere giudicata realisticamente, pur nelle più svariate forme, come piacevole e gradita. Inoltre, può essere considerata una trasfigurazione progressiva dell'ideale che, di volta in volta, offre il realismo della natura, sempre giudicata dal punto di vista di libera soggettività. Una persona, consapevolmente o no, può esercitare il fascino della bellezza quando attrae piacevolmente lo sguardo di chi la desidera, suscitando sentimenti e lusinghe. Può anche essere considerata la calamita, lo stimolo, elemento indispensabile per le prime avances d'amore fra due persone.

Secondo alcune concezioni filosofiche, la bellezza esiste in sé, visibile, inimitabile – come del resto esiste il dualismo del vero e del bene – intelligibile nella sua universalità dove la percezione umana si smarrisce e si confonde, perché opera perfetta e assoluta voluta dal Creatore: da non confondere dunque con una qualsiasi magnificenza parziale e incompleta del mondo materiale. L'arte e la sensibilità concorrono alla definizione individuale della bellezza, come pensiero e parola la concettualizzano in modo univoco: Il pensiero, infatti, è l'espressione dello spirito, la parola è l'espressione concreta del pensiero. Un riferimento implicante alla concezione

sentimentale del bello e dell'arte. Tuttavia, non va dimenticato né svilito il concetto che la bellezza della natura, inimitabile, è godimento e armonia dello spirito.

Filosofi e studiosi, fin dai tempi più remoti, si sono arrovellati per esporre le loro concettualità sulle estetiche intellettualistiche, nel tentativo di razionalizzare il canone della bellezza. Non hanno raggiunto i loro intendimenti, perdendosi in orizzonti complicati e velleitari, i quali hanno prodotto soltanto confusione e astrusità d'ogni genere. Le opere artistiche dell'uomo non sono che plagi approssimativi della magnificenza naturale delle creazioni universali.

E ancora, la bellezza può rappresentare una realtà concreta nella sua espressione dell'ideale nel reale; può progredire di giorno in giorno attraverso la sonorità dell'anima, nella sublimazione soggettiva del sentimento e dei più teneri affetti.

Per concludere un'ultima annotazione: La bellezza, per il portamento e per le forme aggraziate di un corpo, può affascinare gradevolmente ed eccitare il piacere di chi guarda, questi è soggiogato dal desiderio e dalla contemplazione dell'ideale.

Tuttavia, se allo splendore del corpo non fa eco altrettanto splendore dello spirito, la bellezza non è più nitore autentico, è soltanto finzione e presunzione, e forse, inutile vanità.

101

BONTÀ E SENTIMENTO

La bontà è una dote molto gratificante; determina il comportamento dell'uomo rispetto all'ambivalenza concettuale del bene e del male. È indice della sensibilità spirituale nel manifestare disponibilità e condivisione alle necessità altrui. È nobile fonte d'abnegazione per chiunque necessiti aiuto e conforto, antepoendo alle proprie le esigenze degli altri. La bontà coinvolge inevitabilmente il nesso essenziale del sentimento che rappresenta la nobile espressione della bellezza interiore di chi è sospinto verso una predilezione istintiva per il mondo degli affetti emozionali collettivi o individuali che siano.

Il sentimento, come la bontà, conduce alla disposizione idealistica dell'etica e della morale e si contrappone all'intendimento filologico e alla creatività razionalistica della ragione. Manifesta e rivela il carattere di una persona colmandola di sano sentimentalismo e perseverante disponibilità spirituale. È il cardine, il tessuto connettivo, di tutte le teorie etiche che implicano il fondamento della condotta morale e non di quella razionale e materialistica.

E ancora: bontà e sentimento possono produrre benefici processi psichici, possono modellare i comportamenti sociali, influenzare gli atteggiamenti etici di gruppo, o anche individuali, poiché le loro manifestazioni valutative hanno una profonda incidenza espressiva e dinamica. Si può affermare, infine, che il ruolo emotivo del sentimento può agire come antidoto sul progressivo articolarsi della ragione, esorcizzandone gli impulsi istintuali negativi, attenuando nel contempo l'esercizio della sua emotività.

LA FELICITÀ

La coniugazione di felicità può essere catalogata come un compiacimento di benessere spirituale più o meno stabile raggiungibile attraverso il dominio delle passioni, rigoroso controllo della ragione e contemplazione gioiosa delle virtù più nobili della vita: Si direbbe essenza dell'estasi dell'anima. Tuttavia, felicità incompleta e illusoria, mai totale e duratura, perché connessi con la natura umana sono inquietitudini e fragilità.

Può verificarsi un appagamento intimo, dopo un periodo di sofferenza e di angosce, per chi

aspira al conseguimento di virtù umane gratificanti per sé e, soprattutto, per gli altri.

Senso di compiacimento spirituale se non proprio felicità, si può ricevere dalla convinzione emotiva di "essere" per rincorrere tutte le virtù apportatrici serenità a se stessi attraverso la disponibilità, l'aiuto morale e materiale per il prossimo.

Amore – felicità è il binomio che più si avvicina al concetto di felicità fra due persone per la simbiosi spirituale dei loro sentimenti, delle loro aspirazioni.

Il raggiungimento di tutte le idealità e le mete tanto sospirate, può, in qualche modo condurre a quel senso di atteggiamento trionfale e godimento intimo, ma subito dopo sorgeranno altre aspirazioni, altre vette da raggiungere – come logico che sia – tanto da cancellare o quanto meno attenuare la soddisfazione (felicità?!) delle seduzioni precedenti.

Il Cristianesimo, a dire il vero, non definisce felicità il raggiungimento illusorio degli appagamenti e razionalità dell'uomo. Questi può, nel breve percorso della vita, percorrere quei sentieri di rettitudine e amore, per acquisire – sempre con il suo libero arbitrio – le più belle virtù, per arrivare alla beatitudine ultraterrena, vera, sola, eterna felicità.

L'AMORE

Che cos'è quel sentimento, che dà forza e armonia, gioia di vivere, tenerezze senza fine? Perché seduce, irresistibile, il cuore di due giovani, senza una spiegazione logica di pensiero e di volontà? Che cos'è dunque l'amore?

Perché in un certo luogo e in circostanze a volte misteriose? Perché?

Lasciamoci guidare, così per gioco, da un mare infinito di congetture, solo ipotesi intendiamoci, tutte valide, o forse nessuna rispecchia la realtà. Chi può dirlo?

La componente prima – lo stimolo conscio oppure inconscio – è senza dubbio l'attrazione fisica, il fascino che l'uno vede nell'altra e viceversa. La bellezza sensibile è appunto la calamita dell'amore, ma da essa scaturisce poi e si eleva la bellezza spirituale e, di gradino in gradino, si raggiunge la bellezza intelligibile, che è la più vera, la più grande, il più solido tessuto connettivo dell'amore.

È l'aspirazione, cioè, che induce a sublimarsi e cementarsi negli affetti più teneri, per comprendersi, perdonarsi e donare tutto di sé, senza remore, senza calcoli dettati da raziocinio, o peggio, dalla vanità. Dopo di ciò, tutte le presunzioni del mondo, sono nient'altro che pallidi riflessi della sua purezza.

Il concetto filosofico dell'amore compendia, a dire il vero, una vasta gamma di sentimenti: dal desiderio per la cosa che si vorrebbe possedere, a quello per la persona che si vorrebbe conquistare.

Le teorie filosofiche di Platone prospettano, per esempio, anche la possibilità di un amore



Sigillo, 1965. Asilo delle Monache.

esclusivamente spirituale, ma nel pensiero ricorrente d'altri filosofi, va inteso come desiderio non corrisposto. Il vero amore è il cardine intorno al quale ruotano i rapporti affettivi fra due creature che provano piacere reciproco di possesso, di dedizioni interpersonali, fino a raggiungere l'espressione intima più alta e nobile dell'anima, scaturigine del principio cosmico della vita.

È come una polla sorgiva, che inonda chi ama, di emozioni infinite; è il tramite che proietta lo spirito verso le più alte vette del donare e del ricevere, verso una gioia immensa e l'estasi. È il dono più bello della vita! Guai se non fosse genuino, profondo, infinito! Finirebbe per deprimersi in meschini esibizionismi d'appagamento dei sensi, e... non sarebbe amore. L'amore è dunque dedizione completa ed esclusiva – donare e ricevere – è una realtà nobile e pura, che gratifica chi ama, dello stesso reciproco desiderio di felicità.

Talvolta vi possono confluire componenti esterne sociali e culturali che si armonizzano con interessi comuni di elevato valore affettivo e sentimentale. L'amore significa anche dedizione appassionata nella sintonia di una reciproca volontà, affidata e non disgiunta dalla concezione di una trascendenza divina.

Scalinatella

*Scalinatella prospiciente il mare
rifugio dei sogni miei più belli
lieve ristoro al travagliato giorno.*

*Ancor celati in seno, serbo
i pensieri, tanti ricordi:
l'amenca casetta, mio nido d'amore,
gli affetti, gli amici: – brigate festose.*

*L'immensità del mare
l'infinito del cielo
mi donavi ogni sera,
ebbrezze sfumate, miriadi i colori
del dolce tramonto... e
riflettevi al guardo mio le sue malie.*

*E... l'alma mia serena!
Piccole onde increspate e nervose
nel loro andirivieni alla riva
desii cullavano e sospiri,
suoni e carezze, arpeggi gioiosi;
contavano fiabe e melodie.*

*Nembo salso lontano, vorticante,
un giorno, presagio funesto,
minaccia di spegnere il sole
la gioia dei sogni, la vita.*

*Ali candide in alto, lassù,
disegnano adesso tristezza.
...Tanto tempo è passato:*



Uno scorcio del villino con la scalinatella prospiciente il mare.

Un tuffo al cuore nel ritrovarti
romita e malinconica.

Lo so, tu mi chiami,
mi carezzi l'anima, mi aspetti!

Oh, se potessi rivivere con te
luci e tramonti dorati!

Serbami ancora la speme, ti prego,

ché il core mio ritrovi con te

le magie del cielo e del mare

e... pulsare la vita!

Scalinatella, scalinatella mia!

Tutto è amore

Verdi, dolcissime

vanno le piane ombre

dissolvenza serena

di campi solenni

dove il lavoro è preghiera.

Folgoranti colori

della terra, prestigioso arazzo

spiegato alle attese del cielo,

accendono, come sacro fuoco,

gli armoniosi colli.

Cadenza elegiaca

in limpidi silenzi

riveste di verde

altissime gole

che nel buio

di baratri angosciosi

trovano sempre

il loro arco di cielo.

Patria dell'amore

serena felicità

di mondi senza confine!

Trascorsi splendori,

rivivono nell'ansia assorta

di segrete speranze.

Filtrato da turbamenti

di sangue

lo spirito s'accresce

di silenzio,

il pensiero si eleva

in purezza.

Saliu Antonietta Mattioli



Giombetti Concetta vedova di Guidubaldi Nicola, nel giorno della premiazione quale riconoscimento e gratitudine per la sua qualificata opera di volontariato per la terza età.

Meraviglioso

In un lontano giorno
tu ed io andavamo
incontro al mare;
le mani avvinte
tremore d'anime.
Intorno... sabbia
molli giunchi
arsi e stanchi
per sopita vita.
Roteava basso un gabbiano:
un'ombra appena violetta,
tremore di presagi
a velare il nostro stupendo
perfetto tempo d'amore!
Silenzio!
Fremente di mille richiami!
Disperato per pienezza d'amore!
Suonava dentro
di un canto smemorante
d'intime bellezze!
Silenzio! Sempre!
Ad evitare il logorio
de le parole,
di gelosi affetti.
Silenzio! Sempre!
Ma le rare parole
suonano ancora preziose,
essenziali, intense,
frementi di vita,
di tutto il bene
che è nel mondo.
Meraviglioso!

Saliu Antonietta Mattioli

Sguardo celeste

Sfavilla
di mille gioielli
fulge al sole
sì bella rugiada:
Veste sui monti
per colli e per valli
tenui ha colori
vanenti d'aurora.



Guidubaldi Nicola.



Prima comunione di Lina Botticelli.

*Zefiro lieve
vi sussurra intanto
fra le viole timide
e i fragili virgulti.
Per l'aere aperto
sideree faville
sospiri e note
d'armonia concento.
Batte forte il mio cuore,
pensieri e delizie
nell'ansia di un sogno
un fremito nasconde.
Palpito arcano
ne l'aere infinito,
sguardo celeste
splendente, radioso.*

Sogni di luna

*Un raggio di pallida luce
disvela una lama d'argento
e filtra la coltre ovattata
de la recente notte.
L'aria fresca, frizzante,
emana ambrosia e desiri.
Una flebile voce, soave,
suono d'arpa nel vento,
vagheggia fra i rami
d'aulenti robinie
mondati di teneri accenti.
Delizie e tormento
di labili sogni.
Ebbrezza gioiosa
leggera, evanescente.
Un raggio di luna
un sorriso
la notte... il silenzio!*

Soltanto un istante

*Raggio di sole:
gioventù mia vaghezza,
memento, ebbrezza infinita,
la febbre anelo d'un sogno!
Effluvi gioiosi, profumi riporti*



*"Oggi sposi" Vera Passeri.
Il testimone è Celestino Passeri.*

*all'aura soffusi di fresco mattino.
Mi doni dolcezze nascoste
ne 'l mare di stelle:*

*arpeggi di note e
soavi d'un tempo i pensieri.
Mio raggio di sole,
mia diletta beltà!*

*Mi doni un sospiro,
la speme soltanto.
...Soltanto un istante,
appena un sorriso,
un lampo di gioia
e corri nel vento,
rincorri le nuvole rosa
lontane nel cielo.*

*Allor che pian piano
la bruma silente
adombra il mio cuore
e, poi... la tristezza!*

Un sogno infinito

*Candido fiore
di fresca rugiada
come una gemma
risplendi nel sole.
Accendi armonie,
recessi sopiti
di palpiti arcani,
vezzose ebrietà.
In cielo una nube
gioiosa e vezzosa
un po' vanitosa
si veste di rosa:
disegna il tuo viso
quel caro sorriso
nel guardo stellante...
serena beltà!
Tenera e dolce,
soffusa carezza... di giovinezza.
Batte il mio cuore
al soffio del vento
ali leggere, riflessi dorati:
serba nel cielo l'immagine gentile*



La famiglia Botticelli.

ancora un istante, ti prego, un istante
 ...infinito!
 ...Fugge al silenzio che abbraccia la sera.
 Dissolve il sogno del celeste incanto.
 È stato un sogno, un sogno soltanto?
 ...Infinito?

L'OROSCOPO DI NANDO ONORI

Ariete, lui (21/3-20/4)

Dalle stelle beneamato
 ti dà Giove portentoso
 il pianeta generoso
 un profluvio di saggezza.
 Ti conserva la salute,
 ti fa ricco di coraggio
 sii fedele al suo messaggio
 ridondante di bellezza.
 Sii ben lieto, fortunato,
 dalla sorte sei baciato.

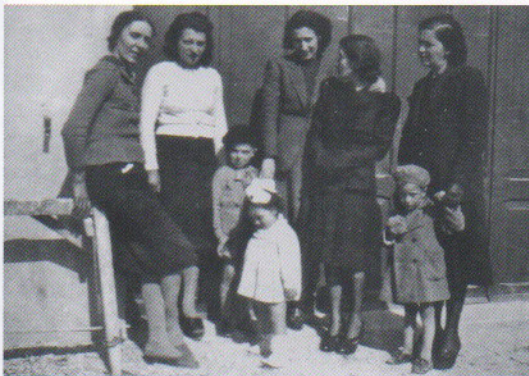
Ariete, lei (21/3-20/4)

Con la gioia e la dolcezza
 per la gran dote morale
 Giove salva d'ogni male
 dà fervente la bontà.
 Non ti piega la sventura
 serbi sempre in fondo al cuore
 quel sublime immenso amore
 che dà forza e volontà.
 Sei l'esempio da seguire,
 ogni ambascia sai lenire.

~ ~ ~

Toro, lui (21/4-21/5)

Alto biondo buon talento
 sei paziente ed ordinato
 pur talvolta un po' ostinato
 sei metodico e brillante.
 Tu dell'arte intenditore
 niente proprio da eccepire
 fai le donne tu impazzire



Sigillo, 1941. Sestilia Aretini, Nena Sagrafena,
 Tina Bastianelli, Anita Brunozzi, Adele Marianelli.

*dell'amor ti fai garante.
Col tuo aspetto tanto bello
sei dei cuori il menestrello.*

Toro, lei (21/4-21/5)

*Deliziosa ed attraente
hai di Venere il sorriso
la dolcezza del tuo viso
ti fa ricca di beltà.
Sobria sempre ed elegante.
Un tantino sei gelosa
pur con tutti generosa
disconosci la viltà.
Sei talvolta un po' ostinata
ma pur sempre tanto amata.*

~ ~ ~

Gemelli, lui (22/5-21/6)

*Il pianeta personale
è pur Venere ti guida
ti conforta e ti confida
con profumo di beltà.
Sei pur libero, irrequieto
e brillante e generoso
sempre caro, virtuoso
di coraggio e fedeltà.
Col tuo limpido intelletto
doni a tutti gran diletto.*

Gemelli, lei (22/5-21/6)

*Sei nel segno dei Gemelli
e di Venere hai la guida
la bellezza ti confida
del tuo cuor la limpidezza.
Sei regina della casa
di consigli lusinghiera
delle nuove sei primiera
doni sempre l'allegrezza.
Ai tuoi cari tanto affetto
hai di tutti gran rispetto.*

~ ~ ~



**Sigillo, 11 Marzo 1929. Anita Brunozzi
e Cristina Bastianelli.**

Cancro, lui (22/6-22/7)

Orgoglioso alto e bello
occhi azzurri penetranti
pervicace guardi avanti...
te la cavi anche in cucina.
Miri in alto, volitivo,
nel lavoro osservazioni
non accetti e vessazioni;
d'un vulcano sei fucina!
Negli affetti tuoi di cuore
vi profondi tanto amore.

Cancro, lei (22/6-22/7)

Per l'influsso della luna
sei talvolta un po' scontroso
sei pur sempre generosa,
con affabile prontezza.
Sei tu ricca di virtù
rechi aiuto a molta gente.
Vesti sobria ma splendente
un modello di bellezza.
Grande cuore ed intelletto
doni sempre tanto affetto.

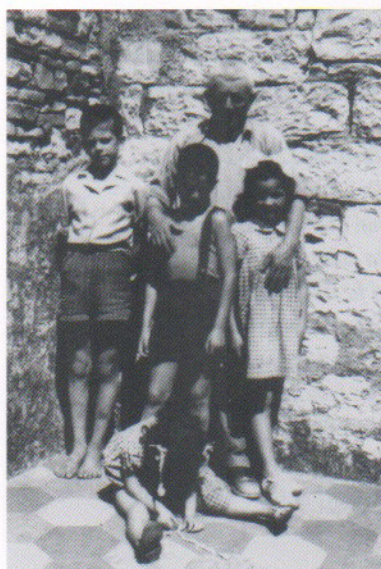
~ ~ ~

Leone, lui (23/7-23/8)

Sei baciato tu dal sole
è davvero gran portento
ti procura gran talento
nella vita e nell'amore.
Se talvolta un po' superbo
pur cortese e premuroso
ti fa forte e generoso
tanto grande sei di cuore.
Pur gentile ed elegante
con le donne sei galante.

Leone, lei (23/7-23/8)

Tu del segno del Leone
calda luce nel tuo cuore
doni sempre tanto amore
un profluvio di virtù.



Sigillo, agosto 1947. Cesare Bastianelli,
Peppe de la Fiora, Sergio, Adriano,
Paola Trabalza.

La tua voce è melodia
il tuo sguardo una carezza
come un palpito la brezza
come un fior di gioventù.
Le tue doti tanto belle
sono il dono delle stelle.

~ ~ ~

Vergine, lui (24/8 – 23/9)

Della Vergine nel segno
di Mercurio forte impronta
che ti esalta, ti confronta
ti dà lustro e concretezza.
D'intelletto sempre attivo
nel commercio gran talento
sei davvero un gran portento
perché ricco di saggezza.
E riserbi grande amore
alla donna tua del cuore.

Vergine, lei (24/8–23/9)

Sei l'emblema della pace
sotto Vergine sei nata
sei precisa ed ordinata
d'apparente timidezza.
Sempre dolce, affascinante.
Sembri a volte un po' altezzosa
tanto invece deliziosa
e pervasa di dolcezza.
Sempre pronta a dare aiuto
per le ambascie il contributo.

~ ~ ~

Bilancia, lui (24/9–23/10)

Sotto un segno molto bello
sei da Venere protetto
amorevole perfetto
la tua donna è fortunata.
Non ti manca la dolcezza
sei carino assai gradevole
di carattere socievole



Sigillo, 19 maggio 1929.
Armando Bastianelli, Cristina Bastianelli, Anita Brunozzi.

*sempre allegra è la giornata.
Egocentrico è la menda
devi fare proprio ammenda.*

Bilancia, lei (24/9-23/10)

*La Bilancia il tuo bel segno
sei da Venere baciata
che ti rende beneamata
perché ricca di dolcezza.
Sei piacevole, armoniosa
diplomatica e gentile
con la grazia assai civile
mostri sempre limpidezza.
Sei pur sempre affascinante
cara sobria ed elegante.*

~ ~ ~

Scorpione, lui (24/10-22/11)

*Puoi sentirti fortunato:
Il tuo segno lo Scorpione
e con Marte e Poi Plutone
nel lavoro dan certezza.
Sei dinamico e prudente
sempre ligio al tuo dovere
gran profitto puoi avere
con la forza e la fermezza.
Sei romantico, geniale
nell'amor... sentimentale.*

Scorpione, lei (24/10-22/11)

*Sei piacente accattivante
sempre pronta ad aiutare
ogni giorno a ravvivare
la tua bella gioventù.
Non cader nella tristezza
che ti stringe a volte il cuore
sii proclive nell'amore
con la forza e la virtù.
Ti sorridono le stelle
sono tante tutte belle.*

~ ~ ~

Sagittario, lui (23/11-21/12)

*Il tuo segno che da Giove
dominato bellamente,
la fortuna saggiamente
ti fa ricco di fermenti.
Generoso assai brillante,
sei simpatico e loquace
tanto arguto sempre audace
hai da tutti i complimenti.
Sempre amante di giustizia
tieni molto all'amicizia.*



Sigillo, 1928. Cristina e Maria Tralbalza.

Sagittario, lei (23/11-21/12)

*Con l'influsso tu di Giove
il pianeta fortunato
e ridente beneamato
alla gioia t'apre il cuore.
Non disperdi l'energie.
Sei gentile effervescente
sei decisa intelligente
generosa e tanto amore.
Sei arguta e pur vivace
pronta sempre assai loquace*

~ ~ ~

Capricorno, lui (22/12-20/1)

*Sei protetto da Mercurio
che fa ricca la tua mente,
sempre bello, sorridente,
ti fa forte e generoso.
Serbi in cuore la dolcezza
per amici e la famiglia
e l'affetto ti consiglia
d'esser caro e premuroso.
Buoni auspici, gran futuro
ti darà l'anno venturo.*

Capricorno, lei (22/12-20/1)

*Tanta grazia e simpatia
sempre alberga nel tuo cuore
con la forza e tanto amore
sei profumo di bellezza.*

*Con la forza tua interiore
sai sconfiggere ogni male
e con tutti sei cordiale
per ognuno una carezza.
I pianeti senza inganno
ti prospettano un buon anno.*

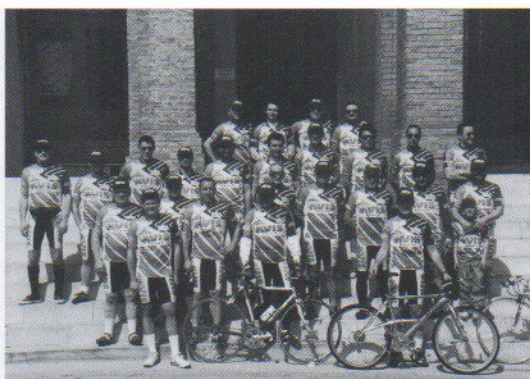
~ ~ ~

Acquario, lui (21/1-18/2)
*Sei d'un segno molto ambito
generoso e fortunato
dalle donne corteggiato
per la tua giovialità.
Sempre pronto alla battuta
sei talvolta chiacchierone
mostri penne di pavone
pien di boria e vanità.
Per le doti tue canore
menestrello sei d'amore.*

Acquarioi, lei (21/1-18/2)
*Dell'Acquario sei regina
Con Saturno insieme Urano
qui ti svelano l'arcano
per donarti la dolcezza.
Sei per tutti "mani d'oro"
fortunato chi ti sposa!
Qualche volta permalosa.
Sempre incline alla saggezza.
Tieni molto all'amicizia
sai donar tanta letizia.*

~ ~ ~

Pesci, lui (19/2-20/3)
*Sei dei Pesci gran protetto
pur da Giove e da Nettuno
come mai sarà nessuno
ridonato di saggezza.
Volitivo sei valente.
Verso tutti sei pietoso.
Con il cuore generoso*



Gruppo Sportivo Ciclistico AVIS Sigillo.

*pien d'affetto e tenerezza.
Con la mente in gran fermento
tu disveli il sentimento.*

Pesci, lei (19/2-20/3)

*Sotto i Pesci i due pianeti
ti concedono la grazia
Pria Nettuno ti fa sazia
di virtute e di saggezza.
Quindi Giove gran fortuna
di bontà ricolma il cuore
ti propizia tanto amore
che val più della ricchezza.
Sei la donna tu ideale
lo conferma il segno astrale.*



Michelina Baldelli Valentini (1905+1996).

Sigillo Paese Turistico?

*Una volta Sigillo aveva la presunzione di chiamarsi cittadina
Oggi non più, per colpa della Flaminia che è assassina
Fossato a scelto di diventò un gran polo industriale e commerciale
Costacciaro, magnifica la grotta, la speleologia e la sua porta medievale
Sigillo vocazione turistica? Ma quando mai!
Via vai di camion, in aria polveri sottili, sono guai
Chi va in villeggiatura ama la quiete e l'aria fina
Le sane passeggiate, il silenzio, e non l'aria che t'inquina.
I bimbi dell'asilo rimpiangono la Rocca
Lontani dal pericolo e la madre Superiore tanto cocca.
L'Padreterno giusto, sulla terra ogni sito ha beneficiato
A chi il mare, il lago, e il petrolio patrimonio sconfinato,
A noi l'acqua della Scirca, un miracolo Divino,
Mandarla gratis alla sitibonda Perugia, la paghiamo più del Vino.
Non esistono marciapiedi, ed un traffico infernale,
Stai accorto sulla piazza, se no finisci all'Ospedale.
Alle soglie del tremila, necessaria è una via alternativa
Sigillo, tornerà ad essere un luogo, dove val la pena che la gente viva.
Bianchi, Rossi, Verdi, Neri diamoci una mossa, via ogni tenzone
Le Istituzioni Provvedano, prima che la gente fa la Rivoluzione.*

Angelo Valentini

RELAZIONE FINANZIARIA CARITAS - PANE DI SANT'ANTONIO

GIUGNO 2007 - MAGGIO 2008

ENTRATE	
Attivo anno precedente	50,00
Festa "Pane di Sant'Antonio"	870,00
Suffragio defunti (cartelli)	5.200,00
Offerte famiglie	800,00
Mercatino di Natale ragazzi catechismo per emergenza Bangladesh	355,00
TOTALE	7.275,00

USCITE	
Confezione pane "Festa di Sant'Antonio"	280,00
Quaresima "Progetto cooperazione missionaria" Tanzania, Perù, Kosovo	500,00
Missioni: Perù, Amazzonia, India, Agostiniane, Antoniane	2.150,00
Terremoto Perù	250,00
Accoglienza unità pastorale	500,00
Emergenza Bangladesh	300,00
Mercatino di Natale ragazzi catechismo per emergenza Bangladesh	355,00
Numero due adozioni a distanza per un anno in Perù	350,00
Sostegno per 1 anno scolastico (tasse+convitto) alunno scuola di Kasumo	450,00
Medici senza frontiere	350,00
Amici dei lebbrosi "Raoul Follerao"	250,00
Cartelli defunti	100,00
Emergenza Myanmar (Birmania)	500,00
Aiuti vari	670,00
TOTALE	7.005,00

TOTALE ENTRATE	7.275,00
TOTALE USCITE	7.005,00
ATTIVO	270,00

La Caritas parrocchiale organismo vivo che trasmette il richiamo alle situazioni di povertà individuate e suggerisce a livello comunitario forme concrete di condivisione.

Vita della Comunità

117

NASCITE – totale n. 27

Animobono Alessandro, Bagnerelli Agnese, Beshiri Michelle, Biagioli Matteo, D'Innocenti Analaura, Fabbri Andrea, Faralli Lucrezia, Fina Martina, Fugnanesi Alessandro, Galassi Veronica, Gargiulo Chiara, Hafid Yassin, Lillacci Raffaele, Luciani Caterina, Mancì Giovanni, Menichetti Gabriele, Meniconi Sebastiano, Milan Jacopo, Parbuoni Maria, Pascolini Lorenzo, Pavoni Alessandro, Ramacci Leonardo, Ricci Andrea, Riso Arianna, Tognoloni Giordano, Vattimo Marika, Nizi Marzio.

MATRIMONI – totale n. 13

Bellucci Nadia – Bernardi Paolo, Giorgini Federica – Bianconi Fabio, Rosi Romina – Cecchetti Tiziano, Giovino Silvio – Columbaria Mirco, Fiordalisio Tanya – Matarazzi Andrea, Mancini Simona – Fratini Diego, Sheuchyk Yelizaveta – Fugnanesi Cristian, Vitelli Roberta – Fugnanesi Fabrizio, Giombetti Valentina – Santinelli Giuliano, Smacchi Sabrina – Martinelli Carlo, Moriconi Elisabetta – Tusillagine Damiano, Pierpaoli Elisabetta – Pascolini Marcello, Roviglioni Arianna – Tognoloni Andrea.

MORTI – totale n. 38

Bellucci Mario, Biagioli Marsilio, Bianconi Guerrino, Bicchielli Luca, Billot Francine Suzanne, Brascugli Celeste, Bregolis Luisa, Capponi Corradina, Cardoni Norina, Carocci Alberto, Casagrande Alessandrina, Casagrande Dina, Cavalieri Giovanni, Generotti Ida, Guidubaldi Corrado, Lanuti Ida, Luciani Luigi, Mariani Adele, Stella Mascioni Maria, Menichetti Giovanni, Menichetti Vittorio, Minelli Elena, Nizi Marzio, Orsini Carolina, Rossi Federica, Sabbatini Natalina, Sagrafena Nena, Vergari Pietro.

MOVIMENTO E CALCOLO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE

Popolazione residente al 1 Gennaio 2007: Maschi 1220, Femmine 1279, Totale 2499.

Popolazione residente al 31 Dicembre 2007: Maschi 1221, Femmine 1293, Totale 2515.

Popolazione straniera residente al 1 Gennaio 2007: Maschi 38, Femmine 50, Totale 88.

Popolazione straniera al 31 12 2007: Maschi 43, Femmine 61, Totale 104.

Aumento della Popolazione n. 15 unità, Popolazione straniera n. 104. Incremento + 34.

(I dati anagrafici ci sono stati forniti gentilmente dall'Ufficio Anagrafe del Comune di Sigillo, che ringraziamo).



Sigillo, Presepe 2008.

Notizie

NOTIZIE DAL TEAM MINARDI

Sigillo 5 gennaio 2008. Al Parroco don Ferdinando dell'Aquila – Sede.

Con la presente lettera, il gruppo responsabile dell'allestimento del Presepe ubicato (da oltre 20 anni), nei locali della Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo di Sigillo, essendo a conoscenza dell'esistenza di un progetto di ristrutturazione della chiesa che interessa anche gli spazi occupati dal Presepe e soggetti, in futuro, ad una nuova destinazione d'uso, desidera esprimere con la massima chiarezza la propria posizione in merito.

1) – Il gruppo non intende in alcun modo intralciare l'iter progettuale, ponendo il "Presepe" al centro di discussione e, tantomeno influenzare la Comunità la quale, valuterà autonomamente tutte le decisioni che la commissione interna al progetto prenderà;

2) – In occasione della chiusura annuale del Presepe che avverrà il 6 Gennaio 2008, il gruppo, dona l'intera opera alla Parrocchia di Sigillo, con l'autorizzazione di farne l'uso più consono ai bisogni della Parrocchia.

Consapevoli di aver svolto, con la realizzazione del Presepe, un'alta opera d'arte e, certi di aver espresso, in modo chiaro ed inequivocabile, la nostra posizione, il gruppo ringrazia la Parrocchia di Sant'Andrea Apostolo, nelle persone dei Parroci che si sono succeduti, per la disponibilità e l'attenzione dimostrata.

Il Gruppo: "Bruno Mazzetti, Giordano Tassi, Pier Francesco Bocci, Angelo Pellegrini. Un caro ricordo, ed un sentito ringraziamento a quanti, nel volgere degli anni, si sono succeduti nella realizzazione del Presepe, con particolare riferimento ad Anselmo Mariani e Pellegrini Maurizio.

ARRIVEDERCI LUCIA

Il 2 Ottobre 2007, nella sua casa di Via Collina si è spenta Lucia Cappelloni. Aveva 69 anni. Io la conoscevo abbastanza da vicino perché di tanto in tanto andavo a farle visita, ancora prima che si ammalasse; si parlava di Caritas, di liturgia, di catechesi e di tanti altri problemi della parrocchia e di piccoli progetti (o solo desideri) da realizzare.

Si parlava anche dei nostri rapporti con gli altri, delle divergenze, di qualche amarezza e di qualche piccolo successo. Quello che ammiravo di più il Lei era la sua passione per la catechesi e l'amore per i ragazzi, l'attaccamento alla famiglia e la sua gran coerenza di cristiana catto-

lica. Ho riflettuto a lungo su queste piccole ma importanti cose e alla fine ho sentito il bisogno di dedicarle questo saluto: *<un saluto per una persona speciale – Arrivederci Lucia>*.

In primavera ad abbellire i prati e i sentieri dei nostri monti, insieme a tanti altri cresce un piccolo fiore dalla corolla celeste che noi chiamiamo “non ti scordar di me”.

Non ti scordar di me è anche la voce, se non il grido o la preghiera, di chi è solo, di chi è povero, di chi soffre e soprattutto di chi sa che dovrà lasciare anzitempo le persone che ha amato di più.

La vita a Lucia ha riservato gioie immense, ma anche frustrazioni e umiliazioni crudeli, che però ha sempre saputo perdonare generosamente, benché sentisse ancora vivo il bruciore delle ferite. Ogni volta la sua anima si è rifugiata fiduciosa in Gesù seguendone gl'insegnamenti d'amore, di speranza e di perdono. Lo ha servito instancabilmente nel consiglio pastorale della parrocchia, nella Caritas parrocchiale, nella liturgia della parola delle celebrazioni eucaristiche ed in particolar modo nella catechesi per i ragazzi.

Questo è stato sicuramente l'aspetto che amava di più, ed anche il più impegnativo e gratificante per la sua sensibilità di madre, d'educatrice e d'amica cristiana, e preoccupata perché non vedendo alcuno che dopo di Lei continuasse la sua opera, conoscendo, o forse solo presentando la sua fine prematura, ha indirizzato su questo suo cammino tre delle sue giovani allieve che l'hanno sostituita efficacemente durante la sua dolorosa malattia.

Ad ogni suo passo della sua vita, a dominare gl'impulsi di ribellione anche contro il male che l'aveva colpita, è immancabilmente affiorato l'amore che inducendola al perdono ha sopito in Lei ogni tensione. L'amore, che racchiude anche il dolore, perché chi ama è chiamato a soffrire, l'ha sempre sostenuta fino all'ultimo istante della sua vita.

Per questo vorrei tanto poter dire con certezza che oggi il firmamento dei santi si è arricchito di una nuova stella, e se ogni stella del cielo è un balcone dal quale Dio si affaccia per seguire e benedire le sue creature, oggi se n'è acceso un altro che ci fa sentire ancora più vicina la voce di Dio. Allora, quando in una notte stellata il nostro sguardo è attratto da un astro più luminoso degli altri, pensiamo a Lucia; ricordiamola pensando a quel piccolo fiore dalla corolla celeste che in primavera abbellisce i nostri sentieri montani.

Stefano Galassi

dalla Parrocchia S. Apollinare in Purello

DOPO L'ATTO VANDALICO DEL 2003, TORNA LA STATUA VOLUTA DAI FEDELI: SPORTELLA RIABBRACCIA IL SUO CROCEFISSO

Il nuovo crocifisso in località Sportella, lungo la strada panoramica che sale verso Monte Cucco, è stato installato e benedetto. Grazie alla volontà e alla generosità d'alcuni cittadini e delle associazioni locali Cinema Fiamma, Antica Civiltà Contadina – Antichi Mestieri, Avis e Progetto Insieme, si è così riparato al brutto episodio del marzo 2003, quando qualcuno aveva decapitato il vecchio crocifisso in un atto vandalico. Questo simbolo per eccellenza della cristianità era stato posto in loco nel 1961. La donazione era dovuta al signor Paolo Paffi, che la offrì in memoria del figlio Giuseppe, disperso in Russia anni prima, nel 1943.

Domenica scorsa, durante la cerimonia per il nuovo crocifisso, molto partecipata dai cittadini, lo storico locale Giuseppe Pellegrini ha ricordato proprio questa storia sigillana doc, suscitando curiosità in molti presenti. Il crocifisso è stato benedetto da Don Luciano Eutizi, parroco



Il nuovo Crocifisso alla sportella.

locale, e alla cerimonia è intervenuto anche il sindaco del paese Antonella Brancadoro.

Il primo cittadino ha ricordato come il rispetto, in particolare quello per i simboli religiosi, così personali e intimi allo stesso tempo così collettivi, debba sempre rimanere alla base della vita di ognuno di noi.

A volte ce ne dimentichiamo, è vero. Ma domenica scorsa abbiamo visto come l'impegno d'alcune associazioni e di semplici cittadini tanto può fare per cancellare brutti gesti o azioni sbagliate. Una ragazzata, certo niente di più come quella di quattro anni fa, che in ogni modo aveva turbato molto i fedeli della zona.

Walter Facchini



*Sigillo, loc. Sportella, 1965.
Francesco Luconi con la figlia Anna
e la cognata Noris Luconi.*

LA POESIA ENTRA NELLA SCUOLA

Tematiche riguardanti l'educazione, sentimenti, emozioni, generosità e solidarietà

Un importantissimo incontro si è tenuto a Sigillo sabato 8 Marzo 2008, presso l'aula magna della scuola elementare. Il noto poeta e cantore napoletano, Salvatore Avellino, ha donato all'istituto comprensivo, circa 400 libri delle sue edizioni, (nove) riconosciute come opere d'alta poesia, saggistica e favolistica a livello nazionale. Ha voluto quest'appuntamento perché affascinato dal nostro paese di Sigillo, nonostante non fosse mai venuto a visitarlo, dalle edizioni del Grifo Bianco, libro annuale che esalta la cultura, i mestieri, i racconti, la creatività, l'identità dei nostri meravigliosi posti, conoscendo prima gli scritti di mons Domenico Bartoletti e poi quelli del suo erede naturale Giuseppe Pellegrini.

Ha motivato gli studenti con quell'aria napoletana all'Edoardo De Filippo, precisando come la poesia debba essere per tutti, non come un luogo solitario d'emozioni, ma come un'espressione dell'anima e del cuore, per rendere visibile il pensiero d'ogni singolo essere vivente. Tutti devono scrivere e soprattutto criticare chi scrive, in modo da rendere più forte ed inossidabile il proprio carattere.

D'altronde l'amore interiore che vi è in ognuno di noi, sta accovacciato nel profondo del cuore e per rimuoverlo, farlo venir fuori, non vi è meglio cura che la poesia. Questa, inoltre, fa nascere il sentimento più nobile che vi è in ogni essere umano: "l'amore", <ma ricordatevi be-



Sigillo 2008 – Il dott. Salvatore Avellino durante una lezione di poesia.

ne che non è soltanto l'amore per la propria od il proprio fidanzato o fidanzata, ma soprattutto per gli altri esseri, per la meravigliosa natura che ci circonda, per gli animali, vegetali, minerali, per l'immenso cielo che ci illumina. Solamente se riusciremo a tirar fuori il nostro "ego", potremo costruire un futuro insieme, altrimenti, continueremo a dissanguare questo meraviglioso pianeta, fino a che non avrà più una goccia di sangue per mantenerci in vita>. Dante Alighieri, per un certo verso, ha rovinato, globalizzando, la cultura e la poesia italiana, trasformando i mille dialetti, espressione originale del nostro popolo, in uno solo. Un conto è dire "Si veco un raggio 'e sole c'ha spercia, lucente nu cielo 'ntruvugliato... i penz a te", c'è tutta la passione di un essere in questa strofa, un altro conto è scrivere "Io guardo un raggio di sole che guarda lucente in un cielo pieno di nuvole...io penso a te". Quindi il dialetto è sinonimo di cultura applicata in strofa e trasformata in commedia, la quale porta alla gestualità espressiva del proprio essere. D'altronde più che mai, con internet, si sta perdendo l'amore per la scrittura. Io dico a voi ragazzi: "Scrivete qualsiasi cosa e mettetela da parte, riprendetelo dopo un mese, un anno od oltre, e ragionateci sopra". L'intervento del Sindaco di Sigillo, Antonella Brancadoro, ha evidenziato che il nostro paese, ringrazia una simile personalità per l'attenzione dedicata alla scuola ed al comune.

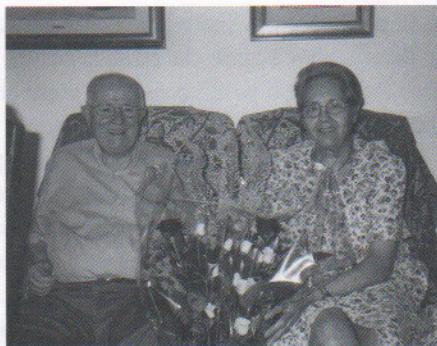
Sulla stessa linea, la Preside del Distretto Comprensivo Elisa Faraoni, precisando che gli insegnanti facciano tesoro di queste opere, divulgandole, distribuendole e soprattutto visionandole insieme agli studenti in modo che da un'attenta lettura possa nascere un'attenta critica.

Walter Facchini

RICORDARE...

I ricordi invecchiano insieme con l'uomo, e gli episodi più appassionati acquistano col tempo una prospettiva nuova, poiché il ricordo è "la reliquia secolarizzata". *Trilussa, diceva: "fa tanto bene a ripensà a l'amore, ne li momenti di malinconia, provi una specie de nun so che sia, come un piacere de sentì dolore"*.

Vivere nel ricordo è il modo più compiuto di vita che si possa immaginare; il ricordo sazia più di tutta la realtà, e ha una certezza che nessuna realtà possiede. Un fatto della vita che sia



Sigilo, 2007.

Zita e Romolo Morettini, sposi.



*Sigillo, 2007.
Irene e Pavilio Sborzacchi, nozze d'oro.*



*Sigillo, 2007.
Elena e Igino Pellegrini, nozze d'oro.*



*Pensilvania USA, 2007.
Maria Mariani e Raffaele Luciani, nozze d'oro.*



*Sigillo 2007.
Alessandrina Orsini e Rosolino Viola, nozze d'oro.*

ricordato, è già entrato nell'eternità, e non ha più alcun interesse temporale. Il solo fascino del passato è il fatto che è passato.

Esiste un grande eppur quotidiano mistero. Tutti gli uomini ne partecipano ma pochissimi si fermano a rifletterci. Quasi tutti si limitano a prenderlo come viene e non se ne meravigliano affatto. Questo mistero è il tempo. Esistono calendari e orologi per misurarlo, misure di ben poco significato, perché tutti sappiamo che talvolta un'unica ora ci può sembrare un'eternità, e un'altra invece passa in un attimo...dipende da quel che viviamo in quest'ora. Perché il tempo è vita. E la vita dimora nel cuore.

La vita può essere capita solo all'indietro, ma va vissuta in avanti!

LA CHIESA DI PONTESPIANO

Storia e tradizione

della Chiesa di Don Mario Nasoni

L'influenza esercitata dal Cristianesimo sulle arti investe la pittura e la scultura, in quanto il loro rapporto con l'esperienza religiosa cristiana è in relazione alla parte che in tale esperienza, secondo i suoi diversi orientamenti, è fatta dalle immagini; ed investe l'architettura, sia rispetto agli edifici destinati al culto, sia rispetto all'insediamento in senso critico, di teorie e comportamenti artistici ispirati al Cristianesimo, cui si aggiungono le posizioni del pensiero cristiano e



Sigillo. *La Chiesa di Don Mario Nasoni al Pontespiano.*

forma attuale. È di piccole dimensioni e sull'unico altare si celebravano due uffici di messe l'anno, uno il primo maggio, l'altro in novembre. Dalle visite dei Vescovi nocerini appare ricca di pitture, mentre sull'altare maggiore si venerava una bella tavola con l'immagine della Madonna con il Bambino in braccio, S. Simeone, e S. Maria Maddalena, ai lati (la tavola ora è scomparsa e non sappiamo quando?).

Nella parete di destra, vicino all'altare, è affrescata la Madonna del Soccorso, che libera una figlia dalle mani del demonio, apparso in seguito all'imprecazione di una madre sdegnata. È di fine 1600. Nella parete di destra, abbiamo due affreschi, il primo: *"Madonna col Bambino, tra i Santi Giovanni Battista e Sebastiano; scritta illeggibile e data cancellata. L'altro affresco rappresenta la Madonna Addolorata col Cristo Morto, e S. Francesco d'Assisi, che prega in ginocchio"*. (Gli affreschi sono di scuola umbra, della fine del 1400 o ai primi del 1500. La facciata ha un rosone e due finestre di pietra arenaria con inferriate, stile cinquecentesco. Gli affreschi, staccati dalla Sovrintendenza ai beni storico – artistici dell'Umbria, sono conservati dal Municipio di Sigillo in apposito locale).

Nel 1638 Filippo Aretini lasciò un suo podere con casa in Fontemaggio e un'altra casa nel quartiere di S. Andrea al cappellano di detta chiesa perché vi celebrasse la S. Messa tre volte la settimana. L'ultimo cappellano è stato Mons. Federico Baldieri; dopo i beni furono venduti. Vi si celebrava la festa della Madonna del Soccorso, la quarta domenica di settembre, con un triduo di riparazione; e vi si celebrava il giorno delle rogazioni prima dell'Ascensione.

Intorno agli anni '60, la chiesa iniziò il suo lento ed inesorabile deterioramento, dal tetto penetrava dell'acqua che scivolava lungo i muri interni. Allora Don Domenico e Don Mario si rivolsero alla Sovrintendenza ai Monumenti ed ai Beni Ambientali e Culturali di Perugia. La Sovrintendenza mandò un suo fiduciario, il dott. Ciotti, che paventò l'idea di spostare la chiesa in altro luogo, staccando gli affreschi.

La chiesa era una proprietà comunale. Dopo tale riunione (Comune, Parrocchia, Sovrintendenza), si decise che non conveniva riparare la chiesa nel modo primitivo, ma, rifarla di nuovo, con i materiali recuperati dalla demolizione della chiesa stessa. Il Parroco di Sigillo fu incaricato di trovare un appezzamento di terreno, possibilmente non lontano dal Ponte Romano, onde

quelle ufficiali prese dalla Chiesa cattolica, di fronte all'arte.

Uno dei temi più largamente trattati dall'arte cristiana riguarda la figura della Vergine, la cui divina maternità fu assunta a dogma nel Concilio di Nicea del 325. Le prime immagini di Maria sono, in un certo senso, subordinate a quelle del Figlio. Essa compare, infatti, costantemente con il Cristo bambino tra le braccia: *"La Chiesa di Pontespiano, detta pure La Madonnella, e nel tardo medio evo S. Maria del Soccorso, fu edificata nel 1400 con le elemosine di più fedeli sul Ponte Romano, nella*

fosse edificata la nuova – vecchia chiesa. Il Comune di Sigillo diede il suo assenso, così come la Soprintendenza. Nel 1968 – 69, con un “cantiere scuola”, la chiesa fu demolita, sotto la direzione del Geom. Carlo Colini.

I materiali depositati ed accatastati, pronti per essere riutilizzati. Purtroppo, durante i lavori di demolizione, oltre ai coppi, mattoni, travi, tavelle, si poté salvare soltanto il “rosone” della facciata, mentre le due finestre in pietra arenaria si “sbriciolarono come polvere”, e rimase soltanto l’inferriata stile cinquecento.

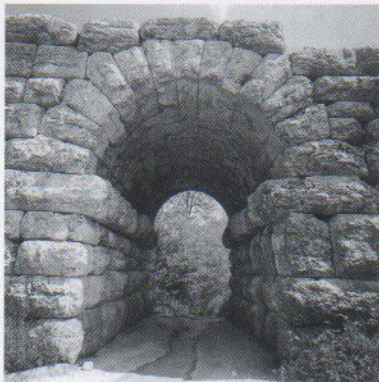
Per un cumulo di sfortunate circostanze, la chiesa demolita, non poté essere ricostruita, come promesso, in quanto non c’era più il terreno dove costruire. All’inizio del 1970, la mamma di Don Mario Nasoni, a suo nome e per conto di tutta la famiglia, concesse una porzione di terreno di un suo “campo”, che era la sua dote matrimoniale, per costruire la casa della “Madonna del Soccorso”.

Sotto la guida del Geom. Colini, ripresero i lavori di costruzione della chiesa del Pontespiano. Per dovere di cronaca dobbiamo affermare che molti Sigillani si opposero alla demolizione della vecchia chiesa sul ponte; inoltre, la Sovrintendenza, nella buona intenzione di rendere il ponte romano, più visibile, manifesta la ferma intenzione di togliere la chiesa (certamente non fu un’idea felice, in quanto, il ponte romano, così come lo vediamo oggi, non è certamente quanto di meglio ci si può aspettare da un’opera d’arte di oltre duemila anni).

<Ottobre 1970 – Cantiere Madonna di Ponte Spiano. In questi giorni si è aperto il cantiere alla Madonna di Pontespiano. Lo dirige il Geom. Colini. 10 uomini per cinque mesi. 26 settembre 1971. La quarta domenica di settembre è stata benedetta ed inaugurata la nuova chiesa di Pontespiano. Nel primo pomeriggio d’oggi, alla presenza di molti devoti, ho benedetto e inaugurato la nuova chiesa di Pontespiano dedicata a Maria Santissima del Soccorso. L’altare è stato fatto con piedistallo e otto colonnine che avanzarono dalla messa in opera della balaustra di Sant’Andrea, e che per oltre un secolo sono stati custoditi nel sotterraneo del Campanile di questa chiesa. A coronamento è stato messo un gradinetto, non più utilizzato, dell’altare maggiore di Sant’Andrea. È visibile dalla Flaminia, in Località “La Croce”. È nostra intenzione, con un nuovo cantiere, rifinire l’opera con un campanileto, e con un parco di piante semperverdi, che renderanno più suggestivo e devoto questo piccolo tempietto mariano>.

Sono trascorsi 37 anni da quando la chiesa è stata benedetta, ed oggi, finalmente, a coronamento di un sogno di don Mario, l’Associazione dell’Antica Civiltà Contadina di Sigillo, con il contributo del popolo sigillano, sempre pronto a queste manifestazioni di fede, il “sogno si è avverato”, anche se parzialmente, ma il “tempietto mariano” oggi, non è più un sogno, ma una realtà.

Don Mario Nasoni nasce da Feliciano e Consiglia Morettini, in via F. Petrelli n. 34. Primogenito di quattro figli maschi (Salvatore 1923+1992 – Vittorio 1925+2005 – Fausto 1933+2008), il 26 luglio 1957 ha cantato la prima messa solenne. Vice Parroco a Sigillo, Cappellano della chiesa di Sant’Agostino in Sigillo, Parroco di Scirca e Val di Ranco, era titolare



Sigillo, Ponte Romano.

della Parrocchia di Palazzolo, frazione del Comune di Fossato di Vico. Mario Nasoni è stato il primo presidente del Circolo Acli a Sigillo, presidente dell'Azione Cattolica, Cappellano della Chiesa di Santa Maria del Soccorso a Pontespiano, il 15 settembre 2004 ha terminato la sua vita terrena ed ha iniziato quella nella patria celeste, sotto lo sguardo della Madonna che "tanto ha amato". Ora ci guarda dal cielo ed insieme a Don Domenico ci proteggono e ci benedicono per il resto dei nostri giorni.

Monumento

Nei diversi significati popolari, il monumento indica un'opera, variamente concepita atta a ricordare un personaggio. La scultura architettonica, di valore artistico, posta nel luogo dove sorge la chiesa della Madonna di Pontespiano è un luogo pubblico e onora la memoria del sacerdote Don Mario Nasoni, cappellano. È una testimonianza che consente di tramandare la memoria di Don Mario e significa manifestargli profonda gratitudine e riconoscenza: *"Quello che affascina del personaggio don Mario è la sua semplicità che, unita all'umiltà, dona al sacerdote Mario un carisma particolare –, l'uomo prete si presenta con autenticità accogliente che permette un approccio familiare e distaccato e, al tempo stesso, attrae chi lo avvicina per raccontargli le proprie perplessità"*.

Questo era Don Mario; un vecchio prete con la tonaca, che aveva la stessa età di Giovanni Paolo II, un cacciatore d'uomini da redimere, con il "Fischietto". Don Mario Nasoni, l'uomo, il prete, l'amico e la chiesa di Pontespiano, nel IV anniversario della morte.

L'Associazione dell'Antica Civiltà Contadina – Antichi Mestieri di Sigillo – ringrazia Cristian e Luigi Carletti, la ditta CA.ME.SA. Edilizia & C. S.N.C., Costruzioni e Riparazioni Edili, Via Mazzini 4 Sigillo, per il dono del campanile artistico ed il monumentino a perenne ricordo del sacerdote Don Mario Nasoni.



"Sigillo che non c'è più". Stadio comunale del Campo dell'a Fiera.

Finito di stampare in Gubbio
nel mese di giugno 2008
dalla Tipografia G. Donati

